

Rassegna del 29/01/2020

AOUP

29/01/20	Nazione Massa Carrara	17	Paura a Fivizzano pedone travolto da auto è ricoverato a Cisanello ...		1
29/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	4	«Ospedale pronto, modello Sars»	Casini Antonia	2
28/01/20	GONEWS.IT	1	Aoup accreditata in Toscana per il trapianto di microbiota fecale umano - gonews.it	...	3
28/01/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1	L'ospedale di Pisa accreditato per il trapianto di feci umane - Il Tirreno Pisa	...	5
28/01/20	PISATODAY.IT	1	Infezioni intestinali da 'Clostridium difficile': a Pisa il trapianto di microbiota fecale umano	...	7
29/01/20	Tirreno	9	Trapianto di feci per combattere infezioni batteriche	...	9
29/01/20	Tirreno Massa Carrara	12	Cade sull'asfalto forse sfiorato da un'auto: anziano gravissimo	Landini Marco	10

SANITA' PISA E PROVINCIA

29/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	4	Aeroporto, avvisi di attenzione 'Ma i voli a rischio non atterrano qui'	Casini Antonia	12
29/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	Il virus fa paura anche alla nostra economia	Baroni Carlo	13
29/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	16	L'allarme della Cgil: «L'ospedale di Volterra a rischio declassamento»	...	14
29/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	16	Una biblioteca alla Rems gestita da ospiti e operatori	...	15
29/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	20	Allarme tagli all'ospedale. Chirurgia perde 8 posti letto - Sos ospedale: chirurgia perde otto posti letto	Pistolesi Ilenia	16

SANITA' REGIONALE

29/01/20	Nazione Grosseto-Livorno	2	Coronavirus occhi aperti - Virus, apprensione per un ragazzo di 12 anni	Fabbri Andrea	18
29/01/20	Nazione Grosseto-Livorno	2	Donna cinese al Misericordia con febbre alta: ma era solo una semplice influenza	...	20
29/01/20	Nazione Grosseto-Livorno	3	Coronavirus, c'è allerta «Qui niente allarmismi»	...	22
29/01/20	Nazione Grosseto-Livorno	3	Progetto Pass e cure odontoiatriche: anche per le persone «speciali»	...	23
29/01/20	Nazione Massa Carrara	11	Screening sul diabete Un primato apuano	...	24
29/01/20	Nazione Pistoia-Montecatini	2	Rientra l'allarme - Un sospiro di sollievo Sta bene la donna cinese ricoverata analisi escludono il coronavirus	Monti Michela	25
29/01/20	Nazione Pistoia-Montecatini	3	«Procedure chiare per la segnalazione dei casi»	...	27
29/01/20	Corriere Fiorentino	7	Pistoia, non è il virus killer Comitiva cinese ripartita - «Nessun caso di coronavirus» E i turisti ripartono per la Cina	Dinelli simone	28
29/01/20	Corriere Fiorentino	7	«Dai cinesi valanga di disdette, un danno enorme» L'allarme di Carniani (Confindustria Alberghi Firenze): a rischio anche le boutique di lusso	Bonciani Mauro	30
29/01/20	Corriere Fiorentino	7	Intervista a Corrado Catalani-L'infettivologo «Il vero problema è che si sovrappone al picco d'influenza»	...	31
29/01/20	Italia Oggi	8	Autismo, i rimborsi per le cure ancora in lire	Merli Filippo	32
29/01/20	Nazione	2	Coronavirus, 24 ore ad alta tensione	Gallicani Gabriele - Monti Michela	33
29/01/20	Nazione	3	Unità di crisi in Toscana, ospedali allertati	Ulivelli Ilaria	35
29/01/20	Nazione	3	«Noi barricati a casa in attesa di partire»	Rossi Giovanni	36
29/01/20	Nazione Arezzo	19	«Un medico ogni 1400 abitanti» Carucci chiede più impegno all'Asl	...	37
29/01/20	Nazione Firenze	1	E' psicosi da virus, ospedali pieni - La psicosi riempie gli ospedali	Ulivelli Ilaria	39
29/01/20	Nazione Firenze	2	Niente ansia Importante lavarsi le mani	Grifoni Stefano	42
29/01/20	Nazione Firenze	2	Niente ansia. Importante lavarsi le mani	Grifoni Stefano	43
29/01/20	Nazione Firenze	2	E' psicosi da virus, ospedali pieni - La psicosi riempie gli ospedali	Ulivelli Ilaria	44
29/01/20	Nazione Firenze	3	Task force dell'Asl. C'è l'unità di crisi	Ulivelli Ilaria	46
29/01/20	Nazione Firenze	3	Task force dell'Asl C'è l'unità di crisi	Ulivelli Ilaria	47
29/01/20	Nazione Firenze	6	Medici, bocciato il doppio lavoro «Impossibile lavorare insieme per 118 e pronto soccorso»	...	49
29/01/20	Nazione Firenze	6	Medici, bocciato il doppio lavoro «Impossibile lavorare insieme per 118 e pronto soccorso»	...	50
29/01/20	Nazione Lucca	2	Un sospiro di sollievo - Sta bene la donna cinese ricoverata dopo il malore a Serravalle	Monti Michela	51
29/01/20	Nazione Siena	4	Virus cinese, task force al Policlinico - Virus cinese, task force alle Scotte «Pronti a creare spazi di isolamento»	...	53
29/01/20	Repubblica Firenze	5	E psicosi da coronavirus ma non ci sono casi - Psicosi da coronavirus fake news e paura ma nessun caso	Bocci Michele	55
29/01/20	Tirreno	6	Intervista a Giovanni Rezza-Se c'è un infetto anche i "contatti"	Neri Mario	57

29/01/20	Tirreno	6 La Regione vara le task force e compra 240mila mascherine	M.N.	60
29/01/20	Tirreno	6 ***Intervista a Giovanni Rezza-«Se C'è un infetto anche i "contatti"	Neri Mario	61
29/01/20	Tirreno	7 E paziente ne attiva la ricoverata per coronavirus Solo una forma influenzale, anche il marito aveva avuto febbre nei giorni scorsi	Petrella Pasquale	65
29/01/20	Tirreno	7 I turisti cinesi accolti e visitati in hotel dal personale dell'Asl	Cinotti luca	67
29/01/20	Tirreno	7 Le analisi smentiscono anche il caso sospetto di un bimbo di Grosseto	...	68
29/01/20	Tirreno	9 La boxe contro il Parkinson Progetto pilota in Toscana	...	69
29/01/20	Tirreno Lucca	4 L'Asl: la cessione delle quote non farà peggiorare i servizi	...	70
29/01/20	Tirreno Piombino-Elba	8 Un pezzo di sanità elbana al congresso regionale	...	72
29/01/20	Tirreno Viareggio	1 Scatta il piano anti Coronavirus L'Asl: «Ma i rischi sono ridotti» - L'Asl rafforza il piano di controlli anti Coronavirus «Ma rischi ridotti»	Tuccini Matteo	73

SANITA' NAZIONALE

29/01/20	Tirreno	5 Coronavirus, il contagio non si ferma	Ghezzi Anastasio	75
29/01/20	Tirreno	5 Un ponte aereo europeo per le evacuazioni Gli italiani restano bloccati nella città fantasma	Paci Francesca	77
29/01/20	Avvenire	4 I vicini si isolano: l'ira monta a Hong Kong	Vecchia Stefano	79
29/01/20	Avvenire	4 L'analisi - Tutti i rischi per l'economia ora anche «l'Imperatore» teme	Miele Luca	80
29/01/20	Avvenire	4 Un ponte per far uscire gli stranieri dalla Cina - «Il virus avanza come la Sars» Gli stranieri fuggono da Wuhan	Geronico Luca	81
29/01/20	Avvenire	11 Passo avanti sull'autismo: una ricerca anche italiana identifica 102 geni malati	Zaghi Andrea	83
29/01/20	Corriere della Sera	1 L'intervento - Le armi di difesa restano i vaccini - Perché sono i vaccini la «cintura di sicurezza» del mondo globalizzato	Mantovani Alberto	84
29/01/20	Corriere della Sera	2 È contagio in Germania: già 4 casi	G.Sant.	86
29/01/20	Corriere della Sera	3 Virus, la corsa ai rimpatri - Italiani «in quarantena» a Wuhan La Farnesina: pronto il piano di rientro	Santevecchi Guido - Sarzanini Fiorenza	87
29/01/20	Corriere della Sera Roma	5 San Camillo, maxi tangente In 26 rinviati a giudizio per lavori in tre padiglioni	De Santis Giulio	89
29/01/20	Foglio	4 Guerra al coronavirus	Cicchetti Enrico	90
29/01/20	La Verita'	19 Intervista a Giada Lonati - «Sono un medico che cura soltanto gli ammalati che non possono guarire» - «Curo gli ammalati, però non li guarisco»	Giampieri Luca	91
29/01/20	Libero Quotidiano	1 La dimettono dall'ospedale Muore di malaria a 44 anni - Sessant'anni dopo ha fatto la fine di Coppi	Zulin Giuliano	94
29/01/20	Libero Quotidiano	15 La dimettono dall'ospedale. Muore di malaria	Sanvito Massimo	95
29/01/20	Mattino	38 Le idee. Perché la lezione etica dei medici francesi è utile per potenziare il welfare europeo	Mazzarella Eugenio	97
29/01/20	Messaggero	21 Vaccini, le lezioni degli scienziati nel documentario di Elisabetta Sgarbi - Quel film è un vaccino anti disinformazione	Melina Graziella	98
29/01/20	Repubblica	3 Intervista a Giovanni Di Perri - L'esperto "Uccide solo 3 malati su 100 ma ora la diffusione sarà esponenziale"	Dusi Elena	100
29/01/20	Repubblica	4 I primi europei contagiati senza essere stati in Cina	Mastrobuoni Tonia	102
29/01/20	Repubblica	5 Da viaggi e auto ai beni di lusso A rischio il business dei nuovi ricchi	Bennewitz Sara	103
29/01/20	Repubblica	5 La trincea antivirale dei medici francesi "Così curiamo i nostri pazienti zero"	Ginori Anais	104
29/01/20	Secolo XIX	10 Al via il centro che analizzerà i dati sanitari dei pazienti	...	106
29/01/20	Sole 24 Ore	2 Virus: l'impatto sul Pil cinese Borse in netto rimbalzo - Dal turismo alla produzione la Cina fa i conti con il virus	Carrer Stefano	107
29/01/20	Sole 24 Ore	6 Tempi ridotti, ma edilizia e sanità restano in sofferenza	Bartoloni Marzio	109
29/01/20	Stampa	1 Buongiorno - L'epidemia	Feltri Mattia	112
29/01/20	Stampa	6 Hong Kong si rivolta contro Pechino "Se non chiudono i confini lo faremo noi"	C.A.G.	113
29/01/20	Stampa	6 Cina, si allarga il contagio I farmaci sono pochi - Il contagio non si ferma La Cina resta a corto di farmaci e mascherine	Attanasio Ghezzi Cecilia	114
29/01/20	Stampa	7 Un ponte aereo europeo per evacuare gli italiani bloccati nella città fantasma	Paci Francesca - Russo Paolo	116
29/01/20	Stampa	7 Intervista - "Viviamo blindati Usciamo solo per la spesa"	G.Ga.	118
29/01/20	Stampa	19 Il costo economico del coronavirus	Mingardi Alberto	119
29/01/20	Tempo	3 A Roma è psicosi mascherine - A Roma psicosi mascherine	Coletti Grazia_Maria	120

CRONACA LOCALE

29/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	12 Crisi Remaggi Le richieste dei sindacati - Commissione sulla Remaggi: chieste garanzie per i lavoratori	I.V.	122
29/01/20	Tirreno	17 Una tag e vai alla scoperta di Pisa con l'aiuto di chi ti è vicino in città Ecco l'App che dà i consigli	Tacchi Gianni	123
29/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	11 Il caos-Remaggi scalda gli animi in maggioranza	...	126

29/01/20	Il Fatto Quotidiano	7 I leghisti toscani levano il citofono a Salvini "Meglio se qui non suona" - I leghisti toscani a Salvini: "Qui però niente citofono"	Salvini Giacomo	127
29/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	7 Mazzeo: mi ricandido al consiglio regionale Su sanità e viabilità c'è un lavoro da finire	Loi Francesco	129
POLITICHE SOCIALI				
29/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	14 Soldi per l'integrazione dei rom, scoppia la polemica politica	...	132
29/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	14 Don Zappolini apre il ciclo di conferenze organizzate dall'Acli	...	133
29/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	14 Tumori femminili, incontro su prevenzione e cura	...	134
RICERCA				
29/01/20	Repubblica	21 Autismo, nuovo studio "Implicati mille geni 102 già identificati"	...	135
29/01/20	Sole 24 Ore	22 Il pioniere DiaSorin ha conquistato Stati Uniti e Cina	Codignola Agnese	136
29/01/20	Sole 24 Ore	22 Mix di aziende e ricerca al top: così l'hub Italia cresce all'estero	Mereta Federico	137
29/01/20	Sole 24 Ore	22 Intervista Eriona Glinukaj - Dompé esordisce all'estero: in un anno il 57% del fatturato	Cerati Francesca	140
29/01/20	Stampa Tuttoscienze	25 Tracciato l'identikit dei geni che portano all'autismo - Il primo identikit dei geni dell'autismo "Molte mutazioni distruttive, spesso casuali"	Mondo Alessandro	141
UNIVERSITA' DI PISA				
29/01/20	Panorama	64 La biotecnologia della pagnotta	Sciortino Luca	142

Paura a Fivizzano pedone travolto da auto è ricoverato a Cisanello

FIVIZZANO

Tragedia sfiorata ieri mattina in città, vicino alla filiale del Monte dei Paschi. Intorno alle 11.15 un pedone stava passeggiando in via Roma quando è stato travolto, per cause ancora da accertare, da una vettura. Il colpo è stato piuttosto forte. I presenti hanno immediatamente dato l'allarme e quando l'automedica di Fivizzano è giunta sul posto, il dottore ha riscontrato che l'uomo aveva riportato un trauma cranico commotivo, pur rimanendo sempre cosciente (e questo era un dato positivo). Per sicurezza è stato chiesto l'intervento di "Pegaso" e l'elicottero ha trasportato il ferito all'ospedale di Cisanello in codice rosso. In serata però si è appreso che le condizioni dell'uomo sono in via di miglioramento.



«Ospedale pronto, modello Sars»

Individuato team di esperti e locali per la quarantena. Due casi sospetti già verificati: era influenza. «Rischio per ora potenziale»

ALLARME SUL BUS

Una donna cinese si è sentita male sul pullman diretto a Pisa, ma dirottato a Milano

di **Antonia Casini**
PISA

Coronavirus: c'è un piano per gestire un'eventuale emergenza a Pisa. Ed è regionale. In queste ore, il grande ospedale si sta organizzando con il materiale, mascherine e tute, ma anche personale e aree adeguate, spiegano fonti interne. Ma, al momento, si tiene a chiarire, si parla di «rischio potenziale», niente di più. L'attenzione c'è, ma è doverosa. E' già in definizione un percorso diagnostico sia virologico che clinico con l'individuazione di locali idonei per casi sospetti e, a breve, sarà pronto anche il test virologico per la rapida conferma. Insomma, «il policlinico è pronto», fanno sapere gli addetti ai lavori. «Nessuna al-

lerta particolare – confermano i sindacati – ma una risposta che viene data in questi casi». Un'esperienza simile c'è già stata, il protocollo è già stato attivato in occasione della Sars, crisi respiratoria acuta. Comparve per la prima volta a novembre 2002 in Cina. La direzione sanitaria è in relazione con il 118, la sanità aerea e, ovviamente, pronto soccorso e Malattie infettive di Cisanello. Intanto, in questi giorni, sono stati valutati pochi casi sospetti, risultati poi, semplici influenze. Accortezze particolari si raccomandano per i viaggiatori che hanno avuto contatti con la Cina. Lo stesso ministero invita: a «posticipare i viaggi non necessari in aree a rischio della Cina. Le aree sono consultabili sul sito dell'Oms». Due le settimane di quarantena necessarie, al rientro, ed è raccomandato anche il test. «Il virus - è stato verificato - ha una trasmissione anche da pazienti asintomatici». «Anche se la probabilità di introduzione del virus

nei Paesi dell'Unione Europea è considerata ancora moderata – la nota dell'Asl – è sempre importante mantenere alti i livelli di attenzione e l'Asl Toscana nord ovest, come tutta la Regione Toscana, è pronta per ogni evenienza. Al momento, nel territorio aziendale non ci sono problematiche particolari ma solo un generico ma doveroso stato d'allerta». Il rimbalzare della notizia ha però creato allarme. Era diretta a Pisa, dove però non è mai arrivata, la comitiva di 20 persone cinesi di cui faceva parte anche una 53enne che si è sentita male. Dopo essere stati visitati a Lucca, l'autista ha fatto rientro a Pistoia per capire se potevano «recuperare» la donna e farle prendere l'aereo insieme agli altri. L'amica della paziente ha affermato: «Sono sicura che non ha quel virus. Noi stiamo tutti bene, lei non aveva la febbre alta». Il gruppo è stato dirottato a Milano, il cui aeroporto ha ricevuto direttive e disposizioni specifiche, per fare poi rientro in Cina.



Una mascherina preventiva



Ultimo aggiornamento: 28/01/2020 15:05 |
Ingressi ieri: 40.815 (Google Analytics)



TOSCANA HOME | EMPOLESE VALDELSA | ZONA DEL CUOIO | FIRENZE E PROVINCIA | CHIANTI VALDELSA | PONTEDERA VOLTERRA | PISA CASCINA | PRATO PISTOIA | SIENA AREZZO | LUCCA VERSILIA | LIVORNO GROSSETO

HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

Aoup accreditata in Toscana per il trapianto di microbiota fecale umano

🕒 28 gennaio 2020 12:58 📍 Sanità 🏠 Pisa



Per combattere le infezioni da Clostridium difficile a Pisa oggi c'è un'arma in più: il trapianto di feci. L'Aoup è stata infatti accreditata dal Centro nazionale trapianti come ospedale ad alta specializzazione, in possesso dei requisiti tecnico-organizzativi richiesti per poter partecipare al programma nazionale sul trapianto di microbiota fecale umano (FMT), una procedura mini-invasiva i cui effetti benefici nell'eradicazione di questo germe patogeno sono dimostrati in letteratura scientifica nei casi di recidiva.

Oggi le infezioni da Clostridium difficile sono fra le maggiori problematiche in materia di resistenza antibiotica, specie in ambiente ospedaliero. In questi casi il trasferimento di materia fecale contenente microbiota intestinale da un donatore sano a un paziente con alterazione del suo microbiota consente di ripristinare una flora batterica equilibrata (diversità filogenetica), ricreando quindi il microbiota di un individuo sano. Negli ultimi anni questa terapia, dopo una serie di studi clinici, è entrata nell'era della medicina basata sull'evidenza, con tassi di guarigione che arrivano anche al 100%, pur non

gonews.tv Photogallery



[Toscana] Kobe Bryant, scompare la stella del basket cresciuta a Pistoia

Per la tua Pubblicità su:

#gonews.it

0571 700931

commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Municipale in borghese per multare automobilisti al cellulare, sei d'accordo?

☐ Sì

☐ No

Vota

pubblicità

disponendo ancora di studi prospettici relativi all'influenza, sul lungo periodo, del microbiota donato sulla fisiologia dell'ospite.

In ogni caso la procedura ha dimostrato di essere sicura, ben tollerata ed efficace, specie nei casi di infezioni da Clostridium difficile ricorrenti e con manifestazioni non comuni di eventi gravi, tanto che il Centro nazionale trapianti ha avviato il programma e l'Aoup è stata prescelta come ospedale accreditato per il trattamento.

La struttura individuata come Centro di FMT è l'Unità operativa di Gastroenterologia universitaria diretta dal professor Santino Marchi. Le altre strutture coinvolte sono le Sezioni di Microbiologia micologica e di Endoscopia digestiva e l'Unità operativa di Malattie infettive. Il programma è descritto in una procedura aziendale (PA 195 - "Trapianto di microbiota fecale umano: organizzazione delle attività dalla selezione del paziente, alla donazione, fino al follow up", di prossima uscita) cui deve attenersi anche il personale medico delle strutture di Gastroenterologia e malattie del ricambio e di Igiene e Epidemiologia, ogni qualvolta sia necessario gestire un potenziale donatore di feci e i pazienti candidati e sottoposti a trapianto, che vengono selezionati fra quelli con infezioni multiple ricorrenti da Clostridium difficile dopo un'attenta valutazione relativamente a eventuali controindicazioni a eseguire la colonscopia (in alternativa è possibile anche utilizzare il clistere per l'infusione di materiale fecale).

Il reclutamento del donatore avviene su base volontaria, innanzitutto fra consanguinei del paziente e poi su un campione di giovani in buona salute. Chi risulta idoneo viene sottoposto a esami ematobiochimici e microbiologici su siero e feci e bioumorali, gratuiti, dopodiché, una volta superate tutte le fasi di valutazione e controllo, si procede alla donazione. Il materiale fecale raccolto viene processato sia per l'esecuzione dei test molecolari rapidi per i principali patogeni enterici necessari all'idoneità definitiva alla donazione, sia per la preparazione del microbiota fecale da trapiantare, che deve essere infuso entro 6 ore dalla raccolta. Il donatore valutato idoneo, in assenza di eventi clinici di rilievo, mantiene l'idoneità per 8 settimane dalla prima donazione.

Dopo l'accREDITAMENTO l'Aoup è in attesa di ricevere l'autorizzazione a istituire anche uno specifico centro di conservazione, avendo già una struttura dipartimentale Biobanche, in modo da poter utilizzare anche il tessuto crioconservato.

Fonte: Aoup - Ufficio stampa

Tutte le notizie di Pisa

<< Indietro



Ascolta la Radio degli Azzurri

RADIO UFFICIALE

Radio Lady ON AIR
FM 97.700-102.100

scarica l'App
Google Play
App Store
dab+

Empoli CHANNEL

il quotidiano online dedicato ai tifosi azzurri

Tempo Libero Toscana

il sito di riferimento per il tuo Tempo Libero

Empoli, previsioni meteo a 7 giorni							
Italia > Toscana > Meteo Empoli							
mar 28	mer 29	gio 30	ven 31	sab 01	dom 02	lun 03	
7.6°C 14°C	5.7°C 14.5°C	4.2°C 13.8°C	9.2°C 14.3°C	10.5°C 13.8°C	11°C 16°C	12°C 16°C	
stampa PDF				3BMeteo.com			

Meteo Empoli

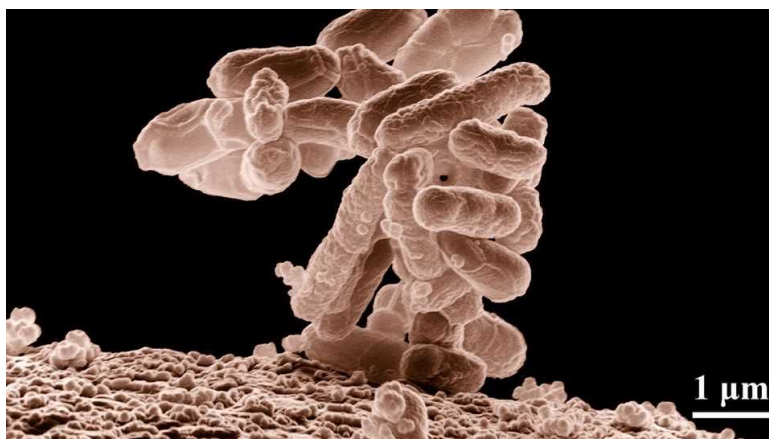


Pisa » Cronaca

28 GENNAIO 2020

L'ospedale di Pisa accreditato per il trapianto di feci umane

ORA IN HOMEPAGE



Infezioni intestinali da "Clostridium difficile": l'azienda ospedaliera universitaria pisana si specializza anche nel trapianto di microbiota fecale umano



Pisa, torna in libertà lo sparatore del Cep

PIETRO BARGHIGIANI

Amazon, pronto lo sbarco a Montacchiello: 250 posti di lavoro, servirà tutta la costa

FRANCESCO LOI

Coronavirus, studentessa toscana "bloccata" nell'università cinese: «Qui c'è il caos»

TOMMASO SILVI

LA COMUNITÀ DEI LETTORI



Sport, economia, tempo libero: scopri le nostre newsletter

Eventi

"Le religioni e le sfide del futuro" di Vannino Chiti

GLI ORIZZONTI DEL TIRRENO



Cronaca

Infezioni intestinali da 'Clostridium difficile': a Pisa il trapianto di microbiota fecale umano

L'Aoup è stata accreditata dal Centro nazionale trapianti per effettuare questa procedura che consente l'eradicazione del germe patogeno



Redazione
28 GENNAIO 2020 11:54



I più letti di oggi



1 Identificato il cadavere in Arno: è dell'anziana scomparsa da Santa Maria a Monte



2 Cadavere di una donna in Arno: recupero in corso



3 Lanciano un petardo in una paninoteca sui lungarni: titolare colpito con un pugno



4 Danneggiamenti nelle scuole durante l'occupazione, gli studenti: "Condanniamo i vandalismi, siamo dispiaciuti"

Per combattere le infezioni da **Clostridium difficile** a Pisa oggi c'è un'arma in più: il **trapianto di feci**. L'Aoup è stata infatti accreditata dal Centro nazionale trapianti come ospedale ad alta specializzazione, in possesso dei requisiti tecnico-organizzativi richiesti per poter partecipare al programma nazionale sul trapianto di microbiota fecale umano (FMT), una procedura mini-invasiva i cui effetti benefici nell'eradicazione di questo germe patogeno sono dimostrati in letteratura scientifica nei casi di recidiva.

Oggi le infezioni da Clostridium difficile sono fra le maggiori problematiche in materia di resistenza antibiotica, specie in ambiente ospedaliero. In questi casi il trasferimento di materia fecale contenente microbiota intestinale da un donatore sano a un paziente con alterazione del suo microbiota consente di ripristinare una flora batterica equilibrata (diversità filogenetica), ricreando quindi il microbiota di un individuo sano. Negli ultimi anni questa terapia, dopo una serie di studi clinici, è entrata nell'era della medicina basata sull'evidenza, con tassi di guarigione che arrivano anche al 100%, pur non disponendo ancora di studi prospettici relativi all'influenza, sul lungo periodo, del microbiota donato sulla fisiologia dell'ospite.

In ogni caso la procedura ha dimostrato di essere sicura, ben tollerata ed efficace, specie nei casi di infezioni da Clostridium difficile ricorrenti e con manifestazioni non comuni di eventi gravi, tanto che il Centro nazionale trapianti ha avviato il programma e l'Aoup è stata prescelta come ospedale accreditato per il trattamento.

La struttura individuata come Centro di FMT è l'**Unità operativa di Gastroenterologia universitaria** diretta dal professor Santino Marchi. Le altre strutture coinvolte sono le Sezioni di Microbiologia micologica e di
AOUP

Endoscopia digestiva e l'Unità operativa di Malattie infettive. Il programma è descritto in una procedura aziendale (PA 195 - "Trapianto di microbiota fecale umano: organizzazione delle attività dalla selezione del paziente, alla donazione, fino al follow up", di prossima uscita) cui deve attenersi anche il personale medico delle strutture di Gastroenterologia e malattie del ricambio e di Igiene e Epidemiologia, ogni qualvolta sia necessario gestire un potenziale donatore di feci e i pazienti candidati e sottoposti a trapianto, che vengono selezionati fra quelli con infezioni multiple ricorrenti da Clostridium difficile dopo un'attenta valutazione relativamente a eventuali controindicazioni a eseguire la colonscopia (in alternativa è possibile anche utilizzare il clistere per l'infusione di materiale fecale).

Il reclutamento del donatore avviene su base volontaria, innanzitutto fra consanguinei del paziente e poi su un campione di giovani in buona salute. Chi risulta idoneo viene sottoposto a esami ematobiochimici e microbiologici su siero e feci e bioumorali, gratuiti, dopodiché, una volta superate tutte le fasi di valutazione e controllo, si procede alla donazione. Il materiale fecale raccolto viene processato sia per l'esecuzione dei test molecolari rapidi per i principali patogeni enterici necessari all'idoneità definitiva alla donazione, sia per la preparazione del microbiota fecale da trapiantare, che deve essere infuso entro 6 ore dalla raccolta. Il donatore valutato idoneo, in assenza di eventi clinici di rilievo, mantiene l'idoneità per 8 settimane dalla prima donazione.

Dopo l'accreditamento l'Aoup è in attesa di ricevere l'autorizzazione a istituire anche uno specifico centro di conservazione, avendo già una struttura dipartimentale Biobanche, in modo da poter utilizzare anche il tessuto crioconservato.

Argomenti: **sanità**

Tweet

In Evidenza

Fatture ingannevoli targate 'Ufficio Italiano Brevetti': attenzione alla truffa

Anagrafe, uffici demografici e Urp del Comune di Pontedera: dal 22 gennaio cambiano gli orari di apertura

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Identificato il cadavere in Arno: è dell'anziana scomparsa da Santa Maria a Monte

Cadavere di una donna in Arno: recupero in corso

Lanciano un petardo in una paninoteca sui lungarni: titolare colpito con un pugno

Guardia di Finanza, nuovo bando da 66 posti: chi può partecipare

Danneggiamenti nelle scuole durante l'occupazione, gli studenti: "Condanniamo i vandalismi, siamo dispiaciuti"

Perde il controllo dell'auto e finisce in un negozio

PISATODAY

Presentazione
Registrati
Privacy

CANALI

Cronaca
Sport
Politica

Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone

ALTRI SITI

LivornoToday
FirenzeToday
GenovaToday

APPS & SOCIAL

Scarica su
App Store

APP ANDROID SU
Google play

PISA

Trapianto di feci per combattere infezioni batteriche

Pisa diventa un centro nazionale di riferimento per contrastare con questo sistema gravi forme di diarrea causate da un germe antibiotico-resistente

PISA. Per combattere le infezioni da "Clostridium difficile" (batterio associato alla comparsa di diarrea dopo l'assunzione di antibiotici, ndr) a Pisa oggi c'è un'arma in più: il trapianto di feci. L'azienda ospedaliero-universitaria pisana è stata accreditata dal Centro nazionale trapianti «come ospedale ad alta specializzazione, in possesso dei requisiti tecnico-organizzativi richiesti per partecipare al programma nazionale sul trapianto di microbiota fecale umano (Fmt), procedura mini invasiva i cui effetti benefici nell'eradicazione di questo germe patogeno sono dimostrati in letteratura scientifica nei casi di recidiva».

Queste infezioni, del resto, risultano tra le più resistenti agli antibiotici, spiega l'azienda ospedaliera pisana «e il trasferimento di materia fecale contenente microbiota intestinale da un donatore sano a un paziente con alterazione del suo microbiota consente di ripristinare una flora batterica equilibrata (diversi-

tà filogenetica), ricreando quindi il microbiota di un individuo sano».

La struttura pisana individua come Centro di Fmt l'Unità operativa di gastroenterologia universitaria e le altre strutture coinvolte sono le sezioni di microbiologia micologica e di endoscopia digestiva e l'Unità operativa di malattie infettive. «Il reclutamento del donatore - informa l'azienda ospedaliera - avviene su base volontaria, innanzitutto fra consanguinei del paziente e poi su un campione di giovani in buona salute. Chi risulta idoneo viene sottoposto a esami ematobiochimici e microbiologici su siero e feci e bioumorali, gratuiti. Poi, una volta superate tutte le fasi di valutazione e controllo, si procede alla donazione. Il materiale fecale raccolto viene processato sia per l'esecuzione dei test molecolari rapidi per i principali patogeni enterici necessari all'idoneità definitiva alla donazione, sia per la preparazione del microbiota fecale da trapiantare, che deve essere infuso entro sei ore dalla raccolta. Il donatore valutato idoneo, in assenza di eventi clinici di rilievo - conclude l'azienda - mantiene l'idoneità per otto settimane dalla prima donazione». —



FIVIZZANO

Cade sull'asfalto forse sfiorato da un'auto: anziano gravissimo

L'incidente ieri mattina in via Roma: Gianfranco Sansoni era sulle strisce pedonali. Poi trasportato con Pegaso a Cisanello: rimasto vigile, non è in pericolo di vita

Marco Landini

FIVIZZANO. Cade rovinosamente sull'asfalto mentre attraversa la strada sulle strisce pedonali procurandosi una grave ferita lacero contusa alla testa, motivo per cui i sanitari, prontamente intervenuti dal locale ospedale, ne hanno disposto il trasferimento all'ospedale Cisanello di Pisa per mezzo dell'elisoccorso Pegaso.

L'anziano, a parte le preoccupazioni iniziali della ferita al capo, sta bene e le sue condizioni non destano preoccupazioni. L'incidente è avvenuto nella tarda mattina di ieri nella centralissima via Roma del capoluogo di Fivizzano. **Gianfranco Sansoni**, 84 anni, residente nel capoluogo, dopo aver fatto visita ad

un'amica, si stava apprestando a fare ritorno a casa. Così da via Roma stava raggiungendo la poco distante piazza Medicea. Ma mentre stava attraversando la via sulle strisce pedonali poste proprio di fronte alla filiale del Monte dei Paschi di Siena, è caduto all'indietro sull'asfalto sbattendo violentemente la testa. Non è chiaro se a farlo cadere sia stato un leggero contatto con un'auto che stava transitando proprio in quel momento.

Sarà la polizia municipale di Fivizzano, giunta sul posto per i rilievi di legge, a stabilire l'esatta dinamica di quanto accaduto. Sta di fatto che Sansoni ha preso una brutta botta a terra ed è rimasto sdraiato sull'asfalto, comunque è stato subito soccorso da chi era presente nel luogo

ed è stato testimone di ciò che era avvenuto. Queste persone saranno fondamentali nel chiarire le cause dell'incidente.

E per soccorrere l'84enne immediato è stato l'intervento del servizio 118 del locale ospedale e dell'ambulanza della Pubblica Assistenza fivizzanese per prestare le cure all'anziano, che comunque a seguito della caduta e della forte botta avuta alla testa è sempre rimasto vigile. Dunque il trasferimento all'ospedale dell'azienda universitaria pisana, con il Pegaso, che è atterrato all'interno del campo sportivo cittadino. Giunto al nosocomio di Cisanello, l'ottantaquattrenne ha ricevuto le cure del caso. Come detto stando a notizie di ieri sera, le sue condizioni non destano alcuna preoccupazione. —

IL FATTO

La dinamica al vaglio della polizia municipale

Sarà la polizia municipale di Fivizzano a fare chiarezza su quanto accaduto all'84enne caduto sull'asfalto in via Roma. Probabilmente decisive saranno le testimonianze dei testimoni che subito dopo l'incidente hanno soccorso l'anziano.





Un intervento dell'elisoccorso (foto d'archivio)

Aeroporto, avvisi di attenzione 'Ma i voli a rischio non atterrano qui'

Rafforzati i controlli a Fiumicino e Malpensa. «Nel nostro scalo informazioni agli arrivi e alle partenze per i soccorsi»

Le regole

«Lavarsi le mani spesso e utilizzare fazzoletti monouso, tossire coperti»

Martedì, ora di pranzo in aeroporto a Pisa. Parte del personale è in pausa. Moltissima la polizia che incontriamo, nessun allarme particolare, invece, per il Coronavirus. «Non ci sono collegamenti diretti con la Cina», fanno sapere da Toscana aeroporti – quindi, al momento, non ci sono procedure specifiche che invece sono già in atto a Fiumicino e Malpensa. In più Pisa non ha un canale sanitario». E, anche se in volo, si verificassero segnalazioni di casi sospetti, su aerei diretti nella città della Torre, «sarebbero dirottati a Milano e Roma». Sia agli arrivi che alle partenze, nell'area riservata ai passeggeri, sono stati affissi avvisi informativi. «Li mettiamo sempre anche per l'influenza, è un servizio richiesto da Enac». Anche al presidio sanitario aeroportuale, interno all'aerostazione, non sono arrivate indicazioni particolari. Un martedì, come un altro, dunque. Si vede soltanto una mascherina indossata da una donna appena sbarcata. Diversa la situazione a Milano Malpensa,

dove è attivo il protocollo di monitoraggio con misurazione a bordo della temperatura corporea di passeggeri ed equipaggio. E a Fiumicino dove proseguono i controlli preventivi per tutti i passeggeri provenienti dalla Cina.

In città, in zona Duomo, sono tanti i turisti, invece, che indossano la mascherina preventiva. Un'abitudine degli asiatici anche in tempi non sospetti. La Regione ha diffuso le «raccomandazioni per ridurre l'esposizione e la trasmissione di una serie di malattie respiratorie, che comprendono il mantenimento dell'igiene delle mani (lavare spesso le mani con acqua e sapone o con soluzioni alcoliche) e delle vie respiratorie (ad esempio mettere in atto la cosiddetta "etichetta della tosse" coprendosi bocca e naso e ancora gettare i fazzoletti utilizzati immediatamente dopo l'uso e lavarsi le mani)». Regole valide «per tutte le situazioni e sono doppiamente utili in questa fase di picco influenzale».

antonio casini



Il presidio sanitario al Galilei (foto Valtriani/Cappello)

Il virus fa paura anche alla nostra economia

Concerie e calzaturifici temono un raffreddamento dei rapporti con gli imprenditori cinesi: «Le ripercussioni potrebbero essere gravi»

PREOCCUPAZIONE

Gliozzi, associazione conciatori: «Seguiamo gli sviluppi con estrema attenzione»

SANTA CROCE

Dopo i timori per i nuovi focolai di guerra, ora c'è il Coronavirus a far preoccupare tutto il manifatturiero legato alla Cina, come il conciario e il calzaturiero. Siamo, in particolare, alle porte di eventi fieristici internazionali di grande rilevanza per questi comparti: Micam Milano (salone della calzatura) sarà dal 16 al 19 febbraio; a ruota ci sarà Lineapelle fino al 21 febbraio e dal 20 al 22 marzo è in programma la fiera di Hong Kong.

La Cina è tutto il mercato asiatico sono terra strategica per il distretto delle pelli e del cuoio di Santa Croce: il 25% del fatturato complessivo del polo conciario comprensoriale viene realizzato in Cina, nonostante i raffreddamenti dell'ultimo anno (nel 2019 c'è stato un crollo del 23%). Il micidiale virus che sta terrorizzando la Cina è al centro di un'allerta mondiale. Per il momento il mondo conciario non si sbilancia: «Nell'approccio degli imprenditori alla vicenda prevale la giusta, dovuta cautela, anche in attesa di comprendere meglio le reali dimensioni e conseguenze di un fenomeno che per ora non è completamente cono-

sciuto e si sta evolvendo giorno dopo giorno – spiega il direttore dell'Associazione Conciatori di Santa Croce Aldo Gliozzi –. Gli imprenditori del distretto ne seguono lo sviluppo con attenzione, e senza allarmismo».

«L'export, che rimane una voce importante per il fatturato del distretto, circa il 70%, non si esaurisce con ordinativi o rapporti a distanza tra imprenditori dei vari Paesi, ma si arricchisce di relazioni che vanno consolidate anche attraverso contatti diretti, in Italia come in Asia. Probabilmente questa parte di relazioni al momento verrà gestita con particolare prudenza».

Michele Matteoli, presidente del Consorzio Conciatori di Ponte a Egola spiega: «Al momento ogni valutazione è prematura, certo se dovesse ripetersi quello che accadde con la Sars le ripercussioni ci sarebbero eccome».

«Al momento non credo che ci sarà un calo di viaggiatori dall'Europa o da altre parti del mondo verso l'Italia – spiega Matteoli –. Ci sarà dalla Cina e probabilmente lo vedremo anche alle prossime fiere. Credo che sotto osservazione degli imprenditori ci sia la fiera di Hong Kong a marzo, evento importantissimo per tutta la filiera della pelle, le cui conferme dei viaggi dovranno essere fatte nei prossimi giorni. Il mercato asiatico è fondamentale per tutta l'area pelle».

Carlo Baroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una visita dei più alti funzionari del governo cinese in una conceria di Santa Croce sull'Arno



SANITÀ IN VALDICECINA

L'allarme della Cgil: «L'ospedale di Volterra a rischio declassamento»

La rimodulazione dei posti letto di chirurgia non convince
Di Maio: «Possibili ricadute sul personale, serve chiarezza»

Assenti il sindaco Santi e il presidente della Sds Franconi: non sono stati coinvolti dall'Asl

VOLTERRA. «La rimodulazione dei posti letto di chirurgia in un nucleo di cure intermedia desta non pochi dubbi». E poi pesano «le assenze al tavolo tecnico-politico del sindaco di Volterra **Giacomo Santi** e del presidente della Società della salute **Matteo Franconi**», che non sono stati invitati dall'Azienda. **Mario Di Maio**, segretario sanità pubblica Fp Cgil non nasconde tutte le sue perplessità dopo l'incontro con la direzione aziendale dell'Asl sugli scenari riorganizzativi dei servizi ospedalieri in Alta Valdicecina, al quale ha fatto seguito l'assemblea dei lavoratori della zona.

«Dopo oltre due anni, dalla sottoscrizione in Regione di un verbale d'intesa in riferimento ad una articolata proposta organizzativa sul polo ospedaliero di Volterra, siamo stati finalmente convocati in un tavolo in cui erano però assenti i principali «protagonisti» e sottoscrittori del documento quali Santi e Franconi, che nel novembre scorso di fronte alla cittadinanza si erano impegnati a riaprire proficui rapporti con i sindacati nel sostenere un percorso di riorganizzazione dei servizi in Alta Valdicecina».

Poi Di Maio entra nel merito: «Registriamo positivamente l'avvio dell'automedica h 24 con un infermiere ed un medico in più al pronto soccorso di Volterra ed il completamento delle attività di formazione e messa in funzione del servizio di telemedicina e tele consulto pediatrico».

La rimodulazione dei posti letto in chirurgia in un nucleo di cure intermedie «sottrae posti letto alla chirurgia complessa. Di fatto questi posti per acuti rientrerebbero, in un rafforzamento della casa della salute in cui anche i Mmg (medici di medicina generale) darebbero il loro apporto all'interno del presidio ospedaliero in collaborazione sia con la guardia medica che con il medico specialista della struttura. Se da un certo punto di vista potrebbe rappresentare una soluzione per evitare dimissioni «precoci» per pazienti che hanno ancora necessità di assistenza ospedaliera, dall'altra parte pongono ulteriori dubbi sul fatto che la loro conversione possa rappresentare una soglia sotto il quale si potrebbe la struttura sotto i 50 posti letto, portando ad una sorta di «declassamento» dell'ospedale. In sostanza siamo preoccupati perché questa operazione potrebbe modificare l'assetto dell'ospedale configurandosi in qualcosa d'altro, molto più vicino ad un ospedale di comunità.

Ci sarebbero ricadute sul personale ed assetti organizzativi tutti da definire. È assolutamente necessario fare chiarezza».

Altra questione sono il recupero delle attività chirurgiche, il recupero degli ambulatori degli specialisti in quello «che consideriamo il vero «motore» per il buon funzionamento dell'ospedale. Già recentemente abbiamo fortemente criticato il forte calo delle attività in elezione con dati incontrovertibili sul numero degli interventi in particolare delle attività ortopediche a causa della perdita dei professionisti e specialisti. Gli attuali organici dei chirurghi sono all'osso. Solo due per l'ortopedia e tre per la chirurgia che ovviamente fanno del loro meglio per garantire l'attività. C'è l'impegno di spostare ed incrementare parte dell'attività chirurgica attraverso una «rete» di medici specialisti con Pontedera anche con forme di incentivazione definite attraverso tavoli contrattuali sindacali con l'area della dirigenza medica, ma il rischio è che oggi non solo non siano sufficienti ma creino disparità di trattamento e contraddizioni». —



REALIZZATA GRAZIE ALLE DONAZIONI

Una biblioteca alla Rems gestita da ospiti e operatori

VOLTERRA. La Rems di Volterra, da venerdì scorso, è dotata di una "Biblioteca Itinerante", uno spazio di lettura per pazienti e operatori, ma anche un'opportunità di apertura all'esterno visto che il servizio di biblioteca viene offerto anche alle due strutture di lungo-degenza limitrofe alla Rems (Inail e Auxilium Vitae). Il servizio comprende consegna e ritiro dei volumi presi in prestito ed è interamente gestito dagli ospiti e dagli operatori della Rems (Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza).

La biblioteca è stata attivata in poco più di un anno grazie alle donazioni effettuate da privati cittadini e dalla biblioteca comunale e sotto l'impulso della passione per i libri e per la lettura di alcuni ospiti, adesso si compone di circa 1500 titoli: narrativa italiana e straniera, libri di cucina, arte, teatro e altro ancora.

L'iniziativa, sicuramente unica nel panorama delle Rems italiane, si iscrive all'interno della complessa rete di interventi terapeutico-riabilitativi che la struttura offre ai propri ospiti, che è possibile realizzare grazie alla presenza di un team di professionisti che opera al suo interno (tecnici della riabilitazione psichiatrica, educatori professionali, infermieri, Oss, medici psichiatri, psicologi, assistenti sociali). All'inaugurazione erano presenti i rappresentanti delle Camere Penali di Pisa e Firenze, dell'Osservatorio Carcere dell'Ucpi, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, Roberto Pepi, rappresentanti dell'amministrazione comunale, della Società della salute, dell'Inail e dell'Auxilium Vitae. —



Allarme tagli all'ospedale Chirurgia perde 8 posti letto

A pagina 20



Sos ospedale: chirurgia perde otto posti letto

La rimodulazione in un nucleo di cure intermedie. L'allarme della Cgil: «Così la struttura scivolerebbe sotto la soglia dei 50»

VOLTERRA
di **Ilenia Pistolesi**

I dubbi martellano le teste: riaffiorano sentimenti attraversati dal timore per il futuro dell'ospedale di Volterra e della sanità in Valdicecina. La prima preoccupazione che ribolle, per la Funzione Pubblica della Cgil, riguarda la rimodulazione di otto posti letto in chirurgia in un nucleo di cure intermedie. «In primo luogo – commenta, per la Funzione Pubblica Cgil, Mario di Maio, dopo l'assemblea con i lavoratori e l'incontro con la direzione aziendale – è evidente che questa conversione sottragga posti letto alla chirurgia complessa. Questi posti per acuti rientrerebbero in un rafforzamento della casa della salute, in cui anche i medici di medicina generale darebbero il loro apporto all'interno del presidio ospedaliero in collaborazione sia con la guardia medica che con il medico specialista della struttura». L'analisi del sindacalista prosegue: il rischio sostanziale potrebbe tradursi in un pericoloso scivolamento sotto il tetto dei 50 posti letto.

«Se da un certo punto di vista potrebbe l'ipotesi rappresenta-

re una soluzione per evitare dimissioni precoci per pazienti che hanno ancora necessità di assistenza ospedaliera, dall'altra parte si pongono ulteriori dubbi sul fatto che la loro conversione possa rappresentare una soglia sotto la quale si potrebbe la struttura sotto i 50 posti letto, definita dal decreto Balduzzi, portando ad un declassamento dell'ospedale – sottolinea Di Maio –. La nostra preoccupazione riguarda il fatto che questa operazione potrebbe modificare l'assetto dell'ospedale configurandosi in qualcosa molto più vicino ad un ospedale di comunità, privo delle specialistiche in una più ampia ridefinizione del ruolo dei piccoli ospedali come strutture modulari che svolgono funzioni cerniera tra ospedale e territorio. Ci sarebbero ricadute sul personale ed assetti organizzativi tutti da definire».

Altra questione sollevata dalla Cgil riguarda il nodo delle attività chirurgiche in calo e l'ortopedia che si regge su soli due ortopedici. «Gli attuali organici dei chirurghi sono all'osso – incalza Di Maio –. Solo due per l'ortopedia e tre per la chirurgia che ov-

vamente fanno del loro meglio per garantire l'attività. C'è l'impegno di spostare ed incrementare una parte dell'attività chirurgica attraverso una rete di medici con Pontedera, anche con forme definite attraverso tavoli contrattuali sindacali con l'area della dirigenza medica, ma il rischio è che oggi non solo non siano sufficienti, ma creino disparità di trattamento e contraddizioni. Troppo spesso sentiamo enunciare il problema della mancanza di medici che rifiutano destinazioni dei piccoli ospedali come Volterra. Vero che il problema parte da lontano con responsabilità di carattere nazionale per una grave carenza di programmazione e di blocco del turnover per problemi di carattere economico, ma è altresì vero che in una politica lungimirante si potevano anticipare soluzioni attraverso una circolarità di professionisti con Pontedera».





**Torna l'allarme tagli per l'ospedale
di Volterra. Il sindacato
attacca l'Asl**



SANITA': ALLARME RIENTRATO PER UN DODICENNE

CORONAVIRUS OCCHI APERTI

Alle pagine 2 e 3

Virus, apprensione per un ragazzo di 12 anni

Timore di un 'caso sospetto' per il ricovero precauzionale al Meyer, ma l'esito negativo degli esami ha fatto rientrare l'allarme

LA STORIA

Di rientro da un viaggio all'estero il giovane era passato per Wuhan

GROSSETO

Attenzione e tensione elevata anche in Maremma per l'allarme coronavirus. Le notizie che in questi ultimi giorni si stanno susseguendo a ritmo incalzante su tutti gli organi di informazione e secondo le quali nella sola Cina crescono rapidamente sia il numero dei morti, sia quello dei contagi, stanno sollecitando le 'antenne' di tutti: degli operatori sanitari, delle autorità, ma anche degli stessi cittadini. Tanto che nella giornata di ieri si è temuto potesse esserci un caso sospetto di contagio da coronavirus anche in provincia di Grosseto, ma l'Asl Toscana Sud Est ha prontamente e in maniera determinata smentito. In Maremma, a oggi, nessun caso di coronavirus e dunque nessun contagio. Nulla di nulla. Non solo: la

situazione è del tutto sotto controllo, costantemente monitorata in conseguenza delle disposizioni dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) che ha innalzato ad 'elevato' il rischio di contagio a livello globale.

Il fatto che potesse essere stato registrato un 'sospetto caso di coronavirus' in provincia di Grosseto è dipeso dal ricovero (che si è poi saputo essere avvenuto per scopi esclusivamente precauzionali) al Meyer di Firenze di un ragazzino di 12 anni residente in provincia di Grosseto, il quale giorni fa era transitato da Wuhan. Il 12enne, infatti, di ritorno da un viaggio all'estero a aveva fatto scalo nella città cinese dalla quale è partita l'epidemia da coronavirus. Dopo 12 giorni dal suo rientro in Maremma, il ragazzino ha manifestato i classici sintomi dell'influenza e i genitori per sicurezza hanno ritenuto opportuno sottoporlo a visita medica. Prima al Misericordia e successivamente al Meyer. Qui il 12enne è arrivato nella notte tra sabato e domenica scorsi. Gli esami effettuati

dai medici fiorentini e poi da quelli dell'ospedale Spallanzani di Roma (dove i campioni erano stati inviati), tuttavia, hanno dato esito negativo: non si tratta di coronavirus. Ciò conferma quanto ribadito dall'Asl Toscana Sud Est ieri: in Maremma, a oggi, non c'è alcun caso.

A ieri pomeriggio il ragazzino risultava ancora ricoverato al Meyer, ma è logico supporre possa essere dimesso a breve.

Questo episodio conferma pure quanto alta sia l'attenzione in ogni angolo del Paese in relazione a questa nuova emergenza sanitaria globale. Un'attenzione massima soprattutto da parte delle nostre istituzioni sanitarie, pronte a gestire qualsiasi tipo di emergenza.

Andrea Fabbri



**Il ragazzino è stato ricoverato
in via precauzionale
all'ospedale Meyer di Firenze**



Donna cinese al Misericordia con febbre alta: ma era solo una semplice influenza

Venerdì sera l'arrivo
al Pronto soccorso
Era tornata dalla Cina

GROSSETO

L'allarme a Grosseto era scattato la notte di venerdì quando una donna, di nazionalità cinese e che abita in una zona della provincia, si era presentata al pronto soccorso dell'ospedale Misericordia con una febbre molto alta. Ma soprattutto dicendo ai medici che era appena tornata da un viaggio in Cina dai parenti. I medici del pronto soccorso, come succede in questi casi, hanno fatto scattare la profilassi come da protocollo: la donna è stata immediatamente ricoverata in malattie infettive del nosocomio grossetano. Quello che ha fatto allarmare i medici è stata anche la situazione contingente. Da statistica infatti, uomini e donne di nazionalità cinese, difficilmente si recano al pronto soccorso per una febbre. Ma la donna, visibilmente impaurita, ha forse creduto di essere stata veramente contagiata dal Coronavirus, la malattia che sta creando diversi problemi in Cina. Dopo un giorno e mezzo di accertamenti però, quella febbre che non accennava a placarsi, è stata derubricata in semplice influenza e l'allarme è immediatamente rientrato anche all'ospedale di Grosseto. La donna cinese è comunque tuttora ricoverata nel reparto di malattie infettive dell'ospedale Misericordia di Grosseto. I medici le hanno infatti somministrato degli antivirali ma per il momento hanno preferito continuare il ricovero per evitare complicazioni. Rimane comunque alta l'attenzione, non solo in ospedale ma in tutti i presidi medici, per questo nuovo virus che ieri ha fatto per la prima volta la sua comparsa in Europa con almeno tre casi conclamati.





Coronavirus, c'è allerta «Qui niente allarmismi»

Maurizio Spagnesi (Dipartimento di prevenzione) tranquillizza
«Il livello di attenzione adesso è alto, ma c'è solo l'influenza stagionale

SINTOMI

**«Febbre alta e tosse
Tutte le nostre
strutture sono pronte
per qualsiasi tipo
di evenienza»**

GROSSETO

Coronavirus, sale l'allarme anche in Italia. Si perché dagli aggiornamenti dell'Oms, l'organizzazione mondiale della sanità, sono saliti a 2798 casi conclamati nel mondo. «I casi sono aumentati anche globalmente – inizia Maurizio Spagnesi, direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asl Sud Est – e il livello di attenzione si è naturalmente alzato e il rischio di contagio è stato classificato come 'alto'. In provincia di Grosseto, al momento, confermo che non c'è alcun caso di contagio. Le uniche certezze è che ci sono stati un caso in Germania e due in Francia e quindi non si può escludere che presto ci potrebbe essere qualche caso anche in Italia». Quella che sta crescendo è invece l'influenza stagionale. «Non ci sono ancora i dati – aggiunge Spagnesi – ma indubbiamente siamo nel periodo clou dell'anno». La Asl Toscana sud est ha intanto già inoltrato la puntuale comunicazione ai propri ospedali, dove particolare importanza ricoprono, in questi casi, i reparti di malattie infettive, i laboratori e i pronto soccorso, agli ambulatori per viaggiatori, a tutti i medici di famiglia e pediatri affinché siano pronti, in ogni caso, a riconoscere la sintomatologia della polmonite da coronavi-

rus su persone che provengono dalla Cina e che presentano difficoltà respiratorie, tosse secca, febbre. Tutte le strutture sono anche pronte alla sorveglianza su eventuali "contatti" segnalati dal Ministero. «Non vi è alcun elemento, per adesso, che possa far presagire una pandemia – ha proseguito Spagnesi – ma l'esperienza fatta con la Sars ci ha dimostrato che tenendo alti i livelli di attenzione i virus si possono ben contenere. Fondamentali sono sempre le norme di prevenzione igienico sanitaria, come coprirsi la bocca quando si tossisce e lavarsi spesso le mani, che sono doppiamente utili in questa fase di picco influenzale e che rimangono la forma più semplice e migliore di tutela per la salute individuale e pubblica». Un virus subdolo, dunque, dal quale bisogna stare molto attenti: «Il Coronavirus è simile ad una banale influenza e già in passato è stato isolato – prosegue Spagnesi – Può dare manifestazioni sovrapponibili ad un raffreddore. Può però, attraverso vari passaggi anche negli animali, essere trasmesso e acquisire aggressività e dunque può causare anche problemi di stress respiratorio. Si cura come tutti i virus, somministrando antivirali che concettualmente sono sovrapponibili agli antibiotici. In alcuni casi – chiude Spagnesi – si devono utilizzare dei farmaci per combattere il virus e anche altri farmaci per sostenere, come la respirazione assistita oppure cardiotonici. Lo facciamo affinché l'assistito reagisca. Che deve reagire e deve farsi anticorpi».



Maurizio Spagnesi, direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asl Sud Est



Progetto Pass e cure odontoiatriche: anche per le persone «speciali»

Nasce all'ospedale Misericordia un percorso dedicato alle persone con disabilità, adottato ora anche dall'Asl Sud Est

FAVORE

Un accesso più facile ai servizi sanitari per andare incontro alle esigenze specifiche di tutti

GROSSETO

Sempre più persone con disabilità accedono alle cure attraverso il programma Pass (Percorsi Assistenziali per i Soggetti con bisogni Speciali), progetto della Regione Toscana, primo in Italia, adottato anche nella Asl Toscana sud est. E' stata effettuata ieri all'ospedale Misericordia di Grosseto, la presa in carico di un quattordicenne della zona, affetto da disabilità, che nell'ambito del Pass ha potuto eseguire una serie di accertamenti multidisciplinari nella stessa occasione. Nella maggior parte dei casi, le persone con gravi disabilità, specialmente cognitive, sono «non collaboranti», ciò significa che sottoporsi a visite ed esami può essere per loro fonte di forte stress e risultare anche di difficile gestione per gli operatori sanitari. Per ovviare a questi disagi, grazie a un team di professionisti, appositamente formati, e a un percorso ambulatoriale predefinito, il ragazzo in un unico accesso ha potuto eseguire elettrocardiogramma, esami del sangue, visita otorinolaringoiatrica e dermatologica, comprese cure odontoiatriche in narcosi. Infatti, soprattutto per gli interventi odontoiatrici che richiedono più tempo e potrebbero anche causare dolore, è possibile fare ricorso alla sedazione. In tal modo gli specialisti dell'équipe dell'Odontoiatria «Special needs», coordinata dalla dottoressa Alessandra Romagnoli, hanno potuto effettuare

un'attenta valutazione del cavo orale, per poi procedere con la pulizia dentale e due otturazioni, prestazioni che il giovane paziente non avrebbe tollerato da sveglia. «Anche il servizio odontoiatrico dedicato alle persone con bisogni speciali fa parte del Pass - spiega Romagnoli - L'obiettivo è quello di favorire un accesso più facile ed equo ai servizi sanitari andando incontro alle esigenze specifiche di salute dei pazienti con disabilità e più in generale dei pazienti cosiddetti 'fragili'. Adeguando l'offerta sanitaria, si avvicinano le cure ai pazienti che trovano una risposta personalizzata e di qualità. Questo è possibile grazie a personale con adeguata formazione e con competenze specifiche indispensabili e anche grazie al supporto delle associazioni per la disabilità che promuovono la conoscenza del servizio attraverso la loro attività. In particolare, a Grosseto è nata una stretta collaborazione con la Fondazione Il Sole che ringrazio per il sostegno e l'impegno dimostrato». «L'attivazione del servizio di odontoiatria dedicato alle persone con disabilità 'non collaboranti' è sempre stato uno degli obiettivi dell'Associazione Grossetana Genitori di Bambini Portatori di Handicap (Aggbph) della Fondazione Il Sole. E adesso è ormai un servizio avviato e perfettamente funzionante grazie all'Odontoiatria della Asl Toscana sud est che ha raggiunto un livello di vera eccellenza a Grosseto - dichiara Marco Scandroglia, presidente dell'associazione - La collaborazione con la Asl, che nel tempo è divenuta sempre più stretta ed efficace, è per noi preziosa e il nostro impegno resterà costante nel diffondere e promuovere i servizi di questo genere che possono aiutare le famiglie con figli disabili a orientarsi nei percorsi di cura».



Alessandra Romagnoli, responsabile del progetto dell'Asl Toscana sud est



Screening sul diabete

Un primato apuano

Controllate oltre mille persone grazie all'apparecchiatura donata dalla Fondazione marmo Soddisfatto Franco Passani

CARRARA

«Per la prima volta in Italia siamo stati in grado di attivare un progetto di screening e quindi di prevenzione letteralmente di massa riguardante una intera provincia», così Franco Passani, direttore del reparto di oculistica del Monoblocco spiega la portata del progetto «Occhio alla vista». Una campagna di screening gratuito per la diagnosi delle maculopatie reso possibile dalla macchina innovativa acquistata dalla Fondazione marmo e grazie alla rete delle farmacie comunali della azienda multiservizi Nausicaa. I dati sono stati presentati alla presenza anche della presidente della Fondazione Bernarda Franchi, Erich Lucchetti e dell'assessore Federica Forti e dai rappresentanti di Nausicaa Luca Cimino e Riccardo Pollina. Il nuovo progetto «Occhio alla vista», come

ricorda Passani, ha permesso di visitare oltre 1.100 persone e quando terminerà, a marzo, sarà superata la soglia delle 1500 visite. «Un risultato straordinario – spiega Passani – perché significa che in pratica abbiamo un campione esaustivo di tutta la nostra provincia. Un'operazione che così larga scala non era mai avvenuta prima il nostro Paese, tanto che siamo già stati contattati da università e centri di ricerca per esportare il nostro sistema anche in altre realtà italiane». I dati parziali fin qui dicono che sono state trovate circa il 10-15 per cento di persone con patologia che non sapevano di avere. «Si tratta di un dato importantissimo – conclude – perché ci consente di intervenire per tempo e di cambiare davvero la vita presente e futura di queste persone. In più la sanità pubblica della Provinciarara avrà a disposizione una cospicua fonte di dati per analizzare al meglio la situazione della salute di una gran fetta della sua popolazione. Oltre a Oculistica sono stati coinvolti nel progetto anche il Diabetologia e tutta la rete dei medici di famiglia»



Da sinistra Bernarda Franchi, Erich Lucchetti, Franco Passani, Luca Cimino e Riccardo Pollina





HANNO DATO ESITO NEGATIVO le analisi effettuate sulla turista cinese ricoverata lunedì sera in isolamento nel reparto di malattie infettive al San Jacopo

Galligani, Monti e Pacini nel Qn e alle pagine 2 e 3

Un sospiro di sollievo

Sta bene la donna cinese ricoverata

Analisi escludono il coronavirus

Ma la presenza della potenziale contagiata ha fatto scattare il panico
Ecco come medici e azienda hanno gestito la non semplice situazione

LE DOMANDE

Decine di telefonate dei cittadini: «Si può venire in ospedale?» «Bisogna usare la mascherina?»

di **Michela Monti**
PISTOIA

La turista cinese ricoverata lunedì sera nel reparto di malattie infettive al San Jacopo non ha contratto il coronavirus. La conferma è arrivata ieri in serata e dopo una giornata difficile di ansia per l'attesa si è potuto tirare un sospiro di sollievo.

Ma in ospedale il clima è stato pesante. «Si può venire?», «Bisogna usare la mascherina?». Il telefono della reception del San Jacopo ha squillato senza sosta. Non appena si è diffusa la notizia del ricovero per la sospetta pericolosa infezione l'allarme di un potenziale contagio si è scatenato tra i cittadini che ieri volevano sapere quali precauzioni adottare, cosa fare se costretti a recarsi in ospedale.

Attraversando i vari reparti ieri mattina infermieri, medici, pazienti e personale paramedico e sanitario non parlavano di altro: chi ottimista sul fatto che potesse essere solo un falso allarme,

altri più preoccupati e impauriti nel dover gestire un'emergenza del genere.

Al terzo piano dell'ospedale, nel reparto guidato da Massimo Di Pietro, al contrario, medici e personale infermieristico erano molto tranquilli evidentemente pronti ad affrontare situazioni



del genere. E non ha lasciato mai soli i colleghi la direttrice sanitaria dell'ospedale, Lucilla Di Renzo.

E' stata lei, lunedì sera a gestire il caso insieme al personale dedicato; è lei che ieri ha avuto sempre il cellulare in mano per avere notizie in tempo reale dall'istituto Spallanzani di Roma, unica struttura, al momento, che può accertare l'infezione.

«Una volta allertati dal 118 – racconta Di Renzo – Abbiamo attivato i protocolli necessari in questi casi. La donna è stata ricoverata al terzo piano non passando dal pronto soccorso ma attraverso un percorso controllato. Una volta isolata nella stanza di degenza abbiamo effettuato tutti i test previsti dalla circolare ministeriale».

Intanto la donna, 53 anni, sta bene nonostante il malore e il successivo ricovero di lunedì.

«Le analisi hanno subito mostrato una paziente in salute – dice Di Renzo che non ci teneva affatto ad avere il 'primato' toscano per una sospetta infezione dal virus che sta mettendo in allarme il mondo intero – Speravamo di non dover affrontare una situazione del genere, ma siamo comunque preparati per questo tipo di eventi; così come lo sono i colleghi di reparto che sanno quali precauzioni prendere e come attrezzarsi per curare la paziente».

La 53enne cinese è stata soccorsa lunedì sera intorno alle 18.30 all'autogrill di Serravalle, direzione Nord. La donna fa parte di una comitiva composta da venti cittadini cinesi che si trova nel nostro Paese per un viaggio di turismo da una decina di giorni. Il bus proveniva da Firenze, ed era diretto a Pisa. La maggior parte dei viaggiatori (fra cui la donna) è originaria proprio della zona di Wuhan, quella da dove si è diffuso il virus.

IL CASO

Un altro turista colto da malore: era influenza «suina»

La turista cinese non è stata l'unica componente della comitiva a dover far ricorso alle cure mediche durante il viaggio in Italia. Il gruppo era nel nostro paese da qualche giorno e il tour era quello tradizionale di questi viaggi e comprendeva oltre alla Toscana, Roma e Venezia. Da quanto si è appreso nei giorni scorsi, quando il gruppo si è fermato nella capitale, un parente della donna ha accusato un malore con febbre. Anche lui, precauzionalmente è stato ricoverato all'ospedale «Spallanzani» di Roma, specializzato nelle malattie infettive. In questo caso il turista è risultato positivo al virus A/H1N1, la cosiddetta «Influenza suina». Tornando alla turista cinese c'è da dire che ora, appena le sue condizioni lo consentiranno, potrà ritornare in Cina, con vaggio a carico della Stato.



La direttrice sanitaria del San Jacopo, Lucilla Di Renzo

«Procedure chiare per la segnalazione dei casi»

FIRENZE

Riunita ieri mattina l'Unità sanitaria di crisi (Usc) per la gestione di eventuali casi di infezione da nuovo Coronavirus. L'Usc, presieduta dal direttore sanitario Emanuele Gori e coordinata dal direttore maxiemergenze ed eventi di carattere straordinario Federico Gelli, ha definito le procedure per la segnalazione e la gestione di casi che rientrano nei criteri indicati dal ministero della Salute relativamente all'infezione da nuovo Coronavirus. «L'obiettivo dell'Azienda sanitaria Toscana centro è creare un riferimento organizzativo e professionale unico per dialogare con gli organi di stampa, operatori e cittadini - spiega Gori». Sono due le procedure attivate dall'Usc e che saranno diffuse in tutti i presidi aziendali (ospedali e territoriali) e negli ambulatori dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta.

Nello specifico si tratta, da un lato di azioni da mettere in campo per la gestione di pazienti da parte delle centrali operative

118 e dall'altro di indicazioni fornite agli operatori sanitari in servizio nei pronto soccorso, nei reparti ospedalieri e nelle sedi territoriali. Le indicazioni da seguire riguardano anche il personale delle associazioni di volontariato che opera nei mezzi di soccorso.

«L'Azienda è al lavoro per affrontare un'eventuale situazione di rischio mettendo a disposizione tutti gli strumenti per tutelare la sicurezza sia degli operatori sanitari, che dei cittadini», afferma Gelli. E' inoltre garantita la mediazione linguistico-culturale aziendale per facilitare la comunicazione tra operatori e pazienti, oltre alla traduzione delle procedure in lingua inglese e cinese.

L'Azienda si impegna a informare costantemente sull'evoluzione della situazione in stretto contatto con la task force della Regione Toscana.

«Al momento l'unico caso sospetto di infezione, quello della turista cinese ricoverata al San Jacopo, è pienamente sotto controllo dal punto di vista sanitario», conclude la Asl.



IL CASO DELLA TURISTA SVENUTA SULL'A11

Pistoia, non è il virus killer
Comitiva cinese ripartita

a pagina 7 Gori

«Nessun caso di coronavirus»
E i turisti ripartono per la Cina

Pistoia, la donna ricoverata sarà dimessa. Il resto del gruppo chiuso in hotel per ore

«Negativo». Il ministero della Salute, ieri sera, ha fatto sapere che non c'è un caso di positività al coronavirus cinese in Toscana, dopo gli esami compiuti all'Istituto Spallanzani di Roma, che fa da riferimento per tutta Italia. La donna cinese ricoverata nel reparto di malattie infettive del San Jacopo di Pistoia per un sospetto caso di positività al nuovo virus che ha scatenato un focolaio nella città di Wuhan «sta bene ed è pronta alle dimissioni dall'ospedale». A spiegarlo è il primario, il dottor Massimo Di Pietro, che ha preso in carico il caso della 53enne originaria dalla provincia cinese di Hubei, di cui Wuhan è il capoluogo.

Lunedì, poco prima delle sette di sera, la donna si era sentita male ed era svenuta su un pullman pieno di connazionali che era fermo all'auto-grill di Serravalle, sull'A11, in direzione mare. L'area di sosta era rimasta chiusa per due ore, prima del ricovero della donna. Il campione tratto da un tampone faringeo, ieri, è stato inviato all'Istituto Spallanzani di Roma per la verifica dell'eventuale positività al coronavirus. La risposta è arrivata ieri sera. La comitiva di turisti cinesi che era con lei è stata invece portata nell'hotel

alla periferia di Lucca in cui aveva prenotato il pernottamento. Ma ieri mattina le previste escursioni nel centro di Lucca e alla Torre di Pisa del gruppo sono saltate: all'albergo, in cui non c'erano altri ospiti, è arrivato personale dell'Asl Nord Ovest per controllare uno a uno i turisti.

Non sembra esserci stato un ordine tassativo di quarantena, ma i cinesi sono comunque stati invitati a non uscire dall'hotel. E mentre i controlli procedevano di camera in camera (ma sono risultati stare tutti bene), in uno scenario surreale i cinesi erano in attesa nella hall o camminavano su e giù nei corridoi con le mascherine al volto. Nella tarda mattinata, sempre con le mascherine, il gruppo è ripartito: la decisione è stata quella di un rientro immediato in Cina. L'Asl Toscana centro, da parte sua, ieri ha istituito una task force per gestire il caso sospetto di Pistoia e altre eventuali situazioni di potenziale pericolo. A capo della squadra è stato nominato Federico Gelli, che nelle prossime ore farà partire una serie di disposizioni per il personale Asl, del 118 e degli ospedali: mascherine, altre procedure di sicurezza per evitare i contagi e un mediatore culturale

in ogni presidio, per agevolare le traduzioni in inglese e cinese. Da parte sua il portavoce dell'opposizione in Consiglio regionale, il leghista Jacopo Alberti, chiede alla Regione di essere pronta a mettere in campo il Piano Nazionale, elaborato nel 2003 dalla Protezione Civile contro pandemie influenzali e da nuovi virus, che in caso di allerta dell'Oms prevede provvedimenti come l'isolamento di massa dei casi sospetti, il ricorso a tutte le strutture socio-sanitarie disponibili e la sospensione dei ricoveri programmati e non urgenti. In queste ore, sarebbero in arrivo in Toscana i pre-test per l'individuazione rapida del virus, che, nel caso di Pistoia, se fossero stati già disponibili ieri, avrebbero permesso una risposta sul caso della paziente cinese con ore di anticipo. Intanto dal mondo della scuola sorgono timori sugli studenti di origine cinese di ritorno da un lungo periodo di assenza: nel caso nella giustificazione scrivano «motivi familiari» (come un viaggio in Cina), dal 2015 non sono più tenuti a portare a scuola un certificato che garantisca il loro stato di salute.

Simone Dinelli
Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le contromosse

Gelli nominato a capo della task force dell'Asl Toscana centro, misure allo studio

I pre-test

Nei prossimi giorni dovrebbero arrivare in Toscana i test rapidi per individuare il virus

La vicenda

● **La turista cinese** di 53 anni, originaria della provincia di Hubei, di cui **Wuhan** (la città in cui è partito il focolaio) è capoluogo, lunedì sera si è sentita male sul pullman fermo nell'area di servizio di **Serravalle Pistoiese**

● **L'Autogrill è rimasto chiuso** per 2 ore per precauzione, prima del ricovero della donna

● **Ieri i risultati negativi** dei test fatti allo Spallanzani

«Dai cinesi valanga di disdette, un danno enorme»

L'allarme di Carniani (Confindustria Alberghi Firenze): a rischio anche le boutique di lusso

I provvedimenti presi dal governo cinese per contrastare l'epidemia di coronavirus, anche bloccando la mobilità delle persone, stanno già producendo i primi effetti sul settore turistico. Quello tra fine gennaio e inizio febbraio è infatti tradizionalmente il momento di picco del turismo cinese, che approfitta del proprio Capodanno per viaggiare, e in Toscana le mete preferite sono Firenze, dove vengono anche per sposarsi, Pisa e gli outlet e i negozi del lusso.

È troppo presto per una stima dei danni, ma gli albergatori di Confindustria lanciano l'allarme e chiedono attenzione ad una questione che rischia di durare settimane se non mesi. Come spiega Giancarlo Carniani, presidente della sezione alberghiera di Confindustria Firenze. «Il problema è serio, abbiamo avuto già tante disdette, anche di interi gruppi, e tantissime cancellazioni — afferma Carniani — nei prossimi giorni avremo una prima stima dell'impatto del calo di visitatori cinesi a causa dei provvedimenti presi dal loro governo ma intanto il fenomeno è già evidente. Un esempio? Un nostro collega che ha un albergo in centro da 80 camere a causa delle disdette ha già registrato un danno di ben 250.000 euro e altri hanno la metà dei clienti di quel paese che erano attesi».

Alle preoccupazioni dell'oggi si aggiungono quelle del futuro. «In queste ore abbiamo ricevuto una mail dal più grande gruppo cinese di

prenotazioni online, il secondo nel mondo (con oltre 30.000 dipendenti, 400 milioni di membri e 1.200 hotel in 200 Paesi, ndr), che ci avvisa che il picco dell'epidemia è atteso nei mesi di aprile e maggio e che quindi per causa di forza maggiore, i cinesi rischiano di non poter viaggiare e uscire dal loro Paese a lungo, potranno essere cancellate le prenotazioni senza, giustamente, poter richiedere neppure la cauzione — continua l'albergatore — Ad ottobre sono stato proprio nella sede di Trip.com e mi hanno spiegato che dalle 200.000 notti prenotate a Firenze nel 2019 contavano nel 2020 di passare al doppio, a 400.000 notti...». Il turismo cinese è in crescita da tempo — oggi a Firenze e Città Metropolitana vale il 6% delle presenze e il capoluogo di regione è la settima città in Europa per numero di presenze cinesi, davanti a Venezia, Budapest e Barcellona — e si puntava sul fatto che il 2020 è l'anno del turismo e della cultura Italia-Cina, ma le cose rischiano di cambiare. «I gruppi che erano già partiti sono ancora da noi, ma se la crisi non si risolve nel giro di due o tre settimane, il nostro settore, come anche quello delle griffe e dei negozi del lusso rischia danni importanti — conclude Giancarlo Carniani — Chiediamo alle istituzioni di vigilare fin da adesso e se sarà necessario, speriamo ovviamente tutti di no, di intervenire a supporto del nostro settore».

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Carniani,
presidente
Confindustria
Alberghi Firenze

250

Mila euro

Il danno per le disdette in un albergo del centro

6%

Delle presenze

Il peso del turismo cinese nell'area fiorentina



L'infettivologo

«Il vero problema è che si sovrappone al picco d'influenza»

«È un virus di cui sappiamo poco, che potrebbe ancora mutare. E che cade nel momento sbagliato». Corrado Catalani, già primario di malattie infettive a Pistoia, spiega che cos'è il coronavirus che ha provocato un focolaio nella città di Wuhan e che ora spaventa il mondo intero.

Dottor Catalani, perché questo coronavirus fa così paura?

«È sbagliato seminare il panico, in mancanza di informazioni precise e verificabili. Tanto più che non solo sappiamo poco sulle caratteristiche del virus, ma anche sui dati epidemiologici e sulla mortalità. Sembra di poter dire comunque che la mortalità dell'influenza sia più alta».

Quindi, qual è il motivo di tutto questo clamore?

«Anzitutto perché si tratta di un virus poco conosciuto, che per le sue caratteristiche potrebbe ulteriormente mutare e diventare più pericoloso. Secondo, perché attualmente mancano terapie efficaci per contrastarlo. Terzo, perché cade in un periodo di picco influenzale e questo alimenta la confusione nell'individuazione dei malati».

Per quale motivo?

«Perché i sintomi sono quelli tipici di una forma infettiva delle vie respiratorie, alte, medie e basse. Quindi c'è il rischio di scambiarsi per quelli influenzali e viceversa».

Non si tratta di un virus influenzale?

«No, è un coronavirus che appartiene alla stessa famiglia della Sars o della Mers, una sindrome meno conosciuta che comunque ha colpito in

Europa (sei anni fa fece alcune vittime in Europa e centinaia nella penisola arabica, ndr)».

In che modo evolve la malattia?

«Sembra, come altri virus, essere in grado di provocare polmoniti, anche gravi, ma di per sé i numeri non sembrano così allarmanti. Il problema principale adesso è capire la modalità di trasmissione».

Cosa sappiamo finora?

«Si trasmette da uomo a uomo, ma sarà fondamentale capire se il contagio si diffonde con particelle di saliva o per trasmissione aerogena. A seconda del tipo di trasmissione, i provvedimenti di contenimento cambiano. Sappiamo però che il contagio avviene anche in fase di incubazione».

Quanto dura l'incubazione?

«Neanche questo sappiamo esattamente, ed è estremamente importante capirlo al più presto. Al momento si è scelto di tenere in considerazione, per le misure di contenimento, una finestra di 14 giorni. È possibile che l'incubazione sia più breve, ma in questi casi occorre andare con i piedi di piombo». (G.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È un virus di cui ancora sappiamo poco: dobbiamo individuare come avviene il contagio



IN TOSCANA GLI INDENNIZZI REGIONALI SONO FERMI AL 2001 E NON SONO STATI CONVERTITI IN EURO

Autismo, i rimborsi per le cure ancora in lire

Il caso sollevato dalla Lega. Tuttora i contributi ammontano a 30 mila lire

DI FILIPPO MERLI

Il rimborso è di 30 mila lire. Nel 2020. Un paradosso per chi, in Toscana, necessita della terapia comportamentale per i ragazzi autistici. L'indennizzo previsto dalla regione è ancora fermo al 2001. Un anno prima dell'entrata in vigore dell'euro in Italia. Di conseguenza, come ha fatto notare la Lega, che ha sollevato il caso, è espresso con la vecchia valuta. Le cure per i giovani affetti da autismo costano dai 25 ai 35 euro l'ora per una seduta che arriva a un massimo di due ore. Un'importante voce di spesa che grava sulle famiglie con ragazzi autistici. Anche perché, spesso, devono essere accompagnate da altre terapie, come quella logopedica.

L'Aba, acronimo di *Applied behaviour analysis*, l'analisi comportamentale applicata, è fondamentale. Perché consente agli autistici di imparare i semplici ma essenziali gesti di tutti i giorni: mangiare, lavarsi, vestirsi, relazionarsi e socializzare con gli altri. Per questo motivo i consiglieri regionali della Lega, **Jacopo Alberti** e **Marco Casucci**, hanno chiesto alla giunta Pd presieduta dal governatore toscano **Enrico Rossi** di adeguare la cifra del rimborso in riferimento alla delibera numero 493 del 17 maggio 2001, nella quale viene specificato come i direttori generali delle aziende Usl siano «autorizzati a erogare un contributo economico non superiore a lire 30.000 (trentamila) giornaliere».

«La delibera è del 2001 e la cifra è addirittura espressa in lire», hanno sottolineato i due esponenti del partito di **Matteo Salvini**. «Le famiglie ci hanno sollecitati a scavare a fondo, e in effetti le somme non sono mai state riviste. Nonostante i progressi che la Toscana ha fatto nell'ambito di certe patologie c'è stata

forse una dimenticanza rispetto agli Aba, nonostante fossero inseriti nei trattamenti consigliati in un opuscolo riguardante la legge del Dopo di noi varata nel 2016 dal governo di **Matteo Renzi**».

I consiglieri del Carroccio, che in Toscana sono all'opposizione dell'esecutivo di Rossi, hanno precisato di non voler dar vita ad alcuna polemica politica, ma di voler suscitare l'attenzione delle istituzioni regionali con una delibera che propone il ricalcolo del rimborso delle vecchie 30 mila lire. «Non stiamo parlando di cifre altissime che andrebbero a gravare sul bilancio regionale in modo esagerato», hanno detto ancora i leghisti al *Corriere fiorentino*. «Si tratta della salute e del futuro di pazienti minori e in alcuni casi piccolissimi».

La Toscana, per i ragazzi affetti da autismo, ha messo in campo diverse iniziative. All'inizio di gennaio la regione ha sottoscritto un accordo di collaborazione con l'Istituto superiore di sanità per la realizzazione del progetto Network Toscano per il riconoscimento, la diagnosi e l'intervento precoce dei disturbi dello spettro autistico Net-Aut.

Pochi giorni fa, invece, le associazioni toscane che si occupano di autismo hanno istituito un unico coordinamento regionale per organizzare iniziative congiunte e strategie concrete per la difesa dei diritti delle persone con autismo e delle loro famiglie. Il 2 aprile, in tal senso, tutti gli enti che raggruppano familiari con autismo hanno deciso di celebrare la Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo con una grande manifestazione che si terrà a Firenze. Importanti passi avanti che potrebbero essere impreziositi da una semplice e scontata conversione: da 30 mila lire a 15,48 euro.

—© Riproduzione riservata—



Coronavirus, 24 ore ad alta tensione

A Pistoia un reparto blindato

La turista cinese aveva l'influenza

Visitata anche tutta la comitiva che poi è rimpatriata dallo scalo di Malpensa
Allarme rientrato a Grosseto per un bambino che era passato da Wuhan

IL RITORNO

**Ora la donna
dopo cure e analisi
tornerà a casa
a spese della
prefettura**

PISTOIA

Sospiro di sollievo sul fronte coronavirus. Ieri sera, dopo una lunga giornata di attesa, è risultata negativa al virus la turista cinese di 53 anni, originaria della zona di Wuhan, ricoverata da lunedì sera all'ospedale San Jacopo di Pistoia in isolamento nel reparto di malattie infettive dopo che si era sentita male nell'area di servizio dell'autostrada «Firenze-Mare», di Serravalle Pistoiese. Buone notizie anche in Maremma dove un caso sospetto si è risolto positivamente nel giro di qualche ora, per sospetto contagio dal virus cinese. Protagonista involontario un ragazzino di 12 anni che poco tempo fa è stato in Australia e al suo ritorno in Italia ha fatto scalo all'aeroporto di Wuhan. Dodici giorni dopo il suo rientro in provincia di Grosseto ha manifestato i classici sintomi influenzali e i genitori, viste anche le notizie che stanno circolando, hanno ritenuto opportuno presentarsi in ospedale, prima

al Misericordia e poi al Meyer. Ma tutti i controlli sanitari effettuati sul giovane hanno dato esito negativo: anche in questo caso, per fortuna, non si trattava di coronavirus.

Dunque per la turista cinese si trattava di una semplice influenza. La donna ieri mattina stava già meglio e questo faceva ben sperare sulla diagnosi, in attesa delle risposte che sono arrivate nella tarda serata dall'Istituto superiore di sanità. Buone notizie erano giunte anche da Lucca, dove era alloggiata, in un albergo della periferia, la comitiva cinese. Ieri mattina, gli altri ventuno turisti che facevano parte del gruppo sono stati visitati dai medici del servizio di igiene pubblica. Sono stati trovati tutti in buona salute. E' emerso però che un altro componente della comitiva, fra l'altro parente della donna cinese, si era sentito male durante il soggiorno a Roma. Ricoverato allo «Spallanzani» era risultato positivo al virus A/H1N1, la cosiddetta influenza suina. Dopo le visite dei medici la comitiva è ripartita alla volta della Malpensa dove ieri sera si è imbarcata su un aereo con destinazione Pechino. Prima di partire per l'aeroporto milanese il gruppo si è presentato al «San Jacopo» cercando, inutilmente, di convincere le autorità sanitarie pistoiesi, a far dimettere la lo-

ro compagna di viaggio, per riportarla in patria. Alla guida è stato spiegato che era impossibile prima del responso delle analisi. Adesso, una volta dimessa, potrà tornare in Cina, a carico della Prefettura.

Nonostante le buone notizie, vietato comunque abbassare la guardia. A Firenze ieri mattina si è riunita l'Unità sanitaria di crisi dell'Asl Toscana Centro, presieduta dal direttore sanitario Emanuele Gori e coordinata dal direttore maxiemergenze ed eventi di carattere straordinario Federico Gelli. Nella riunione sono state definite le procedure per la segnalazione e la gestione di casi che rientrano nei criteri indicati dal Ministero della Salute relativamente all'infezione da nuovo coronavirus. «L'obiettivo dell'azienda - afferma Gori - è creare un riferimento organizzativo e professionale unico per dialogare con gli organi di stampa, operatori e cittadini». Sono due le procedure attivate dall'Unità sanitaria di crisi e che saranno diffuse in tutti i presidi aziendali (ospedalieri e territoriali) e negli ambulatori dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta. «L'azienda è al lavoro per affrontare una eventuale situazione di rischio mettendo a disposizione tutti gli strumenti per tutelare la sicurezza sia degli operatori sanitari, che dei cittadini», ha aggiunto Gelli.

**Gabriele Galligani
Michela Monti**



AGRIGENTO

Muore di malaria Aperta inchiesta

La Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo contro ignoti, per la morte di Loredana Guida, 44 anni, morta di malaria, di ritorno dalla Nigeria. Nelle prossime ore verrà disposta l'autopsia sulla donna. A denunciare l'accaduto sono stati i parenti della donna che sostengono che l'ospedale di Agrigento avrebbe sottovalutato il caso.

LA MOBILITAZIONE

Si lavora al vaccino



Si comincia a lavorare sul vaccino contro il coronavirus e anche senza che il virus debba uscire dalla Cina. In campo chiaramente la Cina e gli Usa

IL MINISTRO

«Massimo coordinamento»



Il ministro della Salute Speranza: «E' fondamentale il massimo di coordinamento tra istituzioni». Ieri ha incontrato l'ambasciatore cinese

TURISMO

«Evitare i viaggi fai da te»



«Evitare i viaggi fai da te in Cina e rivolgersi a operatori professionali» dice Gianni Rebecchi, presidente di Assoviaggi Confesercenti



L'accompagnatrice della comitiva di turisti cinesi all'ospedale di Pistoia

Unità di crisi in Toscana, ospedali allertati

Via al protocollo d'emergenza. In arrivo migliaia di mascherine per medici e infermieri. Assalto al pronto soccorso: è psicosi

L'ASSESSORE SACCARDI

«Ci stiamo attrezzando per tutelare al meglio la salute dei cittadini»

FIRENZE

La prima unità di crisi è stata costituita ieri dall'Asl Toscana centro: ci sono le linee guida per gestire eventuali emergenze per contagio da coronavirus. Un protocollo stilato in dieci ore di lavoro fra tutte le competenze, dal territorio all'ospedale alla prevenzione. Regole semplici ma efficaci: isolamento dei casi sospetti nei reparti di Malattie infettive o in Terapia intensiva, trattamento dei pazienti, tutela del personale sanitario, gestione delle persone venute in contatto con eventuali contagiati con sorveglianza sanitaria e vademecum. «Senza creare allarmismo teniamo l'attenzione molto alta: ci stiamo organizzando, entro la settimana avremo una task force regionale, tutti i nostri ospedali sono allertati: ci stiamo attrezzando per tutelare i cittadini», ha spiegato l'assessore regionale Stefania Saccardi. Nonostante in Italia non sia stato segnalato alcun caso di malattia, la psicosi da coronavirus insieme al picco influenzale sta riempiendo gli ospedali. «L'allarmismo non ha basi razionali, se non si è stati nelle zone a rischio o vicino a contagiati», spiega Simone Magazzini, direttore del dipartimento Emergenza-urgenza dell'Asl Toscana centro.

Ilaria Olivelli

1

IGIENE

Lavarsi spesso le mani con acqua e sapone

Per proteggersi il primo passo necessario è il mantenimento dell'igiene delle mani: bisogna lavarle spesso con acqua e sapone o con soluzioni alcoliche

4

RICOVERO

I casi sospetti in isolamento

I pazienti sospetti saranno ricoverati, in isolamento, nel reparto di malattie infettive o, se le condizioni sono gravi, in Terapia intensiva

2

PROTEZIONE

Tosse e starnuti? C'è la mascherina

Per evitare il contagio starnutire o tossire in un fazzoletto, utilizzare una mascherina e gettare i fazzoletti utilizzati in un cestino chiuso

5

CONTATTI STRETTI

Una scheda con tutte le regole

Ai contatti stretti di eventuali pazienti contagiati sarà fornita una scheda per autogestirsi a domicilio, presentandosi in ospedale in caso di comparsa dei sintomi descritti

3

ALIMENTI

Occhio alla carne Evitare quella cruda

Si consigliano pratiche alimentari sicure con cibi di provenienza controllata: no a carne cruda o poco cotta, a frutta e verdura non lavate, bevande non imbottigliate

6

RISCHIO CONTAGIO

Sorveglianza sanitaria e altre precauzioni

Ai contatti potenzialmente contagiati sarà offerta una sorveglianza sanitaria con il consiglio di utilizzare tutte le precauzioni per evitare che ci sia una catena trasmissiva



Ponte aereo per evacuare gli europei, pronto il piano

«Noi barricati a casa in attesa di partire»

L'unità di crisi della Farnesina al lavoro per far rientrare 70 connazionali residenti nella metropoli cinese

ROMA

Ancora nessuna data, ma i piani operativi si stanno già delineando. L'unità di crisi della Farnesina è al lavoro per riportare in Italia i 70 connazionali residenti a Wuhan. Ci sono ospiti di lunga data, in Cina con tutti i familiari, ma anche studenti con il visto in scadenza e desiderosi di lasciare la città. L'ambasciata italiana a Pechino marca tutti con garbo e costanza. I report sanitari sono confortanti. Tutti gli italiani stanno bene. Zero sintomi, timori relativi. Ieri, primo timido giorno di sole dopo tanta pioggia, c'è addirittura chi è uscito: un'ora di tempo, giusto per allentare la tensione. «Siamo andati fuori e così anche i nostri figli si sono potuti sfogare» è la testimonianza resa all'Ansa da Lorenzo Mastrotto, manager della meccanica e decano degli italiani in questa metropoli da 11 milioni di abitanti «È come essere a casa per il Natale ma senza i parenti – prosegue Mastrotto –. Siamo tutti chiusi in casa come nelle grandi occasioni, aspettando l'evento a lungo atteso». Le scorte di cibo e generi di prima necessità non mancano: «Al momento nei

supermercati si trova di tutto e quando si esce ci si avventura in una città deserta», racconta il manager. Nella comunità italiana la solidarietà è totale: «Abbiamo la mappatura di tutti i supermercati», confida Mastrotto. E «le migliori dritte» sono immancabilmente condivise. Per ora nessun paese occidentale ha provveduto ai rimpatri. Neppure gli Stati Uniti che hanno mille connazionali, o il Giappone, l'altra comunità straniera più rappresentata. E in ogni caso, per ponti aerei con imbarchi privilegiati, serve il totale accordo con Pechino. Oggi dovrebbero tornare a casa 250 francesi, seguiti da altri 100 cittadini europei. Lo ha comunicato la Commissione europea, alla quale hanno chiesto aiuto soprattutto i Paesi membri più piccoli e con numeri residuali. «Ci sono ancora procedimenti che devono essere attuati e che non dipendono interamente dall'Italia, ma faremo prima possibile», spiega la Farnesina. Stamattina la task-force dedicata del Ministero della Salute ufficializzerà le linee guida per il rientro degli italiani. Dopo l'atterraggio a Fiumicino (ma non si esclude Malpensa), primi controlli con possibile 'quarantena' precauzionale.

Giovanni Rossi



Oggi verranno definiti i dettagli del piano per il rientro degli italiani a Fiumicino o a Malpensa



«Un medico ogni 1400 abitanti» Casucci chiede più impegno all'Asl

I NUMERI DI CASUCCI

**«In vallata 23 medici
di famiglia e 2 pediatri
su 34.827 abitanti:
così non si va avanti»**

Il consigliere della Lega:
«Ci arrivano moltissime
segnalazioni di disagi.
Problema annoso da risolvere»

«**Occorrono** più medici di famiglia in Casentino. L'Asl deve dare risposte ai cittadini». È questo il grido del consigliere regionale della Lega Marco Casucci che chiede un intervento da parte della Asl Toscana Sud-Est per risolvere i problemi che i cittadini del territorio casentino stanno avendo ultimamente per quanto riguarda la prenotazione delle visite al proprio medico di medicina generale. «La figura del medico di famiglia rimane per tutti un punto di riferimento ma dal Casentino continuano ad arrivare segnalazioni di un problema oggettivo quanto sentito: la mancanza di medici di medicina generale – prosegue il consigliere Casucci – è vero che si tratta di un problema annoso ma le istituzioni sono chiamate a trovare soluzioni, a dare risposte». Casucci poi si sofferma in particolare sui numeri dei pazienti e dei dottori presenti nella vallata, numeri importanti con i medici che proprio a causa dei tanti assistiti a volte faticano a garantire la propria assistenza a tutti i cittadini». In Casentino, che comprende 10 comuni, sono operativi 23 medici di famiglia e 2 pediatri – conclude il consigliere della Lega – riportando poi il numero dei medici al numero degli abitanti, che dai dati Istat risultano 34.827, otteniamo una media di 1.400 assistiti per dottore. Uno dei problemi di accesso alle visite del medico di famiglia è dovuto proprio anche all'alto numero di assistiti che rende il lavoro più pesante e complicato. A questo punto la Asl Toscana Sud-est deve dare risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il consigliere regionale della Lega Marco Casucci interviene sui medici di famiglia

E' psicosi da virus, ospedali pieni

La Asl crea la prima unità di crisi nella regione. Varati protocolli e linee guida per l'eventuale emergenza **Ulivelli nel Qn e alle pagine 2 e 3**

La psicosi riempie gli ospedali

Coronavirus e picco influenzale «Il panico non è giustificabile»

Pronto soccorso strapieni: è scattato il piano d'emergenza per sovraffollamento
Negativo il caso sospetto del bambino al Meyer. Venerdì sindaci dal prefetto

IL CONSIGLIO

«La presenza di tosse o febbre non richiede necessariamente di rivolgersi al 118 o andare in ospedale»

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Negativi. Un sospiro di sollievo. Si sono risolti con il risultato delle analisi i casi sospetti che avevano allertato la Toscana. Il bambino di 12 anni di Grosseto ricoverato al Meyer con sindrome influenzale, era stato in vacanza con la famiglia in Australia: l'aereo aveva fatto scalo a Wuhan, la città cinese da dove è partito il contagio da nuovo coronavirus. I genitori, preoccupati, lo avevano portato all'ospedale: i risultati dell'Istituto superiore di sanità ieri hanno confermato che non si tratta di coronavirus. Così come per la turista cinese di 53 anni, passata da Firenze e ricoverata al San Jacopo di Pisa. Cessato allarme.

Non basta il fatto che in Italia non sia stato accertato nessun caso di malattia. Il panico da coronavirus associato all'influenza che si avvicina al picco stagionale sta riempiendo i pronto soccorso già costretti a mettere in atto il piano straordinario per sovraffollamento: i posti letto che mancano negli ospedali si recuperano in altre strutture.

Se è legittimo che la soglia d'attenzione sia elevata per come si sta manifestando il contagio del nuovo coronavirus e dunque è

giusto osservare regole igieniche sempre consigliate, non è giustificabile farsi prendere dalla psicosi. Per fare il punto venerdì i sindaci sono stati convocati dal prefetto Laura Lega.

«L'allarmismo non ha basi razionali, prima di tutto perché in Italia ad oggi non si sono verificati casi», spiega Simone Magazzini, direttore del dipartimento Emergenza-urgenza e area critica dell'Asl Toscana centro. «Anche se è vero che panico e preoccupazione si sono manifestati prevalentemente fra turisti, tutti casi che poi si sono rivelati negativi».

In ogni caso l'influenza picchia forte. «La situazione dei pronto soccorso comincia a essere critica: c'è un iperafflusso di pazienti e anche un più alto tasso di ricoveri, soprattutto di pazienti anziani con patologie croniche riacutizzate dall'influenza», dice Magazzini. «La presenza di febbre e di mal di gola o tosse, finché restano manifestazioni minori senza difficoltà respiratorie, non richiede di rivolgersi al 118 o al pronto soccorso: anzi, se tutte le persone con sindrome influenzale si concentrano nello stesso posto si alza per tutti il rischio di contagio». Insomma, se i sintomi non sono gravi è bene rivolgersi al medico di famiglia.

C'è una contraddizione che emerge in questi giorni. Da una parte la paura del coronavirus, dall'altra la resistenza a vaccinarsi. Unico strumento, pur non infallibile (funziona nel 50% dei casi), per proteggersi dai virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LNZ

FOCUS Le linee guida

● La task force si è messa al lavoro ieri mattina: dieci ore di riunione operativa in cui si sono incrociate tutte le competenze strategiche, dal territorio all'ospedale alla prevenzione

● Per i prossimi giorni è stato fissato un confronto anche con i medici e pediatri di famiglia che saranno coinvolti nella catena operativa

● Se i pazienti si presentano spontaneamente al medico di famiglia o al pronto soccorso, sarà il personale sanitario presente a gestire la procedura prima del ricovero in isolamento nel reparto di malattie infettive o, se le condizioni sono gravi, in Terapia intensiva

● Se viene chiamato il 118 la disposizione è di portare il paziente direttamente in reparto per evitare rischi di contagio

● Ai contatti stretti di eventuali pazienti contagiati sarà fornita una scheda per autogestirsi a domicilio presentandosi in ospedale in caso di comparsa dei sintomi descritti

● Ai contatti potenzialmente contagiati sarà offerta una sorveglianza sanitaria con un controllo ravvicinato e il consiglio di utilizzare tutte le precauzioni per evitare che ci sia una catena trasmissiva

L'Asl Toscana centro ha attivato l'unità di crisi. E' stata la prima a organizzarsi, nella nostra regione, con linee guida specifiche per gestire l'eventuale emergenza

LA VISITA

**Il ministro Speranza
sarà lunedì a Firenze**

Previsti una visita al Meyer
e la presentazione
del Patto per la salute

Lunedì 3 febbraio il
ministro della Salute
Roberto Speranza sarà a
Firenze, per un incontro
ravvicinato con i vertici e
con gli operatori della
sanità toscana. La
mattina alle 11.30 il
Speranza sarà al Meyer.
Prima tappa della visita
all'ospedale pediatrico, i
laboratori di ricerca
specialistici; poi 'Le
finestre dei sogni; la
visita proseguirà nello
Spazio dello spirito, il
luogo per il
raccolimento, la
meditazione, la
preghiera. Il pomeriggio
alle 17 Speranza si
sposterà invece a
Careggi, dove
nell'Auditorium del Cto
dell'azienda
ospedaliero-universitaria
si terrà la presentazione
del Patto per la Salute
2020-2021.

L'analisi

Niente ansia Importante lavarsi le mani

**Stefano
Grifoni***

Una richiesta. Non fatevi prendere dal panico. Niente psicosi e ansie: i sintomi del nuovo coronavirus sono meno importanti di quelli della Sars e i morti, come nel caso dell'influenza, sono persone fragili con problemi importanti di salute più esposte al contagio. Lo sviluppo di un vaccino richiederà anni, ma per ora non c'è la certezza che il virus persista nell'uomo. L'epidemia potrebbe anche scomparire così com'è arrivata. Attualmente i casi sospetti sono limitati a persone che provengono dalla città Wuhan che manifestano sintomi influenzali o che hanno avuto contatti con persone risultate infette. I coronavirus conosciuti sono 7 e, fra questi, c'è anche quello del raffreddore comune. Il virus che si sta diffondendo è 'parente' di quello della Sars. Con l'80-90% del patrimonio genetico identico. Questo virus si trova tra gli animali vivi (per

esempio nei pipistrelli e nei serpenti che sono utili alla medicina tradizionale cinese) e infetta il loro apparato respiratorio e gastrointestinale. Passa all'uomo con un contatto diretto stretto. I virus del genere si trasmettono attraverso la saliva, goccioline che emesse da un soggetto finiscono nelle mucose di un altro. I sintomi sono respiratori e arrivano a complicarsi con polmoniti gravi, mortali nel 2,7% dei casi ma questo dato è sovrastimato. Nella Sars il tasso di mortalità fu molto alto: il 10%. Di influenza si muore nell'1% dei casi. Il problema del nuovo virus è l'incubazione molto lunga (fra i 10 e i 14 giorni): in questo periodo anche una persona senza sintomi evidenti è già infetta e può essere contagiosa. Le mascherine che per i malati sono un valido sistema di protezione, non sembrano offrire garanzie in più su chi è sano. La cosa importante è lavarsi le mani ed evitare di portarle alla bocca e agli occhi senza prima lavarle.

***Direttore del pronto soccorso
di Careggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Niente ansia
Importante
lavarsi le maniStefano
Grifoni*

Una richiesta. Non fatevi prendere dal panico. Niente psicosi e ansie: i sintomi del nuovo coronavirus sono meno importanti di quelli della Sars e i morti, come nel caso dell'influenza, sono persone fragili con problemi importanti di salute più esposte al contagio. Lo sviluppo di un vaccino richiederà anni, ma per ora non c'è la certezza che il virus persista nell'uomo. L'epidemia potrebbe anche scomparire così com'è arrivata. Attualmente i casi sospetti sono limitati a persone che provengono dalla città Wuhan che manifestano sintomi influenzali o che hanno avuto contatti con persone risultate infette. I coronavirus conosciuti sono 7 e, fra questi, c'è anche quello del raffreddore comune. Il virus che si sta diffondendo è 'parente' di quello della Sars. Con l'80-90% del patrimonio genetico identico. Questo virus si trova tra gli animali vivi (per

esempio nei pipistrelli e nei serpenti che sono utili alla medicina tradizionale cinese) e infetta il loro apparato respiratorio e gastrointestinale. Passa all'uomo con un contatto diretto stretto. I virus del genere si trasmettono attraverso la saliva, goccioline che emesse da un soggetto finiscono nelle mucose di un altro. I sintomi sono respiratori e arrivano a complicarsi con polmoniti gravi, mortali nel 2,7% dei casi ma questo dato è sovrastimato. Nella Sars il tasso di mortalità fu molto alto: il 10%. Di influenza si muore nell'1% dei casi. Il problema del nuovo virus è l'incubazione molto lunga (fra i 10 e i 14 giorni): in questo periodo anche una persona senza sintomi evidenti è già infetta e può essere contagiosa. Le mascherine che per i malati sono un valido sistema di protezione, non sembrano offrire garanzie in più su chi è sano. La cosa importante è lavarsi le mani ed evitare di portarle alla bocca e agli occhi senza prima lavarle.

***Direttore del pronto soccorso
di Careggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E' psicosi da virus, ospedali pieni

La Asl crea la prima unità di crisi nella regione. Varati protocolli e linee guida per l'eventuale emergenza **Ulivelli nel Qn e alle pagine 2 e 3**

La psicosi riempie gli ospedali Coronavirus e picco influenzale «Il panico non è giustificabile»

Pronto soccorso strapieni: è scattato il piano d'emergenza per sovraffollamento. Negativo il caso sospetto del bambino al Meyer. Venerdì sindaci dal prefetto

IL CONSIGLIO

«La presenza di tosse o febbre non richiede necessariamente di rivolgersi al 118 o andare in ospedale»

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Negativi. Un sospiro di sollievo. Si sono risolti con il risultato delle analisi i casi sospetti che avevano allertato la Toscana. Il bambino di 12 anni di Grosseto ricoverato al Meyer con sindrome influenzale, era stato in vacanza con la famiglia in Australia: l'aereo aveva fatto scalo a Wuhan, la città cinese da dove è partito il contagio da nuovo coronavirus. I genitori, preoccupati, lo avevano portato all'ospedale: i risultati dell'Istituto superiore di sanità ieri hanno confermato che non si tratta di coronavirus. Così come per la turista cinese di 53 anni, passata da Firenze e ricoverata al San Jacopo di Pisa. Cessato allarme.

Non basta il fatto che in Italia non sia stato accertato nessun caso di malattia. Il panico da coronavirus associato all'influenza che si avvicina al picco stagionale sta riempiendo i pronto soccorso già costretti a mettere in atto il piano straordinario per sovraffollamento: i posti letto che mancano negli ospedali si recuperano in altre strutture.

Se è legittimo che la soglia d'attenzione sia elevata per come si sta manifestando il contagio del nuovo coronavirus e dunque è giusto osservare regole igieniche sempre consigliate, non è giustificabile farsi prendere dalla psicosi. Per fare il punto venerdì i sindaci sono stati convocati dal prefetto Laura Lega.

«L'allarmismo non ha basi razionali, prima di tutto perché in Italia ad oggi non si sono verificati casi», spiega Simone Magazzini, direttore del dipartimento Emergenza-urgenza e area critica dell'Asl Toscana centro. «Anche se è vero che panico e preoccupazione si sono manifesta-

ti prevalentemente fra turisti, tutti casi che poi si sono rivelati negativi».

In ogni caso l'influenza picchia forte. «La situazione del pronto soccorso comincia a essere critica: c'è un iperafflusso di pazienti e anche un più alto tasso di ricoveri, soprattutto di pazienti anziani con patologie croniche riacutizzate dall'influenza», dice Magazzini. «La presenza di febbre e di mal di gola o tosse, finché restano manifestazioni minori senza difficoltà respiratorie, non richiede di rivolgersi al 118 o al pronto soccorso: anzi, se tutte le persone con sindrome influenzale si concentrano nello stesso posto si alza per tutti il rischio di contagio». Insomma, se i sintomi non sono gravi è bene rivolgersi al medico di famiglia.

C'è una contraddizione che emerge in questi giorni. Da una parte la paura del coronavirus, dall'altra la resistenza a vaccinarsi. Unico strumento, pur non infallibile (funziona nel 50% dei casi), per proteggersi dai virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VISITA

**Il ministro Speranza
sarà lunedì a Firenze**

Previsti una visita al Meyer
e la presentazione
del Patto per la salute

Lunedì 3 febbraio il
ministro della Salute
Roberto Speranza sarà a
Firenze, per un incontro
ravvicinato con i vertici e
con gli operatori della
sanità toscana. La
mattina alle 11.30 il
Speranza sarà al Meyer.
Prima tappa della visita

all'ospedale pediatrico, i
laboratori di ricerca
specialistici; poi 'Le
finestre dei sogni; la
visita proseguirà nello
Spazio dello spirito, il
luogo per il
raccolgimento, la
meditazione, la
preghiera. Il pomeriggio
alle 17 Speranza si
sposterà invece a
Careggi, dove
nell'Auditorium del Cto
dell'azienda
ospedaliero-universitaria
si terrà la presentazione
del Patto per la Salute
2020-2021.

LNZ

FOCUS

Le linee guida

- La task force si è messa al lavoro ieri mattina: dieci ore di riunione operativa in cui si sono incrociate tutte le competenze strategiche, dal territorio all'ospedale alla prevenzione
- Per i prossimi giorni è stato fissato un confronto anche con i medici e pediatri di famiglia che saranno coinvolti nella catena operativa
- Se i pazienti si presentano spontaneamente al medico di famiglia o al pronto soccorso, sarà il personale sanitario presente a gestire la procedura prima del ricovero in isolamento nel reparto di malattie infettive o, se le condizioni sono gravi, in Terapia intensiva
- Se viene chiamato il 118 la disposizione è di portare il paziente direttamente in reparto per evitare rischi di contagio
- Ai contatti stretti di eventuali pazienti contagiati sarà fornita una scheda per autogestirsi a domicilio presentandosi in ospedale in caso di comparsa dei sintomi descritti
- Ai contatti potenzialmente contagiati sarà offerta una sorveglianza sanitaria con un controllo ravvicinato e il consiglio di utilizzare tutte le precauzioni per evitare che ci sia una catena trasmissiva



**L'Asl Toscana centro
ha attivato l'unità di crisi.
E' stata la prima a organizzarsi,
nella nostra regione,
con linee guida specifiche per gestire
l'eventuale emergenza**

Task force dell'Asl C'è l'unità di crisi

Varato il protocollo per la gestione dell'eventuale emergenza e il trattamento dei casi sospetti



Il vertice

La task force si è messa al lavoro ieri mattina: dieci ore di riunione in cui si sono incrociate tutte le competenze

FIRENZE

L'Asl Toscana centro ha attivato l'unità di crisi. E' stata la prima a organizzarsi, nella nostra regione, con linee guida specifiche per gestire l'emergenza sanitaria esplosa con il contagio da nuovo coronavirus. Nonostante che in Italia, al momento, non siano segnalati casi conclamati di malattia.

La task force si è messa al lavoro ieri mattina: dieci ore di riunione operativa in cui si sono incrociate tutte le competenze strategiche, dal territorio all'ospedale alla prevenzione. Per i prossimi giorni è stato fissato un confronto anche con i medici e pediatri di famiglia che saranno coinvolti nella catena operativa.

«Anche se gli elementi attuali non sono tali da giustificare un'emergenza nelle zone di nostra competenza, è giusto prepararsi a fronteggiare eventuali situazioni critiche, anche perché nella nostra regione abbiamo una comunità cinese importante che si muove e commercia con il paese di origine», spiega Renzo Berti, responsabile del servizio di Prevenzione dell'Asl Toscana centro che sarà il referente unico di tutte le informazioni che riguardano il nuovo coronavirus.

Durante l'incontro fiume di ieri sono state messe a punto tutte le procedure, le istruzioni operative che saranno messe a disposizione degli operatori sanitari, delle associazioni di volontariato, dei medici e dei pediatri di famiglia.

Linee guida fondamentali per la gestione dei casi: sono stati messi in fila i criteri di valutazione dei pazienti. Il primo passo è



Le precauzioni

Renzo Berti

(prevenzione Asl): «E' giusto prepararsi a fronteggiare eventuali situazioni critiche»

quello di verificare se la persona che si rivolge ai sanitari sia transitata dalle aree a rischio contagio: a tal proposito c'è un sito con una mappa aggiornata delle zone dove sono stati segnalati casi. Il secondo e fondamentale passo è la valutazione clinica del paziente, prendendo in considerazione i sintomi di carattere respiratorio e la loro comparsa, tenendo presente il periodo di incubazione di due settimane. Se i primi due elementi sono presenti si passa all'accertamento con test diagnostici: è necessario il prelievo del sangue per confermare o meno l'avvenuto contagio.

Come sono organizzati gli ospedali e le strutture? Se i pazienti si presentano spontaneamente al medico di famiglia o al pronto soccorso, sarà il personale presente a gestire la procedura prima del ricovero in isolamento nel reparto di malattie infettive o, se le condizioni sono gravi, in Terapia intensiva. Se viene chiamato il 118 la disposizione è di portare il paziente in reparto per evitare contagi.

Quali dispositivi di protezione? Il paziente sarà protetto con la mascherina, gli operatori con camice impereabile o tuta, maschere che coprono il volto, occhiali con visiera e guanti.

Ai contatti stretti di eventuali pazienti contagiati sarà fornita una scheda per autogestirsi a domicilio presentandosi in ospedale in caso di comparsa dei sintomi descritti. Ai contatti potenzialmente contagiati sarà offerta una sorveglianza sanitaria con un controllo ravvicinato e il consiglio di utilizzare tutte le precauzioni per evitare che ci sia una catena trasmissiva.

Ilaria Ulivelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Task force dell'Asl C'è l'unità di crisi

Varato il protocollo per la gestione dell'eventuale emergenza e il trattamento dei casi sospetti

FIRENZE

L'Asl Toscana centro ha attivato l'unità di crisi. E' stata la prima a organizzarsi, nella nostra regione, con linee guida specifiche per gestire l'emergenza sanitaria esplosa con il contagio da nuovo coronavirus. Nonostante che in Italia, al momento, non siano segnalati casi conclamati di malattia.

La task force si è messa al lavoro ieri mattina: dieci ore di riunione operativa in cui si sono incrociate tutte le competenze strategiche, dal territorio all'ospedale alla prevenzione. Per i prossimi giorni è stato fissato un confronto anche con i medici e pediatri di famiglia che saranno coinvolti nella catena operativa.

«Anche se gli elementi attuali non sono tali da giustificare un'emergenza nelle zone di nostra competenza, è giusto prepararsi a fronteggiare eventuali situazioni critiche, anche perché nella nostra regione abbiamo una comunità cinese importante che si muove e commercia con il paese di origine», spiega Renzo Berti, responsabile del

servizio di Prevenzione dell'Asl Toscana centro che sarà il referente unico di tutte le informazioni che riguardano il nuovo coronavirus.

Durante l'incontro fiume di ieri sono state messe a punto tutte le procedure, le istruzioni operative che saranno messe a disposizione degli operatori sanitari, delle associazioni di volontariato, dei medici e dei pediatri di famiglia.

Linee guida fondamentali per la gestione dei casi: sono stati messi in fila i criteri di valutazione dei pazienti. Il primo passo è quello di verificare se la persona che si rivolge ai sanitari sia transitata dalle aree a rischio contagio: a tal proposito c'è un sito con una mappa aggiornata delle zone dove sono stati segnalati casi. Il secondo e fondamentale passo è la valutazione clinica del paziente, prendendo in considerazione i sintomi di carattere respiratorio e la loro comparsa, tenendo presente il periodo di incubazione di due settimane. Se i primi due elementi sono presenti si passa all'accertamento con test diagnostici: è necessario il prelievo

del sangue per confermare o meno l'avvenuto contagio.

Come sono organizzati gli ospedali e le strutture? Se i pazienti si presentano spontaneamente al medico di famiglia o al pronto soccorso, sarà il personale presente a gestire la procedura prima del ricovero in isolamento nel reparto di malattie infettive o, se le condizioni sono gravi, in Terapia intensiva. Se viene chiamato il 118 la disposizione è di portare il paziente in reparto per evitare contagi. Quali dispositivi di protezione? Il paziente sarà protetto con la mascherina, gli operatori con camice impereabile o tuta, maschere che coprono il volto, occhiali con visiera e guanti.

Ai contatti stretti di eventuali pazienti contagiati sarà fornita una scheda per autogestirsi a domicilio presentandosi in ospedale in caso di comparsa dei sintomi descritti. Ai contatti potenzialmente contagiati sarà offerta una sorveglianza sanitaria con un controllo ravvicinato e il consiglio di utilizzare tutte le precauzioni per evitare che ci sia una catena trasmissiva.

Ilaria Olivelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice

La task force si è messa al lavoro ieri mattina: dieci ore di riunione in cui si sono incrociate tutte le competenze



Le precauzioni

Renzo Berti (prevenzione Asl): «E' giusto prepararsi a fronteggiare eventuali situazioni critiche»





La sentenza

Medici, bocciato il doppio lavoro «Impossibile lavorare insieme per 118 e pronto soccorso»

Vittoria del sindacato
Snam sulla legittimità
di una procedura voluta
da Asl e assessore alla salute

Grandissima la vittoria di Snam Firenze dopo gli eventi della scorsa estate che portarono i medici 118 di Firenze ad uno sciopero straordinario che vide la partecipazione pressoché totale dei medici dell'emergenza contro l'Asl Centro. Da allora la stessa Asl è stata chiamata a rispondere in tribunale da parte del sindacato Snam e dei medici 118 sulla legittimità di una procedura che avrebbe obbligato i medici 118 a fare contemporaneamente il doppio lavoro, anche nel pronto soccorso.

Una norma che avrebbe rappresentato un pericolo per i medici e gli infermieri, ma prima ancora per i cittadini.

Un vero e proprio schiaffo per il Dipartimento di emergenza della Asl Centro, e per l'Assessorato alla salute che avevano puntato moltissimo su tale procedura, addirittura minacciando i medici di non tardare ad effettuare

tale doppia attività, pena denuncia degli stessi.

Un risultato raggiunto tramite l'ostinazione del Presidente Snam Firenze, dottor Gianluca Maccioni che si è avvalso anche del professor Pierfrancesco Belli, Responsabile Snam Rischio Clinico.

“Il ricorso del sindacato nazionale autonomo medici italiani, Snam, al Giudice del Lavoro si è reso indispensabile a fronte di continue e vessatorie imposizioni da parte dei vertici Asl, a noi stessi medici del 118 fiorentino, e allo sterile risultato dell'incontro in Prefettura dello scorso luglio.

Nel suo dispositivo il giudice ha dato ragione a Snam su tutta la linea, dichiarando la totale illegittimità della procedura Asl che evidentemente rappresentava una sperimentazione concepita in Regione, fortemente voluta al Serristori, per poi magari estenderla nel resto della Regione. Dicono i medici: «Il Giudice di Firenze ha finalmente fatto giustizia. Speriamo che qualcuno, a Firenze, l'abbia capito. Stavolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza

Medici, bocciato il doppio lavoro «Impossibile lavorare insieme per 118 e pronto soccorso»

Vittoria del sindacato
Snami sulla legittimità
di una procedura voluta
da Asl e assessore alla salute

Grandissima la vittoria di Snami Firenze dopo gli eventi della scorsa estate che portarono i medici 118 di Firenze ad uno sciopero straordinario che vide la partecipazione pressoché totale dei medici dell'emergenza contro l'Asl Centro. Da allora la stessa Asl è stata chiamata a rispondere in tribunale da parte del sindacato Snami e dei medici 118 sulla legittimità di una procedura che avrebbe obbligato i medici 118 a fare contemporaneamente il doppio lavoro, anche nel pronto soccorso.

Una norma che avrebbe rappresentato un pericolo per i medici e gli infermieri, ma prima ancora per i cittadini.

Un vero e proprio schiaffo per il Dipartimento di emergenza della Asl Centro, e per l'Assessorato alla salute che avevano puntato moltissimo su tale procedura, addirittura minacciando i medici di non tardare ad effettuare

tale doppia attività, pena denuncia degli stessi.

Un risultato raggiunto tramite l'ostinazione del Presidente Snami Firenze, dottor Gianluca Maccioni che si è avvalso anche del professor Pierfrancesco Belli, Responsabile Snami Rischio Clinico.

“Il ricorso del sindacato nazionale autonomo medici italiani, Snami, al Giudice del Lavoro si è reso indispensabile a fronte di continue e vessatorie imposizioni da parte dei vertici Asl, a noi stessi medici del 118 fiorentino, e allo sterile risultato dell'incontro in Prefettura dello scorso luglio.

Nel suo dispositivo il giudice ha dato ragione a Snami su tutta la linea, dichiarando la totale illegittimità della procedura Asl che evidentemente rappresentava una sperimentazione concepita in Regione, fortemente voluta al Serristori, per poi magari estenderla nel resto della Regione. Dicono i medici: «Il Giudice di Firenze ha finalmente fatto giustizia. Speriamo che qualcuno, a Firenze, l'abbia capito. Stavolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un sospiro di sollievo

Sta bene la donna cinese ricoverata dopo il malore a Serravalle

Le analisi effettuate a Roma hanno escluso il contagio da coronavirus
Ma la sua presenza ha fatto scattare il panico all'ospedale di Pistoia

di **Michela Monti**
LUCCA

«**Si può venire** in ospedale?». «Bisogna usare la mascherina?».

Il telefono della reception dell'ospedale di Pistoia San Jacopo squillava senza sosta ieri mattina. Non appena si è diffusa la notizia del ricovero, nel reparto di malattie infettive, di una donna cinese con sospetta infezione da coronavirus l'allarme di un potenziale contagio si è scatenato tra i cittadini che ieri volevano sapere quali precauzioni adottare, cosa fare se costretti a recarsi nel nosocomio.

Attraversando i vari reparti infermieri, medici, pazienti e personale paramedico e sanitario non parlavano di altro: chi ottimista sul fatto che potesse essere solo un falso allarme, altri più allarmisti e impauriti nel dover gestire un'emergenza del genere.

Al terzo piano dell'ospedale, nel reparto guidato da Massimo Di

Pietro, al contrario, medici e personale infermieristico erano molto tranquilli evidentemente pronti ad affrontare situazioni del genere. E non ha lasciato mai soli i colleghi la direttrice sanitaria dell'ospedale, Lucilla Di Renzo.

E' stata lei, lunedì sera a gestire il caso insieme al personale dedicato; è lei che ieri ha avuto sempre il cellulare in mano per avere notizie in tempo reale dall'istituto Spallanzani di Roma, unica struttura, al momento, che può accertare l'infezione.

«**Una volta** allertati dal 118 - racconta Di Renzo - Abbiamo attivato i protocolli necessari in questi casi. La donna è stata ricoverata al terzo piano non passando dal pronto soccorso ma attraverso un percorso controllato. Una volta isolata nella stanza di degenza abbiamo effettuato tutti i test previsti dalla circolare ministeriale».

La donna, una cinese di 53 anni, sta bene nonostante il malore di lunedì.

re di lunedì.

«Le analisi hanno subito mostrato una paziente in salute - dice Di Renzo che non ci teneva affatto ad avere il 'primato' toscano per una sospetta infezione dal virus che sta mettendo in allarme il mondo intero - Speravamo di non dover affrontare una situazione del genere, ma siamo comunque preparati per questo tipo di eventi; così come lo sono i colleghi di reparto che sanno quali precauzioni prendere e come attrezzarsi per curare la paziente».

La 53enne cinese è stata soccorsa lunedì sera intorno alle 18.30 all'autogrill di Serravalle, direzione Nord. La donna fa parte di una comitiva composta da venti cittadini cinesi che si trova nel nostro Paese per un viaggio di turismo da una decina di giorni. Il bus proveniva da Firenze, ed era diretto a Pisa. La maggior parte dei viaggiatori (fra cui la donna) è originaria proprio della zona di Wuhan, quella da dove si è diffuso il virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DOMANDE

Decine di telefonate dei cittadini: «Si può venire in ospedale?»
«Bisogna usare la mascherina?»



IL CASO

Un altro turista colto da malore: era influenza «suina»

La turista cinese non è stata l'unica componente della comitiva a dover far ricorso alle cure mediche durante il viaggio in Italia. Il gruppo era nel nostro paese da qualche giorno e il tour era quello tradizionale di questi viaggi e comprendeva oltre alla Toscana, Roma e Venezia. Da quanto si è appreso nei giorni scorsi, quando il gruppo si è fermato nella capitale, un parente della donna ha accusato un malore con febbre. Anche lui, precauzionalmente è stato ricoverato all'ospedale «Spallanzani» di Roma, specializzato nelle malattie infettive. In questo caso il turista è risultato positivo al virus A/H1N1, la cosiddetta «Influenza suina». Tornando alla turista cinese c'è da dire che ora, appena le sue condizioni lo consentiranno, potrà ritornare in Cina, con vaggio a carico della Stato.



La direttrice sanitaria dell'ospedale di Pistoia, Lucilla Di Renzo

Virus cinese, task force al Policlinico

Tornate 5 studentesse della Stranieri da Pechino. Il rettore: «Un presidio medico per attenuare la psicosi» A pagina 4

Virus cinese, task force alle Scotte «Pronti a creare spazi di isolamento»

Le strategie, i sintomi e le raccomandazioni del direttore sanitario del Policlinico, Roberto Gusinu Cataldi, rettore dell'Università per stranieri: «Un presidio medico anche per attenuare la psicosi»

IL RITORNO DALLA CINA

Sono a casa le cinque studentesse dell'ateneo che erano a Pechino. «Scambi bloccati per non cercarci guai»

«Si corre il rischio di aver contratto il virus solo se si è stati in Cina o nel Sudest asiatico nelle ultime due settimane» è la premessa del direttore sanitario delle Scotte Roberto Gusinu, che cerca di attenuare psicosi e allarmi sul virus cinese. La paura del Coronavirus - epidemia che in Cina ha già provocato oltre cento vittime e viaggia veloce con quasi 5mila contagiati - si sta diffondendo in tutto il mondo ed è arrivata, ovviamente, anche a Siena.

«Ricordiamo che la sintomatologia è simile all'influenza, quindi febbre, tosse, mal di gola e difficoltà respiratorie», spiega il direttore sanitario, con il chiaro intento di smorzare l'eccessivo allarmismo e il monito a non confondere un caso con l'altro.

Da parte delle Scotte c'è dun-

que massima attenzione «considerando anche che l'Organizzazione Mondiale della sanità parla di rischio globale alto. Stiamo collaborando con la medicina generale e parteciperemo alla task force regionale. Ed è già attiva una task force interna».

La direzione sanitaria ha attivato un team multidisciplinare, coinvolgendo varie figure professionali, dagli operatori sanitari agli infettivologi, in un gruppo di lavoro permanente. Il tutto finalizzato a predisporre eventuali spazi di isolamento e a organizzare gli accertamenti. Poi, oltre alle strutture già esistenti per le malattie infettive, si sono predisposti spazi aggiuntivi da attivare in caso di necessità.

Per quanto riguarda le raccomandazioni «per prima cosa occorre mantenere la calma, evitando di diffondere allarmi ingiustificati - ancora il dottor Gusinu -. Il virus si trasmette con la saliva o il respiro ravvicinato, quindi tosse e starnuti. Ribadiamo le stesse buone pratiche di quando si verificano episodi virali: curare l'igiene personale, lavarsi bene le mani ed evitare

contatti ravvicinati con chi presenta sintomi influenzali e problematiche respiratorie».

Per Pietro Cataldi, rettore dell'Università per Stranieri, il problema di attenuare le psicosi è ancora più stringente. «Ho chiesto al direttore generale del Policlinico, Giovannini - rivela Cataldi - di istituire un presidio medico all'università. Tanti studenti, anche se sono in Italia da mesi, ci chiedono di essere visitati, come se pensassero che essere cinesi è sufficiente per contrarre il virus. E così rischiano di intasare il pronto soccorso. Il presidio in ateneo servirà soprattutto a curare le ipocondrie». Diverso il discorso sui rapporti con la Cina. «Alcuni nostri studenti che erano lì sono tornati, altri stanno per farlo anticipando i tempi. E per ora sono bloccati tutti gli scambi, non mandiamo studenti in Cina per non cercarci guai». Le studentesse tornate sono 5, sono di varie città della Toscana, da San Gimignano a Certaldo, ed erano a Pechino in un appartamento tutte insieme. Sono state già controllate a Pechino, Dubai e a Bologna dove sono atterrate.





Un gruppo di studenti asiatici all'Università per Stranieri il giorno del Capodanno cinese dell'anno scorso

È psicosi da coronavirus ma non ci sono casi

C'è il turista con il mal di pancia, quella che non ha niente ma pretende un check-up dal pronto soccorso, l'italiano che telefona per chiedere se il figlio in classe con un bimbo di origini cinesi è a rischio. Il coronavirus mette paura e fa aumentare il numero dei falsi allarmi anche in Toscana, mentre la Regione compra 240 mila mascherine per i suoi ospedali.

di **Michele Bocci**
a pagina 5

L'EMERGENZA

Psicosi da coronavirus fake news e paura ma nessun caso

Turisti e cittadini vanno in ospedale anche con lievi sintomi, centralini delle strutture sanitarie presi d'assalto con le domande più disparate. Negativo il test sulla paziente cinese ricoverata a Pistoia
E la Regione acquista 240 mila mascherine per precauzione

di **Michele Bocci**

C'è il turista con il mal di pancia, quella che non ha niente ma pretende un check-up dal pronto soccorso, l'italiano che telefona per chiedere se il figlio in classe con un bimbo di origini cinesi è a rischio. Il coronavirus mette paura e fa aumentare il numero dei falsi allarmi anche in Toscana, mentre la Regione si attrezza e decide un acquisto extra di mascherine per i suoi ospedali: 240 mila pezzi per circa 200 mila euro di spesa.

In certi casi le richieste di alcuni cittadini e visitatori lasciano di stucco il personale sanitario. Come quei genitori di una scuola fiorentina che hanno chiesto a un ospedale se un bambino rientrato dalla Cina 3 mesi fa, cioè quando il coronavirus ancora non aveva iniziato a colpire, ha bisogno del certificato medico per andare a scuola. In mezzo a falsi miti e paure eccessive, ci sono i casi sospetti sui quali lavorare. Ieri in serata si è risolto quello della turista cinese ricoverata all'ospedale di Pistoia dopo che si è sentita male a bordo di un pullman nell'area di servizio di Serravalle Pistoiese (pure chiusa per un po' dalla stradale). Dallo Spallanzani di Roma hanno

comunicato che la donna non è stata contagiata dal micro organismo. Le sue condizioni non erano preoccupanti e ieri stava meglio di martedì sera, quando è arrivata. Suo marito, si è poi ricostruito, è stato ricoverato allo stesso Spallanzani quando è arrivato in Italia ma gli è stato trovato il virus dell'influenza. Le persone che si trovavano in pullman con lei alloggiano a Lucca ed è in programma che poi vadano a Milano per partire da Malpensa verso la Cina. Ieri quando hanno fatto una passeggiata in città, sempre restando in tema di paure ingiustificate, ci sarebbe stato qualcuno che si è spaventato. Sempre ieri sono arrivati i risultati degli esami sul bambino della provincia di Grosseto che era stato ricoverato al Meyer. Anche nel suo caso, i sanitari sono da subito stati convinti di non trovarsi di fronte al coronavirus (il paziente era stato a Wuhan, città dell'epidemia, ma all'aeroporto per uno scalo). I test hanno chiarito che non è stato colpito dal coronavirus. E da Santa Maria Nuova è stata rimandata a casa la donna che si era presentata lunedì sera senza sintomi. Ha comunque passato la notte in ospedale perché si è deciso di farle delle analisi del sangue e poi è stata di-

messa. Nell'ospedale del centro, come negli altri pronto soccorso toscani arrivano richieste di informazioni di vario tipo, anche campate in aria come quelle dei turisti colpiti da problemi gastrointestinali (che non sono tra i sintomi della malattia da coronavirus).

La Toscana intanto si muove e attraverso Estar decide di comprare le mascherine per i suoi operatori. Ai produttori ne sono state richieste di cinque tipi, da quelle semplici usa e getta a quelle più complesse per i reparti di isolamento. L'investimento è abbastanza grosso, 200 mila euro, ma si tratta di materiale che se anche, come tutti sperano, l'emergenza coronavirus non dovesse arrivare in Toscana verrà comunque utilizzato nei mesi a venire per la normale attività ospedaliera. Riguardo ai privati, in tanti stanno andando a comprarsi le mascherine, tanto che i farmacisti hanno problemi ad acquistarle dai distributori. Non se ne trovano più.



L'emergenza**▲ Prevenzione**

In tanti stanno andando a comprarsi le mascherine, tanto che i farmacisti hanno problemi ad acquistarle dai distributori: non se ne trovano più

*Ai
produttori
ne sono state
richieste di
cinque tipi,
da quelle
semplici usa
e getta a
quelle più
complesse
per i reparti
di
isolamento*



Il contagio non si ferma. Ponte aereo dalla Cina

Il contagio da coronavirus non si ferma. Fino a ieri sono state accertate oltre 4700 persone infette, quasi il doppio del giorno precedente, e un totale di 107 decessi in appena una settimana. Il virus ha già raggiunto 16 Paesi, e si registrano tre preoccupanti casi in Germania dove un uomo è in gravi condizioni. Intanto, a Pistoia, è risultata negativa la paziente ricoverata dopo essersi fermata all'autogrill di Serravalle. / ALLE PAG. 4, 5 E 6

«Se c'è un infetto anche i "contatti" vanno messi in quarantena»

L'esperto dell'Istituto superiore di sanità: il contagio avviene con la saliva. Senza sintomi? Si trasmette molto meno

Molti in Italia stanno confondendo i segnali clinici della malattia con quelli dell'influenza

La Sars era più violenta ma di questo virus conosciamo meno
I serpenti? Fake news

Mario Neri

FIRENZE. Il contagio sì, può avvenire anche senza sintomi, «ma è più raro». Piuttosto ogni volta che si individua un paziente infetto «andrebbe messa in quarantena ogni persona che è entrata in contatto con lui», almeno per i 14 giorni di incubazione del virus. Così se anche da noi si verificasse un caso di coronavirus, Giovanni

Rezza, direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità, anche la Toscana dovrebbe far scattare misure di sicurezza simili a quelle cinesi. E chissà, forse anche noi ci abitueremmo a vedere su bus e treni persone girare con le mascherine simbolo di questa nuova epidemia mondiale. «Ma attenzione – avverte Rezza – questa epidemia per ora ha una mortalità molto più bassa rispetto a quella della Sars». Lì

mori il 15% dei contagiati, per ora i morti del coronavirus sono 106 su 4.500 casi, il 2,3%.

Professore, che tipo di vi-



rus è questo?

«Si tratta di un coronavirus, ed è il settimo che circola fra gli uomini. Prima del 2002 ne conoscevamo 4 che danno comuni raffreddori. Poi arrivò la Sars, una malattia particolarmente aggressiva, che uscì da un animale, probabilmente un pipistrello, e attraverso altri animali cosiddetti ospiti intermedi si diffuse all'uomo. E il virus di oggi è molto simile».

In che modo?

«Lo è per capacità di diffusione, non per letalità. L'attuale coronavirus condivide l'80% dello stesso patrimonio genetico della Sars, ma la Sars sembra più virulenta, si sviluppa frequentemente come malattia grave. Cominciò nell'entroterra cinese del Guangdong nel novembre del 2002, anche se il virus venne identificato nel marzo del 2003. Diede molti focolai, in diverse parti del mondo, non solo a Pechino, Hanoi, Hong Kong, Singapore e Taiwan, ma anche a Toronto, in Canada. Dopodiché, grazie a provvedimenti di quarantena venne stroncato. Dopo la Sars c'è stato il coronavirus mediorientale, partito dal pipistrello e dal cammello passato all'uomo ma in casi sporadici.

E adesso abbiamo questo nuovo coronavirus, scoppiato per la prima volta a Wuhan, nella provincia di Hubei».

Cosa sappiamo di questo virus ed è vero che all'uomo è arrivato da un serpente?

«Conosciamo il patrimonio genetico, ma alcune cose ancora ci sfuggono. Anche questo dovrebbe essere partito dal pipistrello, ma ancora non conosciamo da quale animale si sia trasmesso all'uomo. La storia del serpente è con tutta probabilità una fake news».

Che tipo di quarantena?

«In Italia per ora non c'è la necessità di prendere le misure adottate in Cina. Lì sono stati istituiti cordoni sanitari intorno alle città-focolaio. E dove identificano i malati, li sottopongono a isolamento. Non solo. In caso di infezione, vanno rintracciando i contatti e messi in quarantena. Non è poco».

Quali sono i sintomi?

«È una polmonite che dà febbre, tosse, malessere generale e quando si aggrava compare una certa difficoltà respiratoria. Ma non vanno confusi questi sintomi con quelli dell'influenza come sta succedendo. In questo momento da noi circola l'influenza, non il corona-

virus».

Arriva ad essere mortale per quali pazienti?

«Non è ancora stabilito bene, ma è chiaro che la maggior parte dei casi gravi si verifica nelle persone più anziane o nei malati cronici, persone già debilitate e che facilmente vanno incontro a un aggravamento come avviene per tante malattie infettive».

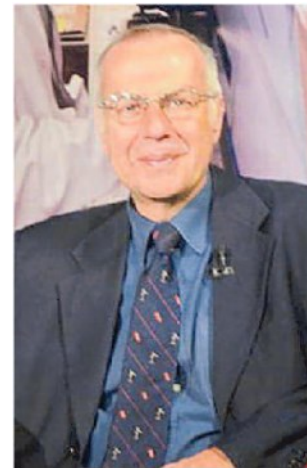
Il contagio come avviene?

«Attraverso goccioline di saliva, dunque con un contatto ravvicinato o quando uno tossisce o starnutisce sostanzialmente in faccia a qualcun altro. Per questo vediamo medici o cittadini cinesi circolare per corsie o in metropolitana con le mascherine, è un modo per attuare una prevenzione».

Si dice che questo virus sia più pericoloso perché il contagio può avvenire anche senza sintomi.

«Guardi, gli asintomatici possono essere contagiosi, è vero, ma la possibilità che trasmettano la malattia è bassissima. Un infetto senza sintomi, non avendo tosse, non starnutendo, emette poca saliva e poco virus. Quindi il ruolo che hanno nella diffusione è limitato».

C'è una cura?



Giovanni Rezza, IIS

IL PIANO DI EMERGENZA

La Regione vara le task force e compra 240mila mascherine

Venerdì via ai team di specialisti e simulazioni per gestire un eventuale contagio

Estar investe 200mila euro per dotare medici e infermieri di tutti gli ospedali della Toscana con i dispositivi simbolo dell'epidemia scoppiata in Cina

FIRENZE. In Regione giurano: «Non sarà una spesa inutile». Anche se in fondo sperano che lo sia. Perché se davvero dovessero servire tutte e in fretta, significherebbe che la Toscana sarebbe entrata in piena emergenza coronavirus. Certo, anche solo la cifra dà la misura di cosa potrebbe scatenare l'accertamento di un "contagiato". L'assessorato di Stefania Saccardi infatti ha appena dato ad Estar, la centrale degli acquisti regionale, il mandato di acquistare circa 240 mila mascherine. Esatto, migliaia di dispositivi diventati il simbolo della lotta all'epidemia esplosa da Wuhan, in Cina. Cinque tipi diversi di protezione facciale da distribuire a medici, infermieri, operatori sanitari in tutti gli ospedali se scattasse un'emergenza. «È il calcolo che abbiamo fatto - spiega Monica Piovi, direttrice di Estar - per soddisfare il fabbisogno in caso dovesse attivarsi il protocollo di sicurezza. Alcune scorte ci sono, altre le abbiamo richieste. Contiamo di investire circa 200 mila euro. Ma non è facile reperirle sul mercato vista la richiesta planetaria». Si va da modelli che costano meno di un euro (ce ne sono alcuni monouso da 10 centesimi), al altri, più tecnici, da 10 euro ciascuno. Ma appunto sta diventando un'impresa trovarle. Non è un caso che proprio le

società produttrici di mascherine, dal 9 gennaio, il giorno del primo caso comunicato dalla Cina alle autorità sanitarie mondiali, abbiano registrato balzi in Borsa anche del 10%. Non solo. Estar acquisterà anche camici impermeabili e guanti, di fatto l'abbigliamento che medici e infermieri devono usare con i pazienti in isolamento, così come prescritto da due circolari del ministero della Salute, due vademecum dettagliati su come gestire casi sospetti e casi accertati (vedi grafica). Ma è chiaro: le mascherine sono solo l'immagine simbolo delle misure che potrebbero scattare nel caso in cui in Toscana si registrasse un paziente infetto. Entro venerdì in ogni ospedale sarà attivata una task force pronta ad entrare gestire casi sospetti ed eventuali contagiati da coronavirus. Tutte le misure, in particolare nei pronto soccorso, in questa settimana saranno poi verificate con simulazioni di situazioni di emergenza.

Ieri sono stati riuniti i direttori dei 118 e da oggi in poi si riuniranno vari gruppi della sanità toscana, dai team delle malattie infettive agli igienisti e ai virologi, fino a medici di famiglia e pediatri. Lì si comunicherà come gestire le analisi di laboratorio, che saranno centralizzate sulle tre aziende ospedaliere universitarie, Careggi, Siena e Pisa. Ma l'appello della Regione è alla calma. Anche perché il caso di Pistoia non è stato il solo sospetto rivelatosi infondato. La psicosi sta generando eccessi e perfino situazioni comiche. Lunedì in un ospedale fiorentino s'è presentata una donna senza sintomi. «Fatemi un check-up», ha detto. Quando le è stato chiesto se si sentisse male, ha risposto: «No, ma sono cinese» —

M.N.



«Se c'è un infetto anche i “contatti” vanno messi in quarantena»

L'esperto dell'Istituto superiore di sanità: il contagio avviene con la saliva. Senza sintomi? Si trasmette molto meno

Molti in Italia stanno confondendo i segnali clinici della malattia con quelli dell'influenza

La Sars era più violenta ma di questo virus conosciamo meno I serpenti? Fake news

Mario Neri

FIRENZE. Il contagio sì, può avvenire anche senza sintomi, «ma è più raro». Piuttosto ogni volta che si individua un paziente infetto «andrebbe messa in quarantena ogni persona che è entrata in contatto con lui», almeno per i 14 giorni di incubazione del virus. Così se anche da noi si verificasse un caso di coronavirus, Giovanni Rezza, direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità, anche la Toscana dovrebbe far scattare misure di sicurezza simili a quelle cinesi. E chissà, forse anche noi ci abitueremmo a vedere su bus e treni persone girare con le mascherine simbolo di questa nuova epidemia mondiale. «Ma attenzione – avverte Rezza – questa epidemia per ora ha una mortalità molto più bassa rispetto a quella della Sars». Lì morì il 15% dei contagiati, per ora i morti del coronavirus sono 106 su 4.500 casi, il 2,3%.

Professore, che tipo di virus è questo?

«Si tratta di un coronavirus, ed è il settimo che circola fra gli uomini. Prima del 2002 ne conoscevamo 4 che danno comuni raffreddori. Poi arrivò la Sars, una malattia particolar-

mente aggressiva, che uscì da un animale, probabilmente un pipistrello, e attraverso altri animali cosiddetti ospiti intermedi si diffuse all'uomo. E il virus di oggi è molto simile».

In che modo?

«Lo è per capacità di diffusione, non per letalità. L'attuale coronavirus condivide l'80% dello stesso patrimonio genetico della Sars, ma la Sars sembra più virulenta, si sviluppa frequentemente come malattia grave. Cominciò nell'entroterra cinese del Guangdong nel novembre del 2002, anche se il virus venne identificato nel marzo del 2003. Diede molti focolai, in diverse parti del mondo, non solo a Pechino, Hanoi, Hong Kong, Singapore e Taiwan, ma anche a Toronto, in Canada. Dopodiché, grazie a provvedimenti di quarantena venne stroncato. Dopo la Sars c'è stato il coronavirus mediorientale, partito dal pipistrello e dal cammello passato all'uomo ma in casi sporadici. E adesso abbiamo questo nuovo coronavirus, scoppiato per la prima volta a Wuhan, nella provincia di Hubei».

Cosa sappiamo di questo virus ed è vero che all'uomo è arrivato da un serpente?

«Conosciamo il patrimonio genetico, ma alcune cose ancora ci sfuggono. Anche questo dovrebbe essere partito dal pi-

pistrello, ma ancora non conosciamo da quale animale si sia trasmesso all'uomo. La storia del serpente è con tutta probabilità una fake news».

Che tipo di quarantena?

«In Italia per ora non c'è la necessità di prendere le misure adottate in Cina. Lì sono stati istituiti cordoni sanitari intorno alle città-focolaio. E dove identificano i malati, li sottopongono a isolamento. Non solo. In caso di infezione, vanno rintracciati i contatti e messi in quarantena. Non è poco».

Quali sono i sintomi?

«È una polmonite che dà febbre, tosse, malessere generale e quando si aggrava compare una certa difficoltà respiratoria. Ma non vanno confusi questi sintomi con quelli dell'influenza come sta succedendo. In questo momento da noi circola l'influenza, non il coronavirus».

Arriva ad essere mortale per quali pazienti?

«Non è ancora stabilito be-



ne, ma è chiaro che la maggior parte dei casi gravi si verifica nelle persone più anziane o nei malati cronici, persone già debilitate e che facilmente vanno incontro a un aggravamento come avviene per tante malattie infettive».

Il contagio come avviene?

«Attraverso goccioline di saliva, dunque con un contatto ravvicinato o quando uno tossisce o starnutisce sostanzialmente in faccia a qualcun altro. Per questo vediamo medici o cittadini cinesi circolare per corsie o in metropolitana con le mascherine, è un modo per attuare una prevenzione».

Si dice che questo virus sia

più pericoloso perché il contagio può avvenire anche senza sintomi.

«Guardi, gli asintomatici possono essere contagiosi, è vero, ma la possibilità che trasmettano la malattia è bassissima. Un infetto senza sintomi, non avendo tosse, non starnutendo, emette poca saliva e poco virus. Quindi il ruolo che hanno nella diffusione è limitato».

C'è una cura?

«No, non c'è un farmaco specifico né esiste ancora un vaccino. L'unica terapia che si fa è di supporto, quella tipica per le polmoniti virali. In casi gravi si può ricorrere alla rianimazione».

Quanto tempo servirà per sviluppare il vaccino?

«Uno o due anni».

Perché l'Oms ha corretto il livello di rischio di pandemia spostandolo da moderato a alto?

«Dicono di aver sbagliato a considerarlo basso all'inizio. Ma è alto finché c'è un focolaio grande in Cina. Se resta così, è chiaro che la possibilità di contenerlo diventa minore anche perché in altri Paesi si sta diffondendo più velocemente di quanto si pensasse».

Quindi impedire i viaggi in entrata e in uscita dalla Cina sarebbe importante?

«Be', adesso la Cina lo ha praticamente fatto». —

COME GESTIRE UN CASO SOSPETTO

1 Il paziente deve essere visitato in area separata dagli altri ricoverati in ospedale e messo in isolamento facendogli indossare una mascherina

2 Il numero di infermieri e medici che lo accudiscono deve essere ridotto, registrato, e dedicato solo al caso sospetto

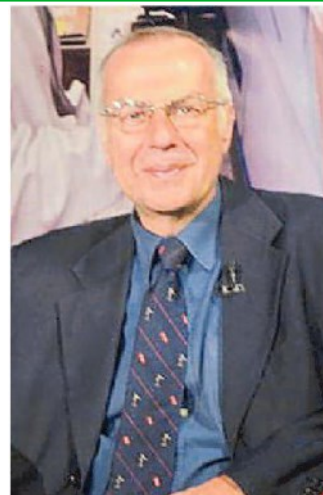
3 Oltre a misure standard di sicurezza, il personale sanitario deve indossare: mascherina, protezione facciale, camice impermeabile a maniche lunghe non sterile e guanti

4 Per le cure del paziente è obbligatorio utilizzare strumenti mono-uso e strumenti portatili per evitare di spostarlo dalla sua stanza

5 Se possibile ricoverare il paziente in una stanza singola

6 Se il paziente è in isolamento domiciliare, i familiari devono essere istruiti per applicare le stesse misure di prevenzione adottate in ospedale dal personale sanitario

Fonte: circolare del Ministero della Salute alle Regioni (22 gennaio 2020)



Giovanni Rezza, Iss

SMENTITO IL CASO SOSPETTO

È negativa la paziente ricoverata per coronavirus

Solo una forma influenzale, anche il marito aveva avuto febbre nei giorni scorsi ed era stato ricoverato a Roma. Rientra l'allarme a Pistoia, creata una task force

La cinquantatreenne orientale potrebbe essere dimessa già oggi e partire per la Cina

Pasquale Petrella

PISTOIA. Mancano pochi minuti alle 20 quando dall'Istituto Superiore di Sanità di Roma arriva la notizia: le analisi hanno dato responso negativo, l'orientale di 53 anni ricoverata in isolamento da lunedì sera nel reparto Malattie infettive dell'ospedale San Jacopo di Pistoia, non è quindi affetta dal coronavirus. Si tratterebbe di una semplice forma influenzale, che la donna potrebbe aver preso dal marito, che nei giorni scorsi è stato qualche giorno ricoverato a Roma proprio per influenza. La donna però aveva voluto proseguire il viaggio, fino a quando lunedì sera si è sentita male.

Già oggi la donna potrebbe essere dimessa e ripartire col gruppo di connazionali alla volta dell'aeroporto di Milano Malpensa per rientrare in Cina, così come era nel programma del tour turistico del gruppo che si è interrotto lunedì sera nell'area di servizio di Serravalle lungo l'autostrada A11 Firenze-mare. La donna infatti non solo mostrava lo stato febbrile con tosse ma è originaria della provincia dell'Hubei il cui capoluogo è Wuhan la città dove ha avuto origine il focolaio del virus.

LA MACCHINA SANITARIA.

Il caso di sospetto coronavirus - che ha creato grande apprensione nel Pistoiese e non solo - è servito per testare anche il sistema di sicurezza sa-

nitario. «Quando ci è stato segnalato il caso - dice la direttrice dell'ospedale San Jacopo di Pistoia, Lucilla Di Renzo ai microfoni di TvI - Abbiamo subito predisposto una stanza singola nel reparto Malattie infettive come prevede la circolare ministeriale e adottati tutti i sistemi di sicurezza per il personale sanitario. La donna era in apparenti buone condizioni fisiche tranne un piccolo rialzo febbrile della temperatura che in serata (lunedì ndr) si è abbassato, e un mal di gola. Abbiamo prelevato i campioni biologici che sono stati inviati allo Spallanzani di Roma per essere analizzati». Le analisi hanno dato esito negativo ma cosa sarebbe successo nel caso fossero state positive? «L'ufficio di Igiene pubblica avrebbe avviato una indagine epidemiologica» aggiunge la dottoressa Di Renzo, il che significa che si sarebbero dovuti identificare tutti coloro che sono entrati in contatto con la donna per informarli del possibile contagio e sulle condotte da tenere per il futuro, sia nei rapporti con gli altri che, nel caso della registrazione dei primi sintomi di influenza. Da qui si intuisce anche il perché il resto della comitiva che stava viaggiando con la donna ha potuto proseguire il proprio viaggio fino all'albergo di Lucca. Tutti sono stati informati di limitare al massimo i loro spostamenti, di indossare sempre la mascherina (cosa che già facevano lunedì sera) e di limitare i contatti con le altre persone.

CIRCOLARE MINISTERIALE.

Il paziente, i familiari e le persone estranee venute in contatto «devono essere istruiti per applicare le precauzioni standard di biosicurezza,

quelle per prevenire la trasmissione per aerosol e per contatto», recita la circolare ministeriale emessa dalla Direzione generale della prevenzione sanitaria del Ministero della Salute. La circolare dà indicazioni anche sul comportamento da tenere in caso di sospetto caso di coronavirus: «vanno visitati in un'area separata dagli altri pazienti e ospedalizzati in isolamento in un reparto di malattie infettive, possibilmente in una stanza singola, facendo loro indossare una mascherina chirurgica, se riescono a tollerarla. Il numero di operatori sanitari, di familiari e di visitatori ad un caso sospetto deve essere ridotto e deve essere registrato. Il personale sanitario che accudisce tali casi dovrebbe, ove possibile, essere dedicato esclusivamente a questi pazienti per ridurre il rischio di trasmissione». La circolare indica anche quali sono i sintomi della malattia «febbre, tosse secca, mal di gola, difficoltà respiratorie».

be, ove possibile, essere dedicato esclusivamente a questi pazienti per ridurre il rischio di trasmissione». La circolare indica anche quali sono i sintomi della malattia «febbre, tosse secca, mal di gola, difficoltà respiratorie».

UNITÀ SANITARIA DI CRISI.

Ieri mattina si è riunita anche l'Unità Sanitaria di Crisi (Usc) presieduta dal direttore sanitario Emanuele Gori e coordinata dal direttore maxiemergenza ed eventi di carattere straordinario Federico Gelli, che ha definito le procedure per la segnalazione e la gestione di casi che rientrano nei criteri indicati dal Ministero della Salute relativamente all'in-



fezione da nuovo Coronavirus. «L'obiettivo dell'Azienda è creare un riferimento organizzativo e professionale unico per dialogare con gli organi di stampa, operatori e cittadini» ha detto Gori. «L'Azienda è al lavoro per affrontare una eventuale situazione di rischio mettendo a disposizione tutti gli strumenti per tutelare la sicurezza sia degli operatori sanitari, che dei cittadini», con l'impegno ad informare costantemente sull'evoluzione della situazione. —



Biologi cinesi al lavoro sui campioni di coronavirus (Ansa)

LUCCA

I turisti cinesi accolti e visitati in hotel dal personale dell'Asl

**Soggiorno breve per la comitiva
Un pernottamento, poi l'ok
dell'ambasciata a proseguire
verso Pisa per rientrare in patria
senza ulteriori problemi**

LUCCA. La grande paura del Coronavirus dura a Lucca una dozzina di ore. Quelle necessarie per fa arrivare, sostare e partire il pullman di turisti cinesi che era stato fermato all'autogrill di Serravalle pistoiese, sull'A11, dopo che una partecipante alla comitiva (che da oltre 15 giorni sta viaggiando in Europa) aveva perso conoscenza.

Il bus, con una quindicina di persone a bordo, era stato fatto ripartire dall'autogrill dopo circa un'ora e mezzo di sosta: il tempo per ricoverare la signora svenuta a Pistoia e controllare lo stato di salute degli altri passeggeri, fra i quali anche alcuni bambini.

Il bus ha fatto volta verso Lucca, dove era già previsto dalla tabella di marcia che la comitiva si sarebbe fermata per una notte in un albergo della zona.

Quando i turisti cinesi hanno fatto ingresso nella hall ad attenderli hanno trovato il personale dell'Asl che li ha immediatamente presi in carico, innanzitutto controllando le loro condizioni di salute con particolare attenzione alla misurazione della tempe-

ratura.

Una volta verificato che non c'erano problemi di sorta i turisti asiatici sono potuti andare nelle proprie camere a riposare. Per loro il dispositivo dell'Asl non ha previsto alcuna prescrizione o divieto, al di fuori di un consiglio di non allontanarsi troppo dalla struttura che li ospitava.

Ieri mattina, poi, sono di nuovo intervenuti gli specialisti dell'Asl, che hanno di nuovo controllato lo stato di salute della comitiva, di nuovo senza riscontrare alcun cambiamento.

La *team leader* della comitiva ha poi ricevuto, una telefonata da parte dell'ambasciata cinese a Roma che ha dato loro il benestare per proseguire il viaggio verso Pisa e, successivamente, per rientrare nella madrepatria.

Così intorno alle 11 il bus ha lasciato il parcheggio dell'hotel, per un soggiorno durato poco più di una notte.

Quanto avvenuto - anche se non ha avuto alcuna conseguenza pratica - ha comunque permesso alla struttura dell'Asl di rodare le proprie procedure: nel pomeriggio di ieri si è svolta una riunione che ha ripercorso quanto avvenuto e che ha confermato i protocolli di intervento che erano stati stabiliti su indicazione del ministero della Salute. —

Luca Cinotti



AL MEYER

Le analisi smentiscono anche il caso sospetto di un bimbo di Grosseto

Era stato ricoverato dopo essere atterrato in Toscana con i genitori da un viaggio in Asia. Febbre, un po' di malessere avevano allarmato babbo e mamma di un bimbo grossetano di 12 anni. Così qualche giorno fa, di rientro da una vacanza, sono corsi all'ospedale fiorentino. La famiglia, durante il ritorno, aveva fatto scalo a Wuhan, la città del primo focolaio del contagio. E quei sintomi avevano fatto temere che si trattasse del coronavirus. Invece ieri i test inviati allo Spallanzani di Roma hanno confermato: anche quella del piccolo era solo influenza.



FIRENZE

La boxe contro il Parkinson Progetto pilota in Toscana

Chi pratica questo sport si vede rallentare i sintomi della patologia neurodegenerativa che in Toscana colpisce oltre 20mila persone

FIRENZE. Gli allenamenti del pugilato per contrastare il Parkinson. È la strategia innovativa messa in campo dall'associazione "Un gancio al Parkinson" per limitare i danni di una malattia degenerativa che in Toscana conta oltre 20.000 casi «più donne che uomini e con un'età di esordio che si è progressivamente abbassata: ci sono pazienti anche di 40-50 anni» dice l'assessora regionale alla Salute Stefania Saccardi.

Perciò in Regione è stato costituito «un gruppo di coordinamento per il monitoraggio del percorso terapeutico della malattia, anche per scongiurare i problemi di carenza dei farmaci, che si sono verificati in passato. E abbiamo una stretta collaborazione con l'Associazione dei pazienti parkinsoniani». Del resto la boxe - afferma il dottor Maurizio Bertoni, presidente dell'associazione - è uno degli sport più completi, perché sviluppa coordinazione dei movimenti, equilibrio, riflessi, ed elasticità dei muscoli.

Allenare queste qualità, che si perdono in occasione di patologie neurodegenerative, come appunto il Parkinson, migliora sensibilmente la qualità di vita dei pazienti, anche in fase avanzata della malattia».

L'associazione opera all'interno del Training Lab di Firenze, primo centro medico dove si pratica la boxe contro il Parkinson (esercizi di riscaldamento, colpi al sacco, salti con la corda) e dove oggi sono seguiti gratuitamente, due volte a settimana, 25 pazienti (17 uomini e 8 donne) tra i 50 e i 75 anni. Entro febbraio l'associazione pubblicherà il primo studio scientifico che analizzerà i benefici dati dalla boxe ai fini del rallentamento dei sintomi del Parkinson. «Negli Usa, dove per la prima volta si è messo in pratica questo tipo di allenamento per i malati di Parkinson - dice Bertoni - è già stato pubblicato uno studio su 6 pazienti. Noi lo baseremo sui nostri 25 pazienti».

Oggi chiunque soffra di questa malattia può rivolgersi gratuitamente all'associazione "Un gancio al Parkinson" e, dopo una serie di test compiuti dallo staff medico, può allenarsi al Centro Training Lab, seguito da istruttori di boxe, appositamente formati. —



Un'immagine che simboleggia il cervello colpito da Parkinson



SANITÀ

L'Asl: la cessione delle quote non farà peggiorare i servizi

L'azienda interviene dopo il passaggio del capitale da Astaldi a un fondo inglese
«L'ospedale non viene venduto, perché la proprietà è sempre stata pubblica»

LUCCA. L'Asl interviene sul passaggio di quote del capitale investito nel project financing con il quale è stato realizzato l'ospedale "San Luca", ritenendo necessario fornire «alcune precisazioni sul funzionamento del progetto dei quattro nuovi ospedali del Sior, di cui il presidio lucchese è parte integrante. Ciò anche a riscontro di semplificazioni e inesattezze che possono risultare fuorvianti per i non esperti del settore».

Prima di tutto va precisato - spiega l'Asl - «che l'ospedale "San Luca", realizzato in un progetto di partenariato pubblico privato insieme agli ospedali di Prato, Pistoia e Massa, è di esclusiva proprietà dell'Asl Toscana nord ovest e non è né prevista né in alcun modo possibile la cessione a terzi di quota parte o del totale della proprietà stessa.

«Il meccanismo della finanza di progetto, al quale in maniera fuorviante si riferiscono le dichiarazioni, non riguarda infatti la proprietà dell'opera realizzata; prevede invece che un operatore economico privato investa mezzi propri nel finanziamento di un'opera di pubblica utilità, ottenendo una graduale remunerazione

nel tempo di questo capitale. Nel caso degli ospedali del Sior, il rientro dell'investimento viene garantito attraverso l'erogazione di servizi non sanitari e di manutenzione, con un livello dei servizi fissato su standard molto alti».

Pertanto il piano economico finanziario del project è strutturato in modo da garantire il rimborso di quanto investito dal privato tramite il pagamento dei servizi, prevedendo un volume minimo garantito per alcune prestazioni.

«Da specificare inoltre - continua l'Asl - che i servizi di supporto sono sempre affidati a ditte esterne e costituiscono comunque un costo per le aziende sanitarie, indipendentemente dal fatto che siano appaltati in maniera tradizionale (con gara regionale) o che vengano inseriti all'interno di una concessione di servizi come nel caso degli ospedali Sior.

«In entrambi i casi le regole di funzionamento dei servizi sono definite da un capitolato tecnico-prestazione e non possono essere modificati unilateralmente dal concessionario; la modalità di controllo della conformità igienico-sanitaria delle attività in concessione è sempre affidata al personale delle

Direzioni sanitarie ospedaliere e dell'ufficio tecnico, che effettua i relativi controlli e irroga le sanzioni previste dai capitolati tecnici laddove non siano raggiunti i livelli minimi di servizio richiesti. Anche i costi del project sono disciplinati con esattezza dalla convenzione sottoscritta, che è alla base del progetto e che è vincolante per le due parti: mensilmente vengono corrisposti i costi relativi alle prestazioni effettivamente erogate dal concessionario, mentre le prestazioni extra e i volumi minimi non raggiunti sono riconosciuti annualmente in occasione del conguaglio, formulato in maniera unitaria fra i quattro ospedali del Sior (conguaglio unitario), in modo da ottimizzare il costo complessivo dei servizi».

La cessione di quote del capitale di investimento costituisce dunque «un'operazione finanziaria del tutto ininfluente sui costi e sulla qualità dei servizi erogati e non corrisponde al vero quanto sostenuto in merito agli effetti che la cessione di quote di capitale ad un altro ente potrebbe avere sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini o sul funzionamento del progetto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La hall dell'ospedale San Luca a San Filippo

MALATTIE REUMATICHE

Un pezzo di sanità elbana al congresso regionale

PORTOFERRAIO. Ancora una volta un pezzo di sanità elbana va in trasferta per partecipare al congresso che si terrà a Firenze il 31 gennaio, dal titolo "Regione Toscana: le malattie reumatiche nella gestione integrata ospedale-territorio".

Il congresso regionale è organizzato infatti dal dottor **Riccardo Cecchetti**, primario del reparto di medicina dell'ospedale elbano, nonché presidente della società italiana di reumatologia (Sir) della Toscana.

L'evento, che si terrà

all'Ac Hotel Firenze nel capoluogo regionale, vedrà la partecipazione di tutti i reumatologi della regione (specialisti territoriali e universitari), del presidente nazionale del Sir e dell'assessore regionale alla salute **Stefania Saccardi**.

Il dottor Cecchetti introdurrà al percorso formativo offerto dal congresso e modererà il dibattito su "comorbidità nelle malattie immuno-reumatologiche" e quello a fine giornata sulla "costruzione di un percorso clinico-diagnostico (Pdta,

percorsi diagnostici terapeutici assistenziali) dell'artrite reumatoide" su cui il territorio, le Asl e le aziende ospedaliere universitarie si confronteranno. Un argomento, questo di particolare interesse anche per la sanità dell'Isola d'Elba che si trova a far fronte ad una importante casistica per questo riguarda patologie reumatiche autoimmuni.

«Anche nel territorio elbano – secondo quanto afferma il dottor Riccardo Cecchetti dell'ospedale di Portoferraio – la necessità di avere una rete organizzata sulle patologie reumatiche infiammatorie è molto sentita, in quanto la prevalenza di quelle reumatiche autoimmuni sistemiche appare essere in linea con quella osservata negli studi epidemiologici». —



Scatta il piano anti Coronavirus L'Asl: «Ma i rischi sono ridotti»

Vertice tra Igiene pubblica, pronto soccorso e 118: misure di prevenzione e guida ai sintomi

L'esperto: «Mortalità ridotta e nessun caso in Italia, la situazione è monitorata» **TUCCINI / IN CRONACA**

LE CONTROMISURE

L'Asl rafforza il piano di controlli anti Coronavirus «Ma rischi ridotti»

Vertice tra Igiene pubblica, pronto soccorso e 118
Ecco le misure di prevenzione e la guida ai sintomi

Matteo Tuccini

VIAREGGIO. L'Asl alza lo stato di allerta contro il Coronavirus. Ma siamo ancora a una fase di tensione relativa: per intendersi quella in cui, nei film d'azione, il presidente Usa convoca i suoi esperti per una prima riunione. È quello che è successo ieri con il vertice che si è tenuto tra Igiene pubblica, pronto soccorso e 118. Il cui esito è decisamente meno drammatico di quanto si possa vedere nella finzione del grande schermo.

Secondo quanto afferma l'azienda sanitaria, infatti, i rischi per il nuovo Coronavirus sono contenuti e sotto monitoraggio continuo. Ovviamente, per non lasciare niente d'intentato, si è messo a un punto un sistema di controlli preventivi che possa consentire a tutti gli operatori sanitari di individuare un eventuale caso sospetto. E metterlo nelle mani di chi può svolgere gli accertamenti necessari. Per poi eventualmente sottoporlo alle terapie giuste. Gli stes-

si operatori si doteranno di ulteriori misure di prevenzione, come un maggior numero di mascherine, per non rischiare a loro volta.

Sono stati messi in guardia anche i medici di famiglia, perché siano in grado di segnalare e inviare in ospedale l'eventuale caso sospetto. Che verrebbe esaminato in pronto soccorso e, nel caso, inviato al reparto di malattie infettive del primo ospedale disponibile.

«L'obiettivo dell'Azienda – si spiega – è che tutti gli operatori in prima linea, in ospedale e sul territorio, siano pronti a riconoscere la sintomatologia associabile alla polmonite da Coronavirus su persone provenienti dalla Cina e che presentino difficoltà respiratorie, tosse secca, febbre». L'identikit, dunque, è questo: febbre alta, problemi respiratori seri e provenienza non tanto, o non solo, dalla Cina, quanto dalla zona di Wuhan. La città dove è scoppiata l'epidemia. Per essere considerati sospetti bisogna avere quei sintomi ed essere

rientrati da là, oppure essere entrati in contatto con una persona che era là, purché negli ultimi 14 giorni, il periodo dell'incubazione del virus. Superato quel tempo limite, non c'è più possibilità di essere infetti.

«Il nuovo Coronavirus – spiega il dottor **Franco Barghini**, responsabile Asl dell'Igiene pubblica in Versilia – ha finora fatto registrare 2.700 casi confermati e 80 decessi in Cina, quindi con una mortalità (è il 3% circa, ndr) di gran lunga inferiore alla Sars, che è del 40-50%. Nessun caso è stato finora registrato in Italia, i più vicini sono i 3 pazienti infettati in Francia. Naturalmente la capacità di contagio è apparsa



importante e va contenuta. Ma bisogna dire che la Cina, a differenza di altre situazioni simili in passato, sembra stia contenendo in maniera efficace l'epidemia».

«Anche se la probabilità di introduzione del virus nei Paesi dell'Unione Europea è considerata ancora moderata – afferma l'Asl – è sempre importante mantenere alti i livelli d'attenzione e l'Asl Toscana nordovest, come tutta la Regione Toscana, è pronta per ogni evenienza. Al momento nel territorio aziendale non ci sono problematiche particolari, ma solo un generico ma doveroso stato d'allerta. Da ribadire in ogni caso – conclude l'Asl – le raccomandazioni per ridurre l'esposizione e la trasmissione di una serie di malattie respiratorie, che comprendono il mantenimento dell'igiene delle mani (lavare spesso le mani con acqua e sapone o con soluzioni alcoliche) e delle vie respiratorie. Ad esempio mettere in atto la cosiddetta "etichetta della tosse", coprendosi bocca e naso e ancora gettare i fazzoletti utilizzati immediatamente dopo l'uso e lavarsi le mani». —



Franco Barghini, responsabile Asl Igiene pubblica in Versilia

Barghini: mortalità del 3% e nessun caso finora in Italia, situazione monitorata

Coronavirus, il contagio non si ferma

**Le vittime sono 107
Nuovi casi in Francia
Germania, Giappone
e a Taiwan**

Cecilia Attanasio Ghezzi

Oltre mille chilometri a nord del focolaio del coronavirus, nella periferia di Pechino, gli abitanti del villaggio di Shunyi hanno chiuso le strade. E un cartello recita: «Chi è qui non se ne vada. A chiunque vada via, non sarà concesso rientrare». I social cinesi sono pieni di queste immagini: strade divelte, bloccate alla bella e meglio con massi o mattoni e check point improvvisati. A cinque giorni dall'isolamento imposto alla megalopoli di Wuhan e a altre 15 città limitrofe per un totale di circa 50 milioni di persone in quarantena, in tutta la Cina si moltiplicano i piccoli centri che si auto impongono uno sforzo di autarchia: nessuno può entrare o uscire.

I funzionari della contea di Zhengding, nella Cina centrale, offrono mille yuan, poco più di cento euro, a chiunque fornisca informazioni credibili su persone che hanno avuto contatto con Wuhan. L'ospedale generale di Tianjin, porto del nordest con oltre 15 milioni di abitanti, è stato messo sotto il controllo dell'Esercito. A Xi'an, l'ex capitale famosa per i guerrieri di terracotta che oggi conta 12 milioni di abitanti, sono stati vietati partenze e arrivi di bus a lunga distanza e il servizio taxi è interrotto. Nei vicoli del centro di Pechino, la rete di pensionati e cittadini modello che monitora capillarmente ogni condominio è stata mobilitata in una ricerca porta a porta di chi è stato recentemente nei luoghi da cui è partito il virus.

Il presidente Xi Jinping d'altronde è stato chiaro: «Tutti i livelli delle ammini-

strazioni pubbliche e i quadri di Partito facciano il possibile per contenere il virus». Ieri, a colloquio con il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità Tedros Adhanom che è volato a Pechino per l'occasione, ha definito il coronavirus «un demone» che la Cina è sicura di sconfiggere e ha chiesto alla comunità internazionale una valutazione «calma, obiettiva e razionale» dell'epidemia. Il socialismo con caratteristiche cinesi non chiede aiuto, ma ringrazia.

Ringrazia i governi di Manila, Seul e Tokyo che hanno donato rispettivamente tre, due e un milione di mascherine protettive alla Repubblica popolare. Ringrazia gli Stati Uniti che hanno offerto «qualsiasi aiuto necessario», anche se ha rifiutato a più riprese la presenza dei funzionari americani del Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie sul suo territorio. Promette di farcela, assicura che altri 10 mila posti letto saranno presto disponibili negli ospedali di Wuhan e soprattutto osanna quei medici, oltre 4 mila da tutta la Cina, che stanno confluendo su Wuhan senza sapere né quando torneranno a casa né se avranno strumenti e medicinali necessari per far fronte a un'epidemia che vede i numeri del contagio crescere di giorno in giorno. Le scorte di medicine starebbero in alcuni luoghi esaurendosi.

Fino a ieri sono state accertate oltre 4700 persone infette, quasi il doppio del giorno precedente, e un totale di 107 decessi in appena una settimana. Il virus ha già raggiunto 16 Paesi, e si registrano tre preoccupanti casi in Germania dove un uomo è in gravi condizioni dopo essere stato contagiato da una persona arrivata dalla provincia di Hubei che non presenta sintomi della malattia. In Francia i casi sono quattro. Altri due sono stati registrati in Giappone e a Taiwan. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Disinfestazioni in Cina

Si tratta di settanta persone che una volta sbarcate sarebbero messe in quarantena negli ospedali. Le difficoltà di gestione degli eventuali rientri

Un ponte aereo europeo per le evacuazioni Gli italiani restano bloccati nella città fantasma

IL CASO

Francesca Paci
Paolo Russo

Sarà un trasferimento aereo "europeo" a evacuare i circa 70 italiani che da giorni guardano dalle finestre sbarrate delle loro case le strade spettrali della città di Wuhan, l'epicentro del coronavirus. Solo quelli che decideranno di partire ovviamente, considerando che per ora, al netto della tensione crescente, nessuno accusa sintomi sospetti.

L'Unità di crisi della Farnesina ha finito per scartare l'ipotesi di un rimpatrio via terra, che sarebbe stato preceduto da un periodo di quarantena da trascorre in una non precisata località cinese. Molto più accettabile, spiegano, coordinarsi con gli altri Paesi UE facendo perno sulla Francia, l'unico Paese con un console onorario a Wuhan e di conseguenza il più attivo, e far pressione insieme su Pechino affinché apra lo spazio aereo, oggi chiuso.

Mentre la Cina aggiorna lo stato dell'epidemia a quota 106 morti e 1300 casi di contagio registrati (4 mila su scala globale), l'Italia si allerta per l'eventuale ritorno dalle zone a rischio dei nostri connazionali (in Cina gli iscritti all'Aire sono 10 mila ma per quelli lontani dall'allarme rosso la questione non si pone). Il piano è articolato sulla triangolazione tra i ministeri degli esteri e della salute e l'istituto Spallanzani di Roma, già pronto per accogliere e trattare gli "evacuati".

«Innanzitutto verranno verificate le condizioni di salute prima dell'imbarco, anche se a oggi ci risulta stiano tutti bene» spiega Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani di Roma e del Sacco di Milano, l'ospedale di riferimento per le malattie infettive ad alto rischio di contagio.

Il cordone sanitario è in via di definizione ma la procedura dovrebbe prevedere 14 giorni di quarantena subito dopo l'arrivo senza contatto con i famigliari, dal momento che il virus sembra capace di trasmettersi anche durante le due settimane di incubazione e anche in assenza di sintomi come febbre o difficoltà respiratorie. Se l'osservato dovesse risultare positivo scatterebbe l'isolamento in ospedale, probabilmente il Sacco o lo Spallanzani, sotto controllo di personale sanitario dedicato, oltre che attrezzato di maschere, guanti e tute speciali.

La questione è che questi settanta italiani di Wuhan, tutti in comunicazione costante con la nostra ambasciata a Pechino, sono residenti, studenti o imprenditori; che alcuni di loro hanno la famiglia in loco e che in buona parte, pur raccontando una condizione di limbo in cui non escono e non vanno a lavorare, verosimilmente non vorranno partire.

La situazione è in divenire. Per il momento nessuno straniero ha lasciato la città ma Giappone e Stati Uniti (che ha evacuato da Pechino il personale diplomatico non indispensabile) tengono pronti i rispettivi charter per il ponte aereo, sempre che la Cina confermi l'autorizzazione

all'apertura dei cieli.

La paura, vero contagiosissimo morbo, si diffonde più velocemente del coronavirus. Le farmacie di Roma e di Milano, per dire, hanno già esaurito le mascherine e il sospetto nei confronti di qualsiasi attività associata alla Cina, dai ristoranti ai negozi di telefonia, è il non detto che accompagna l'imperativo di girare al largo.

«Tenersi lontano da ambienti frequentati da cinesi è ingiustificato - continua il dottor Ippolito -, perché chi è entrato nel nostro Paese dalla Cina ha già superato i controlli sanitari aeroportuali. Gli altri, quanti in arrivo dalle zone del contagio dovessero accusare sintomi, possono chiamare il numero verde 1500 istituito dal Ministero della salute, che risponde anche in cinese, per essere indirizzati o indirizzare eventuali sospetti verso le strutture sanitarie di riferimento».

Una nuova circolare ministeriale specifica che vanno considerati "sospette" solamente le persone con una malattia respiratoria acuta che nei precedenti 14 giorni siano state nelle zone della Cina ritenute a rischio o che abbiano frequentato una struttura sanitaria dove sono ricoverati pazienti con serie infezioni respiratorie di origine sconosciuta.

«I casi di trasmissione da persone asintomatiche sono rarissimi e qui da noi qualsiasi allarmismo è assolutamente ingiustificato - chiosa Ippolito -. Non è escluso che qualche caso si verifichi anche in Italia, ma siamo pronti ad adottare tutte le misure per impedire l'estendersi del contagio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Allerta e misure di prevenzione in tutto il mondo: qui siamo in Thailandia

IL BLOCCO**Hong Kong dimezza treni, traghetti e aerei**

Hong Kong riduce pesantemente i collegamenti su strada, ferrovia e traghetti con la Cina continentale, nel tentativo di ridurre le possibilità che il virus si diffonda. Stop a due ferrovie che collegano la città con la terraferma, oltre ai viaggi con autobus e traghetti transfrontalieri. I voli dalla Cina continentale a Hong Kong saranno dimezzati.

LE REAZIONI

I vicini si isolano: l'ira monta a Hong Kong

STEFANO VECCHIA

Si intensifica la prevenzione in Asia, con provvedimenti che vanno via via limitando movimento di persone, attività scolastiche, produttive e commerciali davanti a nuovi casi che, apparentemente, non hanno alcun collegamento con le aree d'origine dell'epidemia. Senza arrivare a negare indiscriminatamente l'ingresso ai cittadini cinesi, la maggior parte delle nazioni asiatiche ha fermato i voli da e per gli scali a rischio. I controlli si vanno estendendo ai confini terrestri. Lunedì la Mongolia ha blindato ogni accesso lungo i 4.700 chilometri della frontiera con la Cina, sospendendo anche i corsi universitari. L'impatto principale riguarda Hong Kong, che ha registrato centinaia di casi di contagio e dove sale la protesta contro il governo locale e quello di Pechino per i ritardi nell'allerta. Mentre gli abitanti non cedono all'ipotesi di costituire una sorta di "centro di quarantena", dal 30 gennaio saranno fermati i collegamenti di treni ad alta velocità e traghetti verso la Cina. L'esecutivo guidato da Carrie Lam tentenna sulla chiusura delle frontiere e il blocco dei voli ma ha proibito i viaggi individuali da e per le aree a rischio. Registrati nella vicina Macao sei casi di contagio.

Le conseguenze si estendono alla Thailandia, meta di un importante flusso turistico dalla Cina. Prevista una contrazione del 20 per cento dei visitatori nell'anno, peggio se la situazione dovesse protrarsi. I danni economici sono già notevoli, ed è alta la preoccupazione dopo i 14 casi di contagio individuati finora tra cittadini cinesi. Malaysia e Singapore hanno alzato il livello di attenzione negli aeroporti e ai confini terrestri, dopo i numerosi casi registrati nei due Paesi. Giappone e Corea del Sud, tra i primi a essere interessati dal contagio, stanno valutando ulteriori misure, monitorando sia gli arrivi, sia i cinesi presenti sul territorio. Casi sono stati individuati anche in Cambogia, India, Myanmar, Nepal, Sri Lanka, Taiwan e Vietnam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

TUTTI I RISCHI PER L'ECONOMIA ORA ANCHE «L'IMPERATORE» TEME

LUCA MIELE

E se la crisi scatenata dal coronavirus arrivasse ad appannare l'immagine dell'intoccabile Xi Jinping? Che l'epidemia faccia paura – e non solo per i contraccolpi all'economia del gigante asiatico –, e faccia paura nella stanza dei bottoni di Pechino, lo confermano due mosse dello stesso “imperatore”. La prima: il presidente cinese ha bollato il virus come un «demone», assicurando che la lotta sarà definitiva. La seconda: Xi ha spedito nella trincea di Wuhan – la megalopoli da 11 milioni di abitanti (1,5 volte la popolazione di Hong Kong, 4 quella di Chicago) – il premier Li Keqiang. Come ha notato il Wall Street Journal si tratta di un vero capovolgimento “tattico”. Xi ha trascorso sette anni a concentrare il potere nelle proprie mani, come mai era accaduto nella storia cinese. Ora il passo indietro. La mossa accende i riflettori su Li, un tecnocrate esperto. Peccato che lo stesso presidente abbia lavorato per oscurare la stella del premier. Sulle spalle di Li – immortalato a Wuhan con tanto di tuta e mascherine protettiva – cade dunque il peso della guerra al virus. Se gli sforzi per contenere l'epidemia fallissero, sarà lui a pagare il conto. La posta politica è alta: il coronavirus – si legge sul South China Morning Post – «potrebbe finire per attenuare la

lucentezza della stella di Xi più di qualsiasi cosa sia accaduta dal 2012 a oggi, crisi di Hong Kong compresa». Altrettanto scivoloso è l'altro terreno. L'economia, già rallentata da 18 mesi di guerra commerciale con gli Usa, rischia di diventare una trappola nella quale può scivolare la leaderchip cinese, proprio quando Pechino è impegnata a presentarsi al mondo come un'alternativa al nuovo isolazionismo Usa. La domanda è cruciale: l'epidemia di polmonite virale metterà in ginocchio l'economia cinese, la seconda al mondo? Il quadro non è certo incoraggiante. Città “sigillate”, turismo fermo, spostamenti vietati, luoghi pubblici chiusi. In questo clima da “day after”, i consumi non possono che precipitare. Inevitabile il confronto con la crisi della Sars. L'epidemia del 2002-2003 costò al Pil della Cina tre punti percentuali. Il mondo pagò un conto stimato sui 40 miliardi di dollari. Non va poi sottovalutato il peso dell'epicentro dell'epidemia: Wuhan. Non proprio una città insignificante. Più di 300 tra le prime 500 aziende al mondo vantano una presenza nella megalopoli. Nel 2019, la crescita della città è stata del 7,8 per cento: ha corso più del resto del Paese (1,7 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale). Wuhan ora è ferma, paralizzata. Il rischio è che si fermi tutta la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un ponte per far uscire gli stranieri dalla Cina

Geronico, Miele e Vecchia nel Primopiano a pagina 4

«Il virus avanza come la Sars» Gli stranieri fuggono da Wuhan

Le vittime in Cina sono salite a 106. Raddoppiati in sole 24 ore i casi accertati cresciuti a oltre 4mila nonostante le quarantene. Primi contagi diretti in Germania e in Giappone. Xi: «Lotta contro un demone»

LUCA GERONICO

Accelera l'epidemia del coronavirus: i casi accertati, fanno sapere le autorità sanitarie di Pechino, sono saliti a 4.515. Quasi il doppio rispetto ai 2.744 di lunedì, mentre con 26 nuovi decessi le vittime sono salite a 106 – 100 nella provincia di Hubei – ha comunicato la Commissione sanitaria di Wuhan. Sotto osservazione ci sono poco meno di 7.000 casi, in attesa di una conferma clinica. Il coronavirus è un «demone» ha affermato il presidente Xi Jinping: «La Cina ha intrapreso una lotta seria contro il coronavirus», ha aggiunto. Ieri a Pechino il presidente cinese ha incontrato il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, per discutere della prevenzione al contagio e di «possibili alternative» alle evacuazioni di stranieri. Il direttore dell'Oms Ghebreyesus ha incontrato anche il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, al quale ha ribadito la «piena fiducia» nelle misure messe

in atto da Pechino. Un virus, fanno sapere ricercatori britannici che collaborano con l'Oms, paragonabile per velocità a quello della Sars: ogni contagiato può infettare in media altre 2,6 persone. La stessa velocità della Sars (2003) e della pandemia influenzale del 2009. Intanto è stato approvato con urgenza il progetto per lo sviluppo di un vaccino mRNA contro il nuovo coronavirus (2019-nCoV): gli esperti fanno sapere che saranno necessari non più di 40 giorni per produrre i primi campioni del vaccino. A Wuhan, focolaio della polmonite virale, presto saranno a disposizione 10mila posti letto per i pazienti infetti, mentre si stanno costruendo due ospedali che saranno pronti il 2 e il 5 febbraio. Misure necessarie, dopo che lunedì il sindaco della città aveva ammesso che inizialmente la gestione dell'epidemia «non era stata abbastanza buona». Lunedì gli ospedali di tutta la provincia di Hubei hanno ricevuto 31.934 pazienti con febbre. Intanto scuole e università hanno posticipato la riapertura delle attività dopo le vacanze per il Capodanno cinese.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha reiterato gli inviti a «mantenere la calma» anche se l'ultimo allarme è ora per i casi di infetti senza sintomi evidenti. Nonostante l'Oms sostenga che l'evacuazione degli stranieri non sia necessaria, è già iniziata massiccia la fuga di tutti gli stranieri presenti nella provincia epicentro del contagio: gli Stati Uniti hanno organizzato un volo charter per rimpatriare i diplomatici, mentre

la Francia – grazie al meccanismo di protezione civile dell'Unione Europea – con due voli ha rimpatriato da Wuhan 350 cittadini europei, di cui 250 di nazionalità francese.

Ma l'allarme ormai è internazionale. In Germania si è registrati i primi tre casi di coronavirus: si tratta di un imprenditore di 33 anni della Baviera, e di altri tre colleghi, rimasti tutti contagiati dal contatto con un ospite cinese incontrata a un corso di aggiornamento alla Webasto. Sarebbe il secondo caso al mondo di trasmissione fuori dalla Cina, dopo quello avvenuto in Vietnam. Le autorità hanno subito iniziato delle verifiche nell'asilo frequentato dal figlio dell'imprenditore.

Un altro contagio al di fuori della Cina è segnalato invece in Giappone: è un autista di bus entrato in contatto nelle scorse settimane con turisti cinesi. In totale sono sei i casi in Giappone dove le autorità hanno invitato ad evitare viaggi all'estero. In Francia è stato accertato il quarto caso, sei nuovi casi in Thailandia, mentre 4 casi sospetti in Etiopia: tre sono studenti appena rientrati da alcune università vicino a Wuhan. Anche l'Italia è in massima allerta: una donna cinese da poco rientrata dalla Cina era in osservazione a Varese. Ma il caso, a sera, è rientrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inviato dalle autorità un esercito di medici

6mila

gli operatori sanitari provenienti da tutta la Cina per contenere il focolaio di un nuovo coronavirus

51

gli italiani presenti nella metropoli di Wuhan, epicentro del contagio del coronavirus cinese

LA GRANDE PAURA

Piani di evacuazione e charter per francesi e Usa: La Farnesina: «Al lavoro ma serve l'ok di Pechino»

La grande fuga. Con l'epidemia di polmonite virale che "galoppa", i Paesi che hanno cittadini che vivono o si trovano momentaneamente nelle aree più a rischio stanno mettendo a punto piani di emergenza di evacuazione. Italia compresa. Sono circa settanta i nostri connazionali presenti a nella città di Wuhan, il focolaio dell'epidemia di coronavirus. L'Unità di crisi della Farnesina è al lavoro per la loro evacuazione «volontaria». Non è stata ancora fornita una tempistica ma si lavora per riuscirci «il prima possibile. Serve l'ok di Pechino». Non tutti gli italiani rientreranno: tra questi quelli sposati con cinesi.

Si muovo anche gli altri Paesi. Un volo charter organizzato dal governo Usa rimpatrierà da Wuhan i diplomatici americani, le loro famiglie ed altri cittadini dell'Unione bloccati nella città cinese sotto "coprifuoco" per il coronavirus. Due aerei reimpatrieranno 350 cittadini europei, a bordo

di due aerei francesi. Lo ha fatto sapere la Commissione Europea precisando che a bordo del primo aereo ci saranno 250 francesi, a bordo del secondo altri 100 cittadini europei. Circa 500 francesi sono registrati al consolato di Wuhan ma il loro numero totale è probabilmente di circa un migliaio. Il portavoce del premier inglese Boris Johnson, ha affermato che «si stanno perfezionando i piani di evacuazione dei cittadini britannici». Secondo *Sky News* sono circa trecento quelli bloccati nella provincia di Hubei. Berlino non ha confermato evacuazioni, ma ha affermato che sta prendendo in considerazione numerose opzioni per circa 90 cittadini tedeschi.

La Corea del Sud invierà voli charter nei prossimi giorni per l'evacuazione dei propri connazionali. Il Giappone, infine, ha inviato un aereo per iniziare il rimpatrio dei suoi cittadini. Il volo charter trasporterà circa 200 dei 650 giapponesi presenti nell'aerea.



La via centrale di Yueyang: la città conta sei milioni di abitanti ed è una delle 18 in quarantena/

Reuters

Passo avanti sull'autismo: una ricerca anche italiana identifica 102 geni malati

Allo studio, iniziato nel 2015, hanno partecipato la Città della Salute di Torino e le università di Torino e Siena. Gli esperti: «Raggiunto un importante traguardo, ma per la cura la strada è ancora lunga»

ANDREA ZAGHI

Torino

Passo in avanti nella conoscenza dell'autismo: sono stati infatti scoperti 102 geni alla base di questo disturbo, che colpisce l'1% della popolazione. Un traguardo importante raggiunto anche dalla scienza italiana: all'indagine hanno infatti partecipato ricercatori della Città della Salute di Torino e delle università di Torino e di Siena.

Certo, la strada per arrivare a capire tutto dell'autismo è ancora lunga, così come quella per una cura davvero efficace. I «nuovi sviluppi aprono però la possibilità – dice Alfredo Brusco (Città della Salute), che ha preso parte al lavoro – di identificare gli oltre 1000 geni implicati in queste malattie eterogenee». E capire di più sull'origine di questo complesso di disturbi significa avere strumenti migliori proprio per arrivare a identificare finalmente delle cure sicure ed efficaci.

L'impresa non è di poco conto perché l'autismo (che si manifesta in genere nei primi anni di vita) conduce, spiegano i ricercatori, a una «compromissione della qualità dell'interazione sociale, all'alterazione della qualità della comunicazione e comportamenti ed interessi limitati, stereotipati e ripetitivi che impediscono di interagire adeguatamente con le persone e l'ambiente». Non c'è un insieme definito di sintomi, per questo si parla di "spettro autistico".

Lo studio al quale hanno preso parte anche i ricercatori italiani è stato appena pubblicato sulla rivista *"Cell"* ed è frutto di un lavoro mondiale coordinato da *Autism Sequencing Consortium* (Asc), sotto la responsabilità di Joseph

Buxbaum dell'*Icahn School of Medicine* (Mount Sinai, New York). La ricerca ha riguardato oltre 35.000 persone ed è stata condotta con una tecnica di studio del Dna nota come "analisi dell'esoma" che consente di "leggere" la parte del genoma che codifica le proteine e identifica eventuali mutazioni associate a una malattia genetica.

È così che si è arrivati ad identificare oltre 100 geni associati ai disturbi dello spettro autistico, 30 dei quali mai descritti prima. La complicazione riguarda anche il fatto che «buona parte di queste malattie eterogenee – aggiunge ancora Brusco – sono probabilmente associate a diverse varianti in geni che diventano patologiche solo quando combinate assieme».

A partecipare alla ricerca, iniziata nel 2015, anche diverse famiglie italiane. «A queste ultime – spiega Giovanni Battista Ferrero, sempre della Città della Salute, ospedale Regina Margherita – è stata proposta la possibilità di essere inserite nello studio, dopo un'attenta valutazione clinica dei casi e la spiegazione dei risvolti della ricerca». Adesso su parte dei risultati italiani si sta eseguendo un supplemento di indagine anche con l'aiuto dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma e dell'Università di Bologna.

Tutti però avvertono: ci sono ancora molte sfide da affrontare. La prima è la comprensione dei meccanismi che generano la malattia. Viene comunque sottolineato che identificare nuovi geni significa comprendere meglio questo disturbo e quindi riuscire a dare risposte alle famiglie che convivono ogni giorno con l'autismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESPERTO

Le armi di difesa restano i vaccini

di **Alberto Mantovani**

Perché sono i vaccini la «cintura di sicurezza» del mondo globalizzato

L'intervento

Circa 3.000 casi confermati a livello globale al 27 gennaio, di cui oltre 2.700 in Cina: sono i dati legati al coronavirus (2019-nCoV) alla ribalta delle cronache negli ultimi giorni. Un virus subdolo, che sta in incubazione fino a 14 giorni prima di manifestarsi, il che rende più difficile individuarlo tempestivamente.

Ma anche un virus che, fortunatamente, ha una mortalità non altissima: circa il 3% dei casi.

Dal nuovo millennio è la terza volta che un virus animale della classe dei coronavirus fa il cosiddetto salto di specie infettando l'uomo. I precedenti sono stati i virus che hanno causato rispettivamente la Sars in Estremo Oriente fra il 2002 e il 2003 (SARS-CoV) e la Mers in Giordania e Arabia Saudita nel 2012 (MERS-CoV). Nello stesso periodo siamo stati a confronto anche con virus aviari — fra tutti H1N1 e H7N9 — e con altri patogeni che, seppur per lo più confinati in Africa o Sud America, sono arrivati a lambire il mondo occidentale: il West Nile Virus ed Ebola, ad esempio.

Oggi il nuovo Coronavirus 2019-nCoV, tra realtà e leggende metropolitane, fa molta paura. Tre pubblicazioni scientifiche sul *New England Journal of Medicine* ci aiutano a capire meglio la situazione.

Un grande merito va alla Cina e ai suoi scienziati: in tem-

pi estremamente rapidi hanno isolato il virus, sequenziato il suo genoma e identificato il recettore (ACE2) attraverso cui interagisce con l'epitelio profondo del polmone causando la polmonite. Questo ha consentito di risalire alla sua origine: non si tratta affatto di un virus nato in un Centro di Ricerca. È molto simile al Coronavirus del pipistrello, dunque è verosimile che siano stati questi animali a trasmetterlo. Fra loro e l'uomo, un ospite intermedio, con tutta probabilità nel mercato del pesce. Nel caso di Mers, l'ospite intermedio erano stati i cammelli.

La rapida identificazione del virus 2019-nCoV è una base importante da cui partire per mettere a punto tecniche diagnostiche molecolari per la diagnosi, tecniche sierologiche basate su anticorpi per valutarne la diffusione e identificare eventuali portatori sani. Soprattutto, questi studi pongono le basi per lo sviluppo di terapie antivirali e vaccini.

La più grande arma per combattere questa nuova minaccia è costituita dalle misure di contenimento del virus, dalla condivisione e trasparenza dei dati e dalla Ricerca scientifica. Il nostro Paese, grazie alla qualità della ricerca e dell'assistenza sanitaria, può giocare un ruolo importante: peccato che Ilaria Capua, che ha dato un contributo fondamentale all'identificazione dei virus aviari, sia stata costretta a lasciare l'Italia.

Ricerca e vaccini sono le ar-

mi più potenti che abbiamo contro microbi vecchi e nuovi. Lo confermano anche alcuni dei più prestigiosi premi scientifici al mondo assegnati nel 2019 (i Lasker Awards a Jacques Miller e Max Cooper, che hanno definito il ruolo di linfociti B e T, e il Robert Koch a Rino Rappuoli per le sue scoperte nel campo dei vaccini): un tributo al ruolo dell'Immunologia nel progresso della Scienza e nel miglioramento della salute globale. Anche il Lasker-Bloomberg Award, assegnato per la salute pubblica, ha premiato GAVI, iniziativa di salute globale attiva per diffondere nei paesi più poveri le vaccinazioni salvavita.

Il mondo microbico cambia in continuazione, e questo inevitabilmente esporrà l'umanità a nuove minacce. Perciò i vaccini, oltre che un diritto per tutti i bambini del mondo, rappresentano una cintura di sicurezza per l'umanità, come ho recentemente scritto insieme ad Angela Santoni e Rino Rappuoli. Perché, come emerge con forza da 2019-nCoV, in un mondo sempre più globale patogeni nuovi o già noti attraversano frontiere e continenti con una velocità impressionante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore scientifico
IRCCS Humanitas e docente
Humanitas University



Chi è



● Alberto Mantovani, 72 anni, è uno dei maggiori esperti di immunità e infiammazioni. È il direttore scientifico dell'Istituto Clinico Humanitas

 Gli articoli citati nel pezzo

DOVE INFORMARSI

— Dati OMS: <https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/situation-reports/>

— Na Zhu e altri autori, *A novel coronavirus from patients with pneumonia in China*, NEJM 2019.

— Rino Rappuoli, Angela Santoni, Alberto Mantovani, *Vaccines. An achievement of civilization, a human right, our health insurance for the future*, Journal of Experimental Medicine 2018



Muretti Barricate per non fare entrare forestieri all'ingresso di un villaggio dello Hebei, provincia che circonda Pechino

Il virus trasmesso ai colleghi da una persona venuta dall'Oriente Prima volta in Europa da uomo a uomo. A Napoli ricoverato un giovane È contagio in Germania: già 4 casi

106

Il bilancio provvisorio delle vittime dell'epidemia in Cina. Si sono registrati i primi decessi a Pechino e Shanghai, che segnalano rispettivamente 91 e 66 contagi. Il numero complessivo dei malati è salito a 4.515, di cui 976 in condizioni critiche

La paura

In alcuni villaggi cinesi la gente ha eretto muretti e barricate per tenere fuori i forestieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO La situazione è grave, torna a dire Xi Jinping da Pechino, dopo aver spedito il suo primo ministro Li Keqiang a Wuhan per coordinare la guerra al coronavirus. Il leader supremo ricorre alla retorica: «L'epidemia è un demone, noi non permetteremo a un demone di restare nascosto... fin dall'inizio il governo cinese ha dato prova di apertura e trasparenza per diffondere nel tempo più breve le informazioni sul virus». Qualche dubbio c'è: per settimane a Wuhan parlavano di «polmonite misteriosa». Xi ha chiesto alla popolazione di stare unita, e permettere alla «bandiera del Partito di volare alta sul campo di battaglia».

La paura però fa riscoprire metodi medioevali: ci sono villaggi dello Hubei, e anche dello Hebei che circonda la capitale, dove la gente ha eretto muretti e barricate per tenere fuori i forestieri.

La morte e il contagio, i numeri dei morti e dei malati raccolti in tutto il Paese arrivano dopo la mezzanotte a Pechino. E a quell'ora, inconsueta per un sistema che comunica al massimo fino al tramonto o non comunica, che le autorità centrali stilano il bollettino. Poi lo diffondono alle

6 del mattino ora di Pechino. Così abbiamo saputo che sono cadute altre 25 persone, il totale è 106. I malati sono saliti a 4.515 e 976 sono in condizioni critiche. Dando fiducia alla gigantesca operazione di quarantena che ha chiuso Wuhan e un'altra cinquantina di milioni di cittadini della provincia dello Hubei, gli epidemiologi occidentali valutano che «si debbono prevedere alla fine 1.500 morti. Il doppio rispetto all'epidemia di Sars 2002-2003». «Lo scenario migliore è che l'epidemia continui fino a primavera, estate».

Nel resto del mondo, 15 Paesi, dall'Australia agli Stati Uniti al Giappone e al Nepal hanno segnalato una cinquantina di contagi. In Germania i primi casi confermati di trasmissione da persona a persona fuori dalla Cina: un uomo di 33 anni l'ha contratto da un collega in visita da Shanghai. Poche ore più tardi la conferma che altri tre impiegati della stessa azienda si sono ammalati. In Francia il quarto paziente è anche il più grave: un anziano turista cinese che è in terapia intensiva a Parigi. Gli Stati Uniti intensificano i controlli negli aeroporti e il ministro della Salute Alex Azar fa sapere che ogni misura è sul tavolo in termini di possibili restrizioni ai viaggi da e per la Cina. Intanto United Airlines ha cancellato i voli e Facebook ha chiesto ai suoi dipendenti di evitare i viaggi non essenziali in Cina. A Napoli un caso sospetto: ricoverato un 28enne.

Carrie Lam, la governatrice di Hong Kong, indossa la mascherina e annuncia che l'isola si isola dal continente: dal 30 gennaio verrà fermata la linea dell'alta velocità, il numero dei voli sarà tagliato della metà e non si accetteranno turisti cinesi. C'è l'accordo di Pechino, che controlla le frontiere del territorio speciale. Chiude ai giocatori cinesi anche Macao con i suoi casinò. Le scuole e gli uffici resteranno chiusi in tutta la Cina anche dopo la fine della grande vacanza del Capodanno lunare, domenica. Inevitabile un impatto sull'economia globale. I giganti Alibaba e Tencent hanno già istruito i dipendenti a lavorare da casa. Lampi di coraggio dai palazzoni di Wuhan. Nella notte, molti cittadini isolati dalla quarantena si sono affacciati per scandire Wuhan Jiayou, «Forza Wuhan». C'è l'ansia della gente del ground zero del virus e della Cina intera in quello slogan, lanciato per primo dal premier Li Keqiang durante la visita in città per prendere il comando delle operazioni. Una bella eco che rimbalza tra le torri con le finestre illuminate.

G. Sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Le stime finali degli epidemiologi

Gli epidemiologi occidentali valutano che, prima che l'epidemia possa essere debellata, «si debba prevedere un totale di 1.500 morti», il doppio rispetto all'epidemia di Sars che colpì la Cina negli anni 2002-2003

L'ipotesi migliore: dura fino all'estate

Lo scenario migliore, secondo gli epidemiologi, è che la crisi si protragga fino alla primavera o all'estate di quest'anno. Per debellare la Sars ci sono voluti due anni (ma allora, nel 2002-2003, le autorità cinesi avevano mantenuto un profilo basso perdendo tempo prezioso)



L'emergenza Gli italiani potrebbero tornare con un volo francese. Le vittime superano quota 100

Virus, la corsa ai rimpatri

La Farnesina: ponte aereo con la Cina. Quattro casi di contagio in Baviera

di **Guido Santevecchi**
e **Florenza Sarzanini**

Emergenza virus.
La Farnesina ha un piano pronto per il rientro degli

italiani da Wuhan con un volo francese. Le vittime sono già più di cento. La paura arriva in Europa: segnalati quattro casi di contagio in Baviera.

alle pagine 2 e 3

Italiani «in quarantena» a Wuhan La Farnesina: pronto il piano di rientro

Ipotesi ponte aereo in cooperazione con la Francia. Ma c'è l'incognita dell'autorizzazione

I connazionali

L'elenco completo di chi si trova nella città isolata è già stato trasmesso a Parigi

La situazione

di **Guido Santevecchi**
e **Florenza Sarzanini**

Gli stranieri isolati a Wuhan, se fosse per il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, dovrebbero «restare con calma» nella città della quarantena e dell'epicentro del virus. Il signor Tedros Adhanom Ghebreyesus è venuto a Pechino a colloquio con le autorità cinesi e secondo la tv statale ha detto che bisogna studiare «soluzioni alternative all'evacuazione». Potrebbe essere l'indicazione ricevuta dal governo cinese. Il direttore riparte oggi per Ginevra e potrà chiarire.

Lascia Wuhan con un charter Usa un primo gruppo di diplomatici e familiari americani. Si dicono pronti al ponte aereo Francia, Giappone e Sud Corea. Ma non è un'operazione semplice. Nella città della quarantena e nella provincia industriale dello Hubei ci sono migliaia di tecnici, imprenditori, studenti stranieri

con le famiglie.

Tra questi, tra i 60 e i 70 italiani. All'inizio si era pensato di portarli fuori da Wuhan in pullman, verso un'altra città cinese dove sarebbero stati sottoposti a quarantena per 14 giorni. Disagi e incertezza sulla sistemazione hanno fatto abbandonare il progetto. Anche perché c'era il rischio di prolungare ulteriormente la permanenza in Cina. E così si è deciso di attivare un piano per un ponte aereo con un velivolo militare che provveda al rimpatrio, ma senza trascurare la possibilità di chiedere collaborazione agli altri Stati europei che hanno centinaia di persone da rimpatriare e dunque hanno già predisposto il piano di rientro.

Dice Stefano Verrecchia, capo dell'Unità di crisi della Farnesina: «Adesso stiamo valutando anche con altri soggetti che collaborano con noi, l'ospedale Spallanzani, il ministero della Sanità ed il centro interforze, un'idea di trasferimento aereo, che è complesso sia in uscita, perché dipende dalle autorizzazioni delle autorità cinesi, dall'utilizzo di un aeroporto, sia all'arrivo, perché dovremmo intraprendere una serie di misure».

L'ipotesi più probabile è che si cerchi di sistemare tutti i nostri connazionali, o almeno una parte, su uno dei due aerei che la Francia farà parti-

re questa mattina proprio per riportare indietro circa 1.000 persone. Un'opzione che si è deciso di tenere aperta pur nella consapevolezza che sarebbe comunque disagiata, visto che gli italiani dovrebbero arrivare a Parigi, essere sottoposti ai controlli e poi ottenere il via libera alla partenza. L'elenco completo di chi trova a Wuhan è stato trasmesso a Parigi ieri sera e già oggi si dovrebbe arrivare a una soluzione anche se rimane l'incognita del via libera delle autorità cinesi. «Ci sono ancora procedimenti che devono essere ancora attuati e che non dipendono interamente da noi, ma facciamo il massimo per fare il prima possibile», conferma Verrecchia.

La chiusura dell'aeroporto impone infatti — anche se gli aerei sono militari e provengono dall'estero — di seguire una procedura piuttosto complessa. E di sottoporre ad approfonditi controlli sanitari gli stranieri che vanno via. Una precauzione che Pechino ha deciso di prendere per evitare polemiche nel timore di accuse sulla diffusione del vi-

rus.

L'attesa è snervante, chiusi in casa o in albergo. Un giovane manager italiano dice al *Corriere* che «c'è il sole a Wuhan e questo migliora l'umore, siamo usciti per un'ora d'aria. È una Cina che lotta, sarà la volta che cambieranno i costumi alimentari!». Lui abita vicino al mercato della carne selvatica da cui è partito il virus. E si è affacciato alla finestra l'altra notte a gridare «Forza Wuhan», con tanti altri cinesi isolati nei palazzoni della metropoli.

I nostri connazionali aspettano una soluzione dalla Farnesina, un aereo per tornare in Italia, e sono in continuo contatto con l'ambasciata. Il problema è l'incertezza, che mette i nervi alla prova.

Sulla stampa di Londra rimbalza la frustrazione dei residenti britannici: «Ci hanno consigliato di partire, ma non ci hanno detto come e intorno a noi c'è gente che si ammala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 293393 - Diffusione: 268950 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Il gruppo

● A Wuhan, metropoli della Cina Centrale da 11 milioni di abitanti, si trovano al momento circa 60 italiani, tra residenti stabili e di passaggio. Tra la città e la provincia industriale circostante, quella dello Hubei, vivono tecnici, imprenditori e studenti

● La Farnesina ha considerato anche pullman per portarli fuori da Wuhan, ma vari disagi hanno fatto abbandonare il progetto. Ora si è deciso di disporre un ponte aereo, forse in collaborazione con altri Paesi europei

70

gli italiani presenti nella città di Wuhan, epicentro dell'epidemia

16

I Paesi dove si sono registrati casi di infezione. Germania e Giappone hanno confermato la presenza di malati sul loro territorio: persone che non si sono recate in Cina ma hanno contratto il virus da viaggiatori (l'altro Paese dove è accaduto è il Vietnam)

14

giorni (di incubazione): il periodo di quarantena in ospedale



Prevenzione Una squadra per la disinfestazione al lavoro nella città di Qingdao. In alto a destra una donna alla stazione di Hong Kong, la conferenza stampa della governatrice Carrie Lam e una pattinatrice con la mascherina

Tra le accuse corruzione, falso e truffa San Camillo, maxi tangente In 26 rinviati a giudizio per lavori in tre padiglioni

858

mila euro
la somma
indebitamente
incassata,
secondo
l'accusa, dall'ex
direttore
dell'ufficio
Ingegneria

7

gli anni
durante i quali,
per i magistrati
dell'accusa,
sono andate
avanti le
condotte
illecite al San
Camillo

Una tangente di 858 mila euro intascata dall'ex direttore dell'ufficio Ingegneria del San Camillo (poi licenziato), Alessandro Agneni, per taroccare lo stato di avanzamento dei lavori nel padiglione Lancisi. Soldi sborsati da Alessandro Filabozzi e Maurizio Cangiari, entrambi alla guida dell'Associazione temporanea di impresa (Ati) e So.co.mi srl, vincitrice dell'appalto dal valore di 2 milioni e 998 mila euro per la ristrutturazione del reparto specializzato in neurologia e neurofisiopatologia.

È questo il principale capo d'imputazione della richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pm Luigia Spinelli nei confronti di ventisei persone, imputate a vario titolo con accuse che vanno dal falso, alla corruzione, passando per la truffa e il rifiuto d'atto d'ufficio. Una storia di malaffare nel mondo della sanità capitolina durata tra il 2010 e il 2016. La tangente, tra le più alte mai pagate a Roma, è liquidata, per l'accusa, in tre diversi momenti. Il primo versamento, sul conto di Agneni, è ripartito in sette anni a cominciare dal 2008, per un totale di 124 mila euro. La seconda quota invece è accreditata sul conto dei genitori di

Agneni - non indagati - che ricevono 267 mila euro. Infine l'ultima frazione della bustarella è girata sul conto corrente dei genitori della compagna di Agneni - nessuno di loro è indagato, né la compagna, né la madre e il padre - che vedono il loro saldo aumentare di 467 mila euro.

Gli 858 mila euro sono una delle tre tangenti contestate all'ex direttore. In un caso Agneni avrebbe affittato il suo appartamento in via Giovanni Giolitti 41 al Consorzio imprenditori edili, ricevendo ben 70 mila euro. Secondo l'accusa, la prova della corruzione è riscontrabile nella coincidenza temporale tra la firma del contratto d'affitto e l'aggiudicazione dell'appalto al medesimo consorzio per la ristrutturazione dei padiglioni Busi e Marchiafava. A pagare la tangente sarebbe stato Giovanni Tonioni - difeso dagli avvocati Benedetto e Mariano Buratto e Manuela Caldarola - titolare dell'impresa vincitrice.

La terza mazzetta, dal valore di 15 mila euro, l'ex direttore l'ha intascata, secondo l'accusa, nel 2016 da Daniele Sacca e Lucia Valente, titolari delle società Stim e Lucia & C., che gli avrebbero versato 3 mila euro al mese per un fitti-

zio contratto di consulenza. In cambio Agneni avrebbe consentito ad altre società di subappaltare lavori di manutenzione alle aziende dei due imputati in violazione del codice degli appalti.

A rischiare il processo è anche Elisabetta Longo (indagata, ma poi archiviata per Mafia Capitale), ora direttrice regionale del dipartimento della Formazione e Scuola, accusata di non aver segnalato alla Corte dei Conti nel 2015, come direttrice della centrale acquisti, l'appalto riguardante il multiservizio tecnologico, nonostante l'illegittimità dichiarata dal San Camillo. Nell'elenco dei lavori sotto inchiesta c'è la ristrutturazione del tetto della «Casa accoglienza», appaltato dalla società Cofley e poi subappaltato all'Ed.Im. L'opera, per risparmiare, sarebbe stata completata usando travi in cemento armato, anziché in legno, tanto da provocarne il crollo.

Giulio De Santis

Guerra al coronavirus

Cosa stiamo facendo contro l'epidemia in Cina. Parlano gli scienziati che studiano il virus

Roma. Lunedì sera l'Organizzazione mondiale della Sanità ha ammesso di avere commesso un errore nel valutare il rischio correlato al nuovo coronavirus, identificato per la prima volta nella città di Wuhan a metà dicembre. La minaccia che l'epidemia scoppia in Cina pone al resto mondo è "elevata" e non "moderata", come era stato scritto nei rapporti precedenti. Tuttavia, puntualizza Tarik Jašarevic, portavoce dell'agenzia per la Salute delle Nazioni Unite sentito dal Foglio, "la correzione della valutazione globale del rischio non significa che sia stata dichiarata un'emergenza sanitaria internazionale", un'etichetta data in passato a epidemie come quella di Ebola o di Zika. "L'unico modo per anticipare il virus è lavorare tutti insieme. L'Oms incoraggia tutti i paesi a continuare le attività di prevenzione". Ma intanto martedì il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom, ha incontrato a Pechino Xi Jinping. Secondo l'agenzia di stato Xinhua, avrebbe lodato "la superiorità del sistema cinese, degno di emulazione da parte degli altri paesi".

Alcuni media internazionali - per esempio la Cnn - hanno scritto che l'approccio prudente dell'Oms potrebbe essere una mossa politica, per non mettersi contro Pechino. "In realtà non vedo *hidden agendas* se non una giusta prudenza iniziale", spiega al Foglio Roberto Bertollini, che nei corridoi dell'agenzia di Ginevra ha trascorso venticinque anni, è stato rappresentante dell'Oms a Bruxelles e direttore scientifico dell'ufficio regionale per l'Europa. "Certo, è evidente che all'interno dell'organizzazione l'interesse degli stati ha un ruolo, e il peso della Cina non va sottovalutato. Potrebbe esserci un atteggiamento di autocensura ma non credo sia questo il caso. La pandemia non ha gradiente: o c'è o non c'è, a seconda di una serie di criteri. Credo piuttosto che la cautela dell'Oms possa dipendere da altro: dopo l'epidemia del 2009, quando si è scoperto che il virus dell'influenza suina H1N1 non era così pericoloso come si pensava, l'Oms fu molto criticata perché aveva annunciato troppo in fretta che era una pandemia". Una volta ufficializzata, si attivano automaticamente gli acquisti di vaccini, sulla base di alcuni contratti che gli stati sottoscrivono con le case farmaceutiche. "Naturalmente questo ha scatenato i complottisti", prosegue Bertollini. "Al contrario, nel 2014, l'Oms fu attaccata per avere minimizzato la gravità dell'epidemia di Ebola in Africa". Un'approfondita inchiesta di Reuters ieri mostrava i ritardi e i processi farraginosi nella distribuzione dei test in alcuni ospedali di Wuhan. Ma nonostante tutto, "oggi Pechino ha fatto enormi passi avanti", dice Bertollini, "nella trasparenza e nella capacità di prendere in autonomia decisioni molto delicate. Anche perché le epidemie sono enigmi: è difficile predirne il comportamento".

"L'Oms non ha la sfera di cristallo", dice Alessandro Vespignani, professore di Informatica e Fisica alla Northeastern University di Boston dove dirige il Network Science Institute. "Se confrontiamo questa epidemia

con quella di Sars, Pechino è stata molto più veloce a diffondere informazioni. E' stata resa pubblica la sequenza genomica e siamo in contatto con gruppi di ricerca". Tra i più quotati esperti mondiali di epidemiologia computazionale, Vespignani si occupa di previsioni sull'evoluzione dei contagi e l'andamento delle epidemie, attraverso tecniche matematiche e informatiche. Nel caso del coronavirus usa termini militareschi: "Siamo di fronte a una guerra globale, con le sue strategie. A volte si fanno errori, ma è facile dirlo quando la storia è conclusa. Per ora abbiamo informazioni limitate. Cominciano appena a esserci stime precise sul tempo di incubazione e di infezione da modellizzare. Non è solo una battaglia, è una campagna che durerà mesi". Steven Riley, infettivologo dell'Imperial College di Londra, ha scritto su Twitter che "è vitale pianificare una risposta come se il virus non fosse controllabile e allo stesso tempo fare tutti gli sforzi possibili per controllarlo". "Questo ti dice quanto sia difficile la situazione", dice al Foglio Vespignani. "Dobbiamo tenere la trincea mentre organizziamo le difese, contro un nemico che conosciamo poco. Questa settimana, al massimo la prossima, dovremmo riuscire a capire qual è la percentuale di trasmissione non sintomatica del virus, e quello sarà il vero crocevia: da lì si capirà come andrà a finire".

"Sembra 'La Peste' di Camus"

"Identificare e isolare i pazienti che presentano già sintomi della malattia è piuttosto semplice", dice al Foglio Giovanni Rezza, responsabile delle malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità. "Più complicato è farlo, e farlo rapidamente, con chi si trova nel periodo di incubazione e quindi non presenta sintomi. A Wuhan hanno attivato in fretta la più grande operazione di quarantena mai realizzata e stanno costruendo a tempo record due nuovi ospedali. Sembra di essere nelle pagine di 'La peste' di Camus, con una città isolata dove nessuno entra e nessuno esce. Sarebbe molto difficile farlo in occidente: noi criticiamo l'autoritarismo cinese ma in questo caso non possiamo che essere contenti che sia stata fatta un'operazione simile, isolando i malati e creando distanza tra questi e i sani, in una metropoli sovraffollata. In Italia", continua Rezza, "stiamo rafforzando i controlli negli aeroporti e formando lo staff della sala operativa del numero di pubblica utilità 1500, attivo 24 ore su 24 per bypassare il pronto soccorso e ridurre così i rischi di contagio. Per sviluppare e testare un vaccino ci vorranno uno o due anni. Nel frattempo va trovata un'alternativa".

E se non dovessimo farcela? In Italia ci sono protocolli e zone di quarantena adeguate? "La rete infettivologica italiana è invidiabile", chiarisce Rezza. "Abbiamo riorganizzato i reparti di malattie infettive, oggi ce n'è almeno uno per provincia, molti dei quali hanno aree di isolamento. Abbiamo mantenuto quello che altrove, per esempio negli Stati Uniti, hanno invece smantellato".

Enrico Cicchetti





COMPASSIONE Giada Lonati con un paziente

«Sono un medico che cura soltanto gli ammalati che non possono guarire»

di **LUCA GIAMPIERI**

■ Giada Lonati è una palliativista, direttore socio-sanitario di Vidas, l'associazione che si occupa dei malati terminali. «Sono un medico che non può guarire. Non siamo onnipotenti. I pazienti muoiono, e la morte non è il fallimento della medicina».

a pagina 19

MEDICINA PALLIATIVA

L'INTERVISTA **GIADA LONATI**

«Curo gli ammalati, però non li guarisco»

Il direttore di Vidas, associazione che assiste chi è alla fine della vita: «Spesso ci dimentichiamo che il dottore può intervenire fino a un certo punto. Chi promette la salvezza sempre, non è lucido. La morte di un paziente non è il fallimento della medicina»

*È difficile dire la verità
senza togliere la speranza
Chi l'ha persa la può
ritrovare nella laurea
del figlio o in un nipotino*

*Sostenere che il cancro si
sconfigga lottando
è un'idiozia e una crudeltà
Questo lavoro mi ha
insegnato a non rimandare*

di **LUCA GIAMPIERI**

■ «La salute è la vita nel silenzio degli organi», sosteneva nella prima metà del Novecento René Leriche, chirurgo e fisiologo francese. Dello stesso parere era il connazionale Paul Valéry, noto letterato, il quale descriveva la salute come «lo stato in cui le funzioni necessarie si compiono insensibilmente o con piacere».

È nel rumoreggiare sordo del corpo che opera invece Giada Lonati, 51 anni, medico palliativista e direttore sociosanitario di Vidas, associazione laica fondata nel 1982 per offrire assistenza gratuita ai malati a fine vita: circa 2.000 all'anno, tra sostegno in struttura e intervento a domicilio.

Come tutti i palliativisti, Giada accompagna i pazienti inguaribili nel tratto finale dell'esistenza: lavoro sul dolore. Anzi, contro il dolore, morfina, sedazione profonda, eccetera. È tra coloro che sono considerati angeli. «Secondo l'etimologia greca, il terapeuta non è colui che guarisce, ma il servitore che si prende cura», osserva mentre mi dà il benvenuto a Casa Vidas, hospice milanese che dal 2006 accoglie centinaia di degenti. Nello stesso isolato, pochi mesi fa, è sorta Casa sollievo bimbi, complesso di sei mi-

ni appartamenti riservato a bambini e adolescenti con patologie gravi.

«Qui nessuno indossa un camice.

Vogliamo trasmettere l'idea che siamo tutti esseri umani», spiega Lonati muovendosi con familiare destrezza nel silenzioso dedalo di corridoi, le sue mani ricoperte di annotazioni scritte a penna. «Ho troppe cose da ricordare. Fare il direttore a volte è una tortura. Odio gestire i conflitti tra colleghi. Quando vado a casa dei malati, paradossalmente, è il mio momento di tregua».

Nel suo libro, *L'ultima cosa bella*, si è definita «un medico che non guarisce». Non è un ritratto impietoso?

«Affatto. Spesso ci scordiamo che i medici possono guarire fino a un certo punto. Chi promette la guarigione, o è poco lucido, o non sa comunicare col paziente. C'è stato un obnubilamento da medicina che doveva guarire sempre; ci siamo sentiti onnipotenti e abbiamo sbagliato. I pazienti muoiono, e la morte non è il fallimento della medicina».

Difficile spiegarlo a chi si ammalava.

«Poco dopo l'uscita del libro, il marito di una paziente mi disse: «Voi siete l'ultima cosa bella che abbiamo incontrato». Mi ha fatto pensare che esistono tanti pregiudizi sul cancro. Che il fine vita è un

tempo possibile di scoperta della bellezza nel quotidiano».

Ha scritto della difficoltà dei medici a dire la verità senza togliere la speranza. In cosa può sperare un essere umano, se non nella guarigione, nella vita?

«Ci sono persone che riescono a trovare una speranza nell'orizzonte del reale, del possibile. Ognuno di noi ha tante piccole aspettative che abbandoniamo sul cammino della vita. Nel caso di un paziente inguaribile, speranza può significare vedere un figlio laurearsi, o assistere alla nascita di un nipotino».

Qual è il pregiudizio più grande sul cancro?

«L'idea che si muoia come si è vissuto. Tante volte, una malattia grave scompagina il tuo mondo di valori, il tuo orizzonte. Gli automatismi della vita vanno a farsi friggere».

Spesso passa l'idea che lo sconfigga chi lotta di più.

«Oltre a essere un'idiozia, è un



giudizio crudele. Indotto, credo, dal nostro sistema di difesa: ci raccontiamo che se uno avesse reagito avrebbe vinto. Ho visto persone innamorate della vita che non ce l'hanno fatta. Dobbiamo uscire dallo schema della guerra per entrare in uno schema di accettazione, di mistero».

Perché c'è ancora tanto pudore nel chiamare il cancro col suo nome?

«Perché è associato alla morte e la morte è la grande rimossa della nostra epoca. Voi media siete immersi in questa cultura, dunque ci raccontate solo quello che vogliamo sentirci dire. Pensi alla tv: spettacolarizza la morte costantemente, ma ne parla pochissimo».

Quanti anni aveva quando cominciò a fare la palliativista?

«Ventisei. Mi ero appena laureata in oncologia. La prima volta che entrai in casa di un paziente mi innamorai di questo lavoro. Era il modo di fare il medico che avevo sempre immaginato. Ogni casa è un mondo, ogni giorno una nuova scoperta».

Cosa è cambiato in quella ragazza?

«Difficile distinguere tra i cambiamenti determinati dall'età e quelli prodotti dall'esperienza a Vidas. Di certo, le cure palliative ti costringono a porti delle domande su cosa sia essenziale. Sono un esercizio filosofico. Mio marito, che mi conosce dai tempi del liceo, dice che sono sempre stata austera ed essenziale. Non so se sia vero...».

Riesce davvero a non perdersi in stupidaggini?

«Sono difettosa come tutti gli esseri umani, non mi considero più saggia. Ancora non mi sono abituata a vedere allo specchio il corpo che cambia, le rughe. Dovrò impara-

re a farci i conti, questo attaccarsi all'immagine è una cosa patetica. Mi sento più fortunata, questo sì. Non è un memento mori, è uno sprone a vivere intensamente. Per me è stata un'opportunità anche essere malata».

In che senso?

«Durante la mia prima gravidanza,

sviluppai una malattia piuttosto seria che mise a rischio la vita di mio figlio e la mia. Uno dei medici che consultai mi suggerì di abortire; ricordo ancora la sua faccia mentre, masticando la cicca, diceva: "Dopo questo figlio, ne fai altri dieci sani". Invece non riuscii più ad averne. Francesca, la mia secondogenita, nacque con la fecondazione in vitro. Fu un momento fondante per la mia esistenza. Quando passi dall'altra parte e sperimenti sul tuo corpo la malattia, torni a fare il medico con uno sguardo diverso».

Esiste una formazione che educa i medici all'empatia?

«Di recente si è creata una parte di medical humanities che ai miei tempi non esisteva. Uno spostamento verso quella che chiamano umanizzazione della medicina. I test di facoltà, però, sono ancora molto tecnici. Se una tecnica la impari, l'empatia deve essere nelle tue corde, altrimenti è difficile. Certo, si può affinare... anche attraverso gli errori. Io stessa ne ho fatti. Come tutti i medici, imparo dai pazienti».

C'è un errore che non si perdona?

«In 25 anni ho ricevuto infinite lettere di ringraziamento, solo due di protesta. Purtroppo, ricordo quest'ultime più delle altre. Per me hanno rappresentato l'incapacità di trovare una chiave per comunicare; ma anche l'incapacità di una parte dell'umanità di accettare che si debba morire. Conservo entrambe le lettere con immenso dolore».

Sono più complicate le relazioni coi malati o con le famiglie?

«Con i parenti è più faticoso. Spesso la medicina riconosce nella famiglia una minaccia, perché si frappone tra paziente e medico. Non solo: il paziente muore, la famiglia rimane, deve essere oggetto di cure. Ha un bagaglio di sofferenza che può tra-

sformarsi in rabbia, rancore. Ecco perché è importante costruire un rapporto di fiducia».

Mi dice il suo peggior difetto?

«Sono un'iraconda. Non sopporto la trasandatezza, penso che fare una cosa equivale a farla bene. E ho poca pazienza, quindi amo chi ha il dono della sintesi».

Si potrebbe accusarla di avere un deficit di attenzione.

(Ride). «Mi dicono anche questo. Detesto che mi si chieda di prendere decisioni in mezzo a un corridoio. C'è un metodo per tutto».

Nel privato, invece, cosa le fa perdere le staffe?

«Le stesse cose. I miei figli sono adolescenti e io sono una mamma piuttosto ingombrante. Anche molto contestata. Dico sempre che sono una donna di 51 anni e una madre di 20. Genitori si diventa, e si scopre che spesso i figli dicono delle verità assolute».

Per esempio?

«Una volta, mentre lo sgridavo, mio figlio mi disse col magone: "Sai qual è il tuo problema? Che quando parli arrivano prima le tue emozioni e poi le parole". Una lettura perfetta, che spiega perché sono considerata un'ottima comunicatrice. In alcune situazioni è importante che le emozioni arrivino per prime».

Riesce a segnare un confine tra lavoro e vita privata?

«Il confine va cercato di volta in volta. San Martino, il santo protettore dei palliativisti, tagliò il suo mantello a metà gettandone una parte sul povero per ripararlo dal freddo e tenendo l'altra per sé (il termine palliativo deriva appunto da pallio). Nessuno di noi può donare tutto il mantello».

Ha paura di ammalarsi?

«Ne avevo molta quando i bambini erano piccoli. Ora ho paura che si ammalino loro. Mi spaventa il pensiero di perdere l'autonomia, o la morte improvvisa; preferirei avere il tempo di sistemare certe cose. Questo lavoro mi ha insegnato a non rimandare; cerco di non chiudere mai le mie giornate in conflitto con le persone che amo».

Parla della morte coi suoi figli?

«Parlo molto del mio lavoro in generale. Mio marito dice che respiro, mangio, dormo e Vidas. Anche senza volerlo, i miei figli sono coinvolti. Eppure, in casa mia si ride tantissimo. Quando Samuele era piccolo, seguivo un paziente di cui

mi aveva sentito parlare più volte. Un giorno, mentre giocava con i Lego, ricevetti una telefonata in cui la moglie mi informava che il marito era morto. Samuele smise di giocare ed esclamò: "È morto anche questo?", come a dire "Ma che razza di medico sei?". Fu un modo per spiegarli che un medico è anche questo. Oggi che ha 20 anni ed è iscritto a medicina, dice che farà il neonatologo, l'opposto della mamma».

Ha mai visto qualcuno andarsene «pronto»?

«Non è tanto l'essere pronti ad andarsene, quanto l'essere capaci di affidarsi. Ho visto persone capaci di essere come foglie sull'acqua, in grado di lasciarsi trasportare dalla corrente. Ecco, penso che quelle si possano considerare più pronte di altre».

Cosa la commuove?

«Percepire l'universalità del dolore. Come se la sofferenza degli altri risuonasse dentro di te. Avverti il dolore della lacerazione. La pelle si fa sottile. Credo si chiami compassione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALLIATIVISTA Giada Lonati, direttore di Vidas [Morelli Mesturini Fmp]

Sanità dissennata in Sicilia: vittima un'italiana

La dimettono dall'ospedale Muore di malaria a 44 anni

Non è un Paese civile

Sessant'anni dopo ha fatto la fine di Coppi

GIULIANO ZULIN

In Sicilia ti regalano la cannabis terapeutica all'ospedale, ma se ti presenti al pronto soccorso con la febbre a 40,5 e fai sapere che sei appena tornato dalla Nigeria, ti catalogano come codice verde, vai a casa e dopo 5 giorni torni in ospedale in coma. Una settimana. Poi muori. Di malaria.

È capitato a Loredana Guida, 44 anni. Insegnante a Canicattì e collaboratrice di *Agrigento notizie* e del *Giornale di Sicilia*. Il 15 gennaio poco prima di mezzogiorno si era recata in gravi condizioni al San Giovanni di Dio, Agrigento. Ore di attesa, pare nove, codice verde che significa rischio basso. Poi le dimissioni, firmate dalla paziente che non poteva fare altrimenti. Lei stava male, febbre e vomito. Aveva anche riferito al personale sanitario di essere stata a Lagos, capitale della Nigeria, durante le vacanze di Natale. A nessuno è venuto in mente che la signora potesse aver contratto il terribile morbo.

Sono passati 60 anni (...) (...) dalla morte del campionissimo, Fausto Coppi, che crepò di malaria poiché il medico aveva scambiato il malessere del ciclista per una forte influenza. Anche l'eroe di Castellania era appena tornato da un tour in

Africa. Infatti gli altri compagni si salvarono, grazie al chinino. Coppi invece finì all'altro mondo. Come Loredana.

E dire che, qualche anno fa, lei stessa aveva scritto un articolo-denuncia sulla mancanza di un reparto "malattie infettive" al nosocomio agrigentino. Ci furono anche interrogazioni parlamentari, le solite promesse politiche. Ma niente.

L'azienda sanitaria ha emanato un bollettino, che fa cadere le braccia. «La signora G. L. si presentava presso al pronto soccorso dell'ospedale di Agrigento il giorno 15.01.2020 e registrata in triage alle ore 11:41, in codice verde, per "riferito stato influenzale. La paziente riferisce di essere stata in Africa qualche giorno fa". Visitata alle ore 15:35, presentava febbre ed eseguiva esami di laboratorio di routine e radiografia del torace che non evidenziavano sostanziali anomalie, fatto salvo un lieve rialzo di un indice ematico aspecifico di flogosi. Dopodiché la paziente sottoscriveva, sul foglio di dimissione, la decisione di rifiutare di proseguire l'approfondimento dell'iter diagnostico. La stessa, ritornava, nel primo pomeriggio del 20, in codice "rosso", in stato di coma, allo stesso pronto soccorso, venendo ricoverata presso la Terapia intensiva. Il successivo giorno 21 veniva ipotizzata la diagnosi di "malaria", confermata da un test immunocromatografico eseguito lo stesso giorno e validata dall'istituto di

Microbiologia dell'università di Palermo come "malaria da plasmodium falciparum". Veniva messa in atto una terapia specifica concordata, tra l'altro, con il direttore dell'istituto di Malattie Infettive del Policlinico di Palermo. Tale terapia veniva peraltro confermata dall'istituto nazionale di Malattie Infettive Spallanzani di Roma, tutti opportunamente contattati. Nei giorni seguenti, pur con tutte le terapie messe in atto, le condizioni cliniche della paziente peggioravano progressivamente, fino all'exitus».

La Regione Siciliana ha aperto un'inchiesta, la procura di Agrigento indaga per omicidio colposo, dopo l'esposto dei familiari della vittima. Chissà se qualcuno pagherà per questa evitabile morte. Resta un mistero. L'isola, negli ultimi dieci anni, ha aumentato la spesa sanitaria dell'11%. Operano oltre 8mila medici (ne assumeranno a breve altri 1700 circa) e 2400 infermieri. Eppure si crepa di malaria. Perché mancano i reparti adatti e perché a nessun camice bianco è passato per la mente che forse Loredana aveva la malaria. Siamo nel 2020 o nel 1960? Fausto Coppi non ci ha insegnato nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Loredana Guida



L'insegnante e giornalista rientrava da un viaggio in Nigeria

La dimettono dall'ospedale. Muore di malaria

La 44enne in preda a febbre e vomito attende ore la visita in codice verde. Poi firma per tornare a casa. Dopo 5 giorni il coma

MASSIMO SANVITO

■ Aveva i capelli rossi, gli occhi castani e il sorriso sempre stampato sulle labbra. Scrivere e insegnare erano le sue grandi passioni. Loredana Guida era una collega giornalista. Se ne è andata l'altra notte, ad appena 44 anni, in un letto del reparto di rianimazione dell'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, la sua città. Malaria terzana maligna: una malattia che alle nostre latitudini non attecchisce più dagli anni '50, ma che silenziosa colpisce in Africa, dove il sistema sanitario praticamente non esiste e i morbi letali proliferano senza controllo. E infatti proprio dal continente nero tornava Loredana, dopo una vacanza a Lagos, in Nigeria. È bastata una puntura di zanzara per stroncarla.

E dire che la donna, appena atterrata in Sicilia, si era subito presentata in pronto soccorso. Aveva febbre alta e nessuna voglia di mangiare. Agli infermieri di turno aveva spiegato che era stata in Africa e che magari potesse aver contratto qualche patologia subdola. Chiaro, il rischio di essersi ammalata lontano da casa c'era e non andava sottovalutato per ovvi motivi. Ma all'ospedale di Agrigento qualcosa è andato storto, vai a sapere perché. Come se la febbre fosse sempre sintomo di influenza e mai qualcosa di più importante, soprattutto alla luce di un viaggio in Nigeria.

ESAMI DI ROUTINE

In pronto soccorso l'hanno visitata dopo quattro ore di attesa e le hanno assegnato il codice verde, pregandola di accomodarsi per aspettare il suo turno. Le hanno fatto i classici esami di routine, ma nessuno si è accorto della malaria che la stava già consumando. Passavano le ore e sul tabellone luminoso non compariva mai il suo numero. L'hanno lasciata per altre cinque ore su quelle sedie, prima che firmasse le proprie dimissioni e tornasse a casa con gli stessi sintomi. Della serie: se non fosse andata in ospedale sarebbe stato la stessa cosa. E qui sta il guaio più grosso. Com'è possibile che un ospedale

ti lasci andare a cuor leggero senza accorgersi che hai la malaria?

Già, perché col passare dei giorni le sue condizioni sono peggiorate. Fino a quando Loredana, dopo cinque giorni, è svenuta ed è stata nuovamente trasportata al San Giovanni di Dio. In coma. Il ricovero in rianimazione, ormai inutile perché di miglioramenti non se ne sono visti. I medici hanno fatto di tutto (in ritardo) per salvarle la vita, prima trasferendola nei reparti degli altri ospedali siciliani e poi aggrappandosi all'Istituto nazionale di malattie infettive di Roma. Nemmeno un farmaco specifi-

co spedito da Messina ha fatto il miracolo. Troppo tardi per cercare di recuperare una situazione critica sin da subito.

QUADRO CLINICO

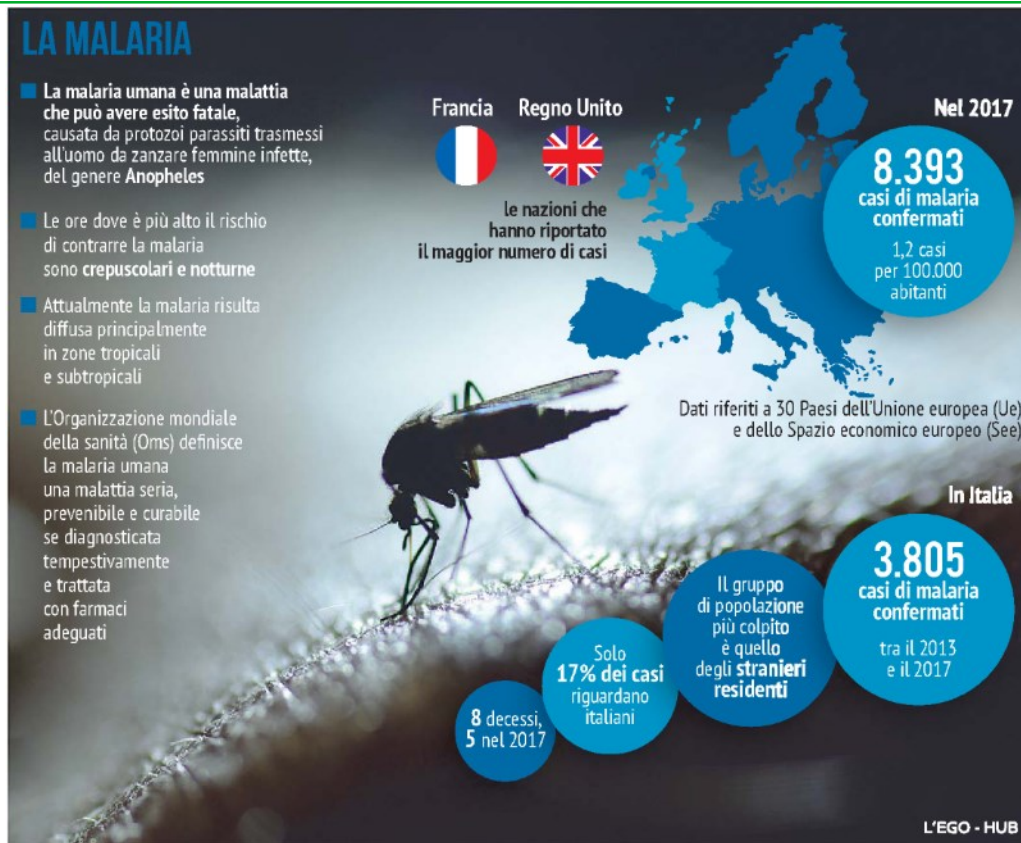
Chi lo sa come sarebbe potuta andare, ma è evidente che quella mancata diagnosi tempestiva non ha fatto altro che aggravare il quadro clinico di Loredana. E adesso è ora di fare chiarezza, con la speranza che non ci sia il solito scaricabarile all'italiana per cui nessuno, alla fine, è responsabile.

Il direttore sanitario dell'Asp (Azienda sanitaria provinciale) di Agrigento, Gaetano Mancuso, ha subito dato il via agli accertamenti necessari a ricostruire la brutta vicenda, mentre la Cgil Sicilia ha chiesto all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, di intervenire «affinché sia fatta estrema chiarezza a tutti i livelli di responsabilità».

Inutile dire che ce lo auguriamo tutti. Al momento non è ancora scattata nessuna inchiesta interna. Ma il direttore sanitario dell'azienda ospedaliera San Giovanni di Dio, ha spiegato: «Ci riserviamo tutte le azioni opportune in base a quello che emergerà dalla documentazione». L'associazione siciliana della stampa ha voluto ricordare Loredana così: «Era una collega caparbia, scrupolosa e dalla grande umanità. Per oltre 15 anni ha collaborato con il Giornale di Sicilia e col sito AgrigentoNotizie. In questi ultimi giorni erano corsi al suo capezzale tantissimi colleghi a dimostrazione del grande affetto e della grande stima che nutrivano nei suoi confronti». Non si può morire così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Loredana Guida

Le idee

Perché la lezione etica dei medici francesi è utile per potenziare il welfare europeo

Eugenio Mazzarella

Il trambusto del referendum Salvini sì/Salvini no andato in onda con le elezioni in Emilia ha fatto passare sotto silenzio un'interessante notizia proveniente dalla Francia, l'altro grande laboratorio in Europa con l'Italia della pressione populista sostenuta dalle crisi delle nostre società, delle società del welfare nel ridimensionamento del ragno socio-economico dell'Europa nella globalizzazione dell'economia. Ora che il governo ha forse fiato per dare un senso a questa legislatura, è una notizia che andrebbe meditata. La notizia è la bellissima protesta dei medici francesi, che il 14 gennaio scorso, mentre il direttore dell'ospedale Saint-Louis di Parigi pronunciava il tradizionale discorso di auguri di inizio anno, insieme agli infermieri si sono tolti il camice bianco e lo hanno gettato per terra davanti a lui per protesta contro l'eccesso di aziendalismo nella gestione della sanità pubblica. Sempre più orientata alle compatibilità finanziarie delle aziende ospedaliere che al giuramento di Ippocrate, alla fedeltà prima di ogni altra cosa al bene del paziente. L'ha espresso molto bene, dimettendosi da primario di diabetologia all'ospedale La Pitié Salpêtrière di Parigi, la professoressa Agnès Hartemann: «Mi dimetto perché sono costretta a fare cose non etiche. Mi dimetto perché un tempo il nostro compito era curare i malati, oggi ci viene chiesto di produrre ricoveri, un numero sempre maggiore di ricoveri in modo da fare soldi per l'ospedale. I miei pazienti, malati di diabete, hanno complicazioni gravi, alcuni rischiano l'amputazione ma le loro degenze sono troppo lunghe, non producono profitto e quindi diventano un peso. Io non lo sopporto più». Portando così in primo piano la protesta di 1.100 medici di tutta la Francia — tra cui 600 primari — che si sono dimessi dalle loro funzioni amministrative con le stesse motivazioni.

La protesta non è solo bella nelle sue motivazioni, e nel paese dei gilet gialli e della durezza degli scioperi per la riforma del sistema pensionistico ben poco attaccabile sotto il profilo di eccessi di qualsiasi tipi, ma è altamente significativa. Individua un nodo ineludibile del welfare, cioè di quel sistema di attenzione della mano pubblica, dello Stato, ai suoi cittadini che è stato il fondamento del patto sociale dei paesi europei, ivi inclusa l'Italia, usciti dal disastro della seconda e fratricida guerra mondiale. Sanità, scuola pubblica, ivi inclusa l'università pubblica come luogo eminente di formazione e selezione della classe dirigente, vero ascensore sociale di un Paese, se non gli si toglie la corrente, trasporti, tutela degli anziani di questo welfare sono stati i capisaldi. Tutti oggi sotto attacco nella crisi dei bilanci pubblici europei. Si dica quel che si vuole sulla legge dei conti pubblici — che per altro c'è modo e modo di fare — questo welfare, certo aggiustabile, certo ottimizzabile, è letteralmente intoccabile, nel senso che non si può e non si deve toccare — nelle sue motivazioni di fondo — nella società europea di oggi, nei nostri Paesi, proprio perché sono in grande difficoltà nella redistribuzione della ricchezza e nella divisione internazionale del lavoro indotte dai processi di globalizzazione. E questo per un motivo semplicissimo. Di cui ci dà una scheda informativa eccellente il grande film di Ken Loach, «Sorry we missed you». La precarietà del lavoro — e della vita, tale da mettere a repentaglio la «possibilità» della famiglia e la stessa demografia delle nostre società, come ci attestano tutte le previsioni — potrà pure essere una necessità della globalizzazione, almeno finché il pianeta non si sarà dato un nuovo diritto del lavoro che non metta l'operaio francese italiano o americano in competizione al ribasso con l'operaio cinese o indiano: diritto che è l'unico cosmopolitismo, con buona pace di Kant o forse proprio rispondendo alla sua utopia, di cui abbiamo bisogno; ma questa precarietà potrà essere esistenzialmente e socialmente

sostenuta, senza tragedie che saranno tragedie democratiche, come ci annunciano i corruschi protezionismi sovranisti, solo se lo Stato fornirà non un welfare più debole e sottofinanziato, bensì più forte. E questo proprio per sovvenire a individui sempre più gettati dalla forma di lavoro precaria (anche quando sia di relativo successo), indotta nelle nostre società dalla competizione dell'economia globale, nell'incertezza e nella contingenza esistenziale del loro status sociale; per permettere loro di essere «persone», titolari di diritti di cittadinanza e in definitiva umani, cui fortunatamente almeno per qualche generazione sono stati abituati, o gli è stato detto che potevano ambirvi. Qualche anno fa questa necessità delle nostre società si chiamava flexsecurity, un'espressione passata un po' di moda anche perché si è vista la flessibilità, ma non la sicurezza. Ma questo tema della connessione necessaria tra lavoro che si fa flessibile e tutela pubblica delle insicurezze sociali che genera è ineludibile. Un aggiornamento della classica compensazione politica (redistributiva) delle dinamiche economiche gestita dallo Stato sociale come struttura effettiva dello Stato democratico. La protesta dei medici francesi ci dice questo; e lo dice all'Europa tutta. Non fare arretrare, anzi potenziare, il welfare europeo. Le risorse ci sono negli enormi profitti dei players economici globali. Se lo ha capito Bill Gates, ribadendo che sarebbe giusto che lui pagasse più tasse — più che per buonismo per la lucidità di chi vuol difendere il sistema economico in cui ha prosperato —, forse possiamo capirlo anche noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il progetto
Vaccini, le lezioni
degli scienziati
nel documentario
di Elisabetta Sgarbi**
Melina a pag. 21

Oggi alla Casa del Cinema di Roma presentazione del nuovo documentario di Elisabetta Sgarbi "Vaccini. 9 lezioni di scienza" in cui pediatri, filosofi e biologi intervengono sull'efficacia della profilassi. «Ogni anno muoiono un milione e mezzo di persone»

Quel film è un vaccino anti disinformazione

**PRODOTTO DA
FONDAZIONE MEYER
E BETTY WRONG
IL PROGETTO SARÀ
DISTRIBUITO
AD APRILE**

**BURIONI, VIROLOGO
DELL'UNIVERSITÀ
SAN RAFFAELE:
«I PRODOTTI UNA VOLTA
ERANO MENO EFFICACI
E NON COSÌ RAFFINATI»**

L'INIZIATIVA

La poliomielite paralizza. La difterite soffoca. Il tetano uccide in meno di 36 ore. Grazie ai vaccini queste patologie sono state debellate. Ma non dappertutto. E, non dappertutto, significa che se un virus in viaggio non trova barriere protettive infetta e può ricreare un focolaio. Come spiega il film *Vaccini, nove lezioni di scienza* per la regia di Elisabetta Sgarbi. La direttrice generale ed editoriale della Nave di Tesco ha scelto nove esperti, dal filosofo al pediatra all'infettivologo, per offrire un'ampia panoramica competente e ragionata del mondo delle vaccinazioni. In cattedra salgono Chiara Azzari, Pietro Bartolo, Andrea Biondi, Roberto Burioni, Massimo Cacciari, Emanuele Coccia, Gianpaolo Donzelli, Anna Maria Lorusso e Alberto Mantovani. Un dialogo con lo spettatore. Che dopo le polemiche politiche sui vaccini oggi si trova a far parte di uno scenario che vede nascere nuove minacce. Come il virus cinese.

SIRIA

«La poliomielite potrebbe essere eliminata definitivamente se potessimo raggiungere le zone più fragili del pianeta», spiega Alberto Mantovani, presidente della Fondazione Humanitas per la ricerca, «ancora resiste

in Pakistan, in alcune zone dell'Africa, ed è ricomparsa in Siria. Un milione e mezzo di persone muoiono ogni anno perché non hanno accesso alla vaccinazione elementare». Le storie si intrecciano con le ricerche e le evidenze scientifiche.

«Un bambino malato di leucemia a Monza», rimarca Andrea Biondi, professore di Pediatria all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, «è morto perché ha incontrato il morbillo. La comunità non era e non è stata solidale per proteggerlo. È un'esperienza di grande sconfitta». I nove scienziati ricordano che la corretta informazione non può prescindere dall'ascolto e dal confronto. «Il grande rischio che corre la scienza», sottolinea Massimo Cacciari, filosofo dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, «è quella di astrarsi dalla complessità del mondo. Le nuove tecnologie, i nuovi sistemi di comunicazione, possono divulgare notizie semplificate, banalizzarle». Con il risultato, però, che alla fine «tutti possono pensare di curarsi andando a cercare sul web». Del resto, «le persone con la stessa malattia, non sono tutte uguali», spiega Gianpaolo Donzelli, presidente della Fondazione Meyer e professore di Pediatria all'Università degli Studi di Firenze. Ecco perché, aggiunge, «la stessa terapia su alcuni pa-

zienti funziona, su altri no. La malattia crea uno squilibrio alla persona».

I DUBBI

Attenzione, dunque, alle «verità che si moltiplicano», mette in guardia Anna Maria Lorusso, professore di Semiotica all'Università degli Studi di Bologna, che spiega: «Tutti si sentono autorizzati a parlare, però la maggior parte delle volte le persone sono incompetenti». E così anche su un tema tanto importante viene fuori «una girandola di verità, come una trotto- la».

E i dubbi sulla possibile tossicità dei vaccini fanno il resto. «Quando facciamo un vaccino non mettiamo tutto quello che c'è dentro un virus», spiega Chiara Azzari, professore di Pediatria all'Università degli Studi di Firenze e coordinatore scientifico dell'ospedale Meyer. «Per esempio, nell'esavalente, di ogni batterio mettiamo solo una molecola. Il nostro



sistema immunitario è molto bravo e risponde ogni giorno a virus e batteri che lo minacciano. Affrontare quelle sole 6 proteine per il nostro sistema immunitario è un gioco da ragazzi. A volte», prosegue Azzari, «le cose possono essere raccontate in maniera diversa, ma c'è una verità sola». È vero che «i vaccini possono avere dei momentanei effetti collaterali, come la febbre».

GLI ANTIGENI

Ma niente di cui preoccuparsi. «Durante la loro produzione, più della metà del tempo viene dedicato a valutare la sicurezza. In ogni caso, qualunque dubbio si può risolvere con un esperto. Ogni familiare dovrebbe poter rivolgergli domande e ottenere risposte. Solo così si accresce la fiducia nelle vaccinazioni». «I singoli componenti dei vaccini, gli antigeni, in tutto messi assieme sono 260 circa», sottolinea Roberto Burioni, professore di Microbiologia e Virologia all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, «quando il nostro organismo entra in contatto con punture di zanzare, gli antigeni sono a migliaia. I vaccini di una volta contenevano molti più antigeni, erano meno efficaci e meno purificati».

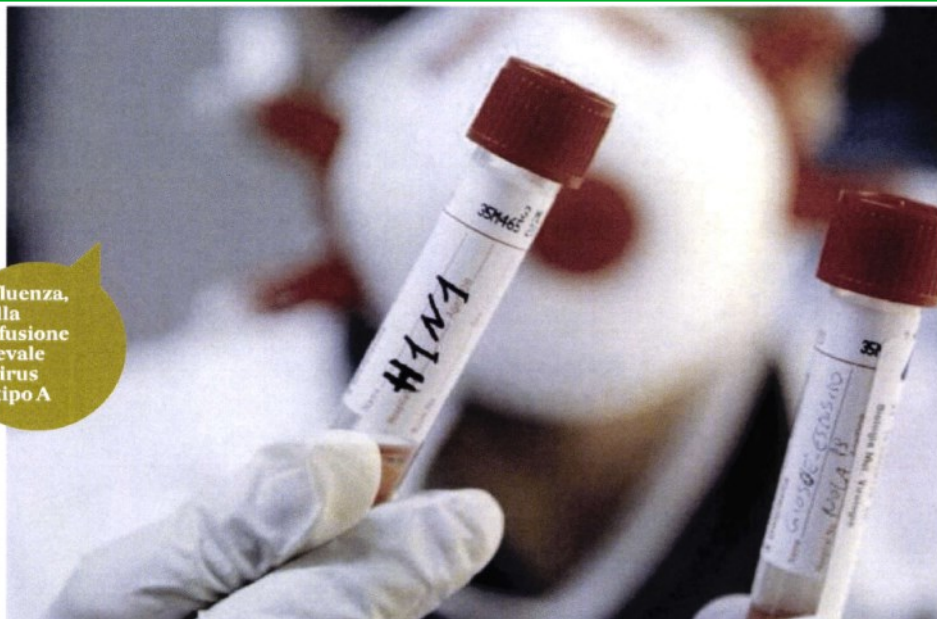
LA REAZIONE

La diffidenza è però forse legata ad un momento di insicurezza collettiva. «La paura - rimarca Emanuele Coccia, filosofo dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales a Parigi - è scoppiata nel momento in cui è aumentato il fenomeno dell'immigrazione. È una forma di paura della mescolanza dei popoli». Alimentata spesso anche questa dalla disinformazione. «Alcuni media ma anche i politici raccontano bugie che poi terrorizzano le persone - racconta Pietro Bartolo, medico di Lampedusa -. Molti, infatti, pensano che gli stranieri portino malattie. È una bugia». Prodotto da Fondazione Meyer e Betty Wrong, con il sostegno di «Con i bambini» - Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, *Vaccini. 9 lezioni di scienza* sarà proiettato oggi alle 17.45 alla Casa del Cinema di Roma. Sarà poi distribuito dall'Istituto Luce nelle sale a partire da aprile.

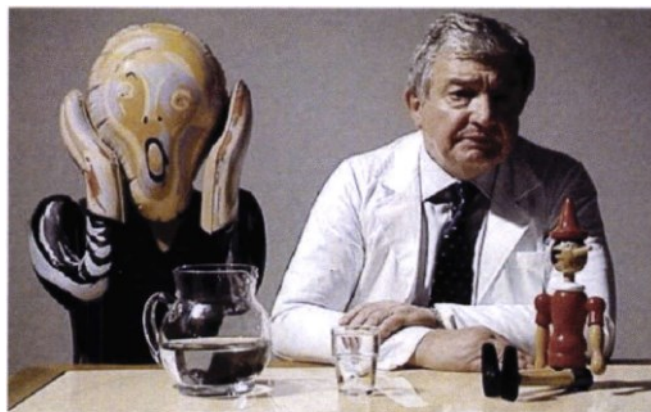
Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Influenza, nella diffusione prevale il virus di tipo A



A destra, Gianpaolo Donzelli, professore di Pediatria all'Università degli Studi di Firenze. Sotto, Elisabetta Sgarbi regista del documentario



L'esperto "Uccide solo 3 malati su 100 ma ora la diffusione sarà esponenziale"

di Elena Dusi

L'epidemiologo Di Perri: "Anche la Spagnola aveva un tasso di letalità moderato, ma alla fine le vittime furono quasi 20 milioni"

Ieri siamo andati a dormire con 2.840 contagi, oggi ci siamo svegliati con 4.515. Le lancette dell'epidemia di Wuhan accelerano. I casi sono vicini al raddoppio e i decessi in 24 ore sono cresciuti quasi di un terzo.

«Abituiamoci. Per un po' il virus si espanderà in modo esponenziale», prevede Giovanni Di Perri, che insegna Malattie infettive all'università di Torino ed è consulente dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Arriverà da noi?

«È possibile. Siamo pronti all'eventualità. Stiamo ricevendo da Bruxelles i campioni di controllo per fare le diagnosi».

Usiamo sempre lo spauracchio della Sars come pietra di paragone. Ci diciamo che in fondo questa influenza è meno letale. Ma è davvero motivo di tranquillità?

«Il nuovo coronavirus uccide il 3-4% dei malati, mentre la Sars arrivava quasi al 10%. Se però i contagi marciano a questo ritmo, potremmo avere talmente tante persone colpite da superare il bilancio delle vittime della Sars, che furono quasi 800 per 8 mila contagi. Anche la Spagnola aveva un tasso di letalità moderato, intorno al 5%. Ma contagio un numero enorme di individui e alla fine ne uccise 20 milioni».

Non arriveremo a tanto.

«No, allora le condizioni erano troppo diverse. Ma anche un'influenza poco letale, se genera molti contagi, va considerata pericolosa. Qui abbiamo a che fare con un virus nuovo, di fronte al quale il nostro sistema immunitario è impreparato. E l'energia con cui la Cina sta prendendo le misure di contenimento fa pensare. Probabilmente si sono accorti di avere a che fare con un'infezione in grado di diffondersi parecchio».

Fino a quando?

«È difficile rispondere. Se devo quantificare un'epidemia di epatite itterica, è facile per me individuare le persone dal colorito giallo. Ma nel bel mezzo dell'inverno, con l'influenza

normale in corso, riconoscere i sintomi del nuovo virus fra tosse e raffreddori di stagione è complicato. In più dobbiamo tenere conto dei cosiddetti portatori asintomatici».

Cioè?

«La rivista *The Lancet* ha descritto una famiglia di sei contagiati. Il figlio di 10 anni non aveva alcun sintomo, ma era positivo al test e quindi contagioso. Possiamo adottare tutte le misure di contenimento che vogliamo, ma davanti ai portatori asintomatici c'è poco da fare».

A proposito di bambini, è solo un'impressione o si stanno ammalando meno degli adulti?

«È possibile. Esistono infezioni che risparmiano i più giovani per ragioni che hanno a che fare con il livello di maturazione del sistema immunitario. Questa epidemia ha le caratteristiche per rientrare nel novero».

C'è confusione tra casi sospetti e accertati. Qual è la differenza?

«I casi sospetti presentano i sintomi della malattia. Per accertare che si tratti effettivamente del coronavirus bisogna fare un test».

È facile?

«No, niente affatto. Prima si fa un tampone orofaringeo al paziente. Si passa cioè una sorta di cotton fioc su gola e naso. Si porta il campione in laboratorio e si estrae il materiale genetico, che va confrontato con l'Rna del coronavirus dell'epidemia di Wuhan. Se i due genomi coincidono, il caso è accertato».

Quanto ci vuole?

«Circa 24 ore, con molto lavoro manuale. E pensiamo che in Cina in questo momento la procedura viene ripetuta per migliaia di pazienti. Il prossimo passo probabilmente sarà la messa a punto di un kit che renderà automatica la procedura. L'azienda che ci riuscirà per prima avrà un bel business garantito».

In Italia siamo pronti?

«I campioni per i test stanno arrivando nei centri di riferimento, almeno uno per Regione. Se il virus arriverà, ci troverà pronti».

La Sars come è finita? Possiamo sperare che la primavera faccia esaurire questo virus?

«La Sars finì grazie alle misure di contenimento, senza l'aiuto di farmaci. Quanto alla primavera, non cancellerà la nuova epidemia. Ci aiuterà giusto perché non correremo più il pericolo di confonderci con l'influenza stagionale».



— “ —
*La primavera non
cancellerà l'epidemia
Ci aiuterà solo perché
non rischieremo più
di confonderla con
l'influenza stagionale*

*I campioni per i test
stanno arrivando nei
centri di riferimento,
uno per regione. Se
il coronavirus arriverà
ci troverà pronti*

— ” —



ACCADEMICO
GIOVANNI
DI PERRI, 62 ANNI,
INSEGNA MALATTIE
INFETTIVE
ALL'UNIVERSITÀ
DI TORINO
ED È CONSULENTE
DELL'OMS



La psicosi
Passanti con
la mascherina
a Hong Kong
nei giorni del
Capodanno

ANTHONY WALLACE / AFP

I primi europei contagiati senza essere stati in Cina

Quattro malati in Germania. Focolaio in azienda nato dal seminario tenuto da una collega di Shanghai
La donna non aveva sintomi, ma prima di partire aveva ricevuto la visita dei genitori da Wuhan

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – «C'era da aspettarselo», è stato il commento del ministro della Salute Jens Spahn (Cdu), che ha invitato i tedeschi a «non preoccuparsi troppo». Ma i primi quattro malati di coronavirus in Germania hanno destato un certo allarme perché si tratta anche dei primi casi conclamati, fuori dall'Asia, di un cosiddetto «contagio secondario», da uomo a uomo e senza alcun contatto con la provincia cinese da cui è partita l'epidemia.

Il focolaio è nato in una azienda bavarese. A cominciare da un 33enne ricoverato attualmente in una clinica di Monaco, in isolamento. Sarebbe fuori pericolo e avrebbe contratto il virus da una donna cinese che ha tenuto un seminario nella sua ditta, la Webasto. Tre suoi colleghi sono risultati nella serata di ieri positivi al test. E almeno quaranta persone entrate in contatto con lui sono state sottoposte ad accurati esami medici per capire se il virus si sia ulteriormente propagato.

Webasto, costruttore di tetti per automobili cabrio, ha il suo quartier generale una ventina di chilometri a sudovest di Monaco, a Stockdorf. Un portavoce ha fatto sapere che i dipendenti, all'incirca mille, sono stati liberati dall'obbligo di andare in ufficio e che l'azienda ha congelato i viaggi aziendali per la Cina. La Webasto ha dieci fabbriche lì, tra cui una a Wuhan.

Ma ecco la ricostruzione del primo contagio in Germania, così com'è stata fornita via via dalle autorità sanitarie bavaresi: tra il 19 e il 23 gennaio, una dipendente cinese viene invitata da Shanghai a Stockdorf per tenere un corso. Durante il suo soggiorno in Baviera, la donna non sviluppa alcun sintomo di in-

fluenza – e ora si cerca ovviamente di capire con chi sia entrata in contatto in quei quattro giorni. Si ammalò, però, sul volo di ritorno in Cina. Peraltro, il mistero del focolaio è già chiarito: tre giorni prima di partire per la Germania, il 16 gennaio, la donna ha ricevuto a Shanghai una visita dei suoi genitori. Che sono originari della regione di Wuhan, la città da cui si è propagata la polmonite letale.

Il tedesco ha partecipato ovviamente al seminario – per fortuna ristretto – della collega cinese. E i problemi legati al suo caso sono almeno tre. Il primo è che nel fine settimana, il 25 e 26 gennaio, l'uomo ha mostrato già i sintomi dell'influenza. Ma dopo un lieve miglioramento, ha deciso di tornare al lavoro. Lunedì è rientrato in azienda, già ammalato. E lunedì è anche il giorno che al quartier generale è arrivata la notizia della dipendente tornata in Cina e diagnosticata con il virus. A quel punto l'uomo si è preoccupato e si è rivolto all'istituto per malattie tropicali, che gli ha fatto il test, risultato positivo.

Il secondo problema è che il paziente non vive a Stockdorf, ma a 40 chilometri a est, in un paesino di nome Kaufering, immerso in una delle più ricche regioni della Germania, Landsberg am Lech. Fa il pendolare. Terzo problema: ha figli in età da asilo. Un portavoce dell'ente per l'istruzione del paesino dove abita ha fatto sapere di aver tenuto aperto il nido «perché né la moglie né il figlio si sono ammalati». Ma chi può dire – soprattutto alla luce del fatto che tre suoi colleghi sono già stati contagiati – se non stiano incubando il virus?

Il governo Merkel, intanto, comincia a prendere contromisure. Un A-310 della Bundeswehr, dell'esercito tedesco, è stato inviato in Cina per andare a prendere i tedeschi che si trovano nelle zone a rischio.



Da viaggi e auto ai beni di lusso A rischio il business dei nuovi ricchi

di Sara Bennewitz

MILANO — Dalle valute alle materie prime, dalle aziende del lusso a quelle dei viaggi, dall'auto ai semiconduttori tutti temono l'impatto economico del coronavirus che sarà meno letale della Sars (il 2,5% dei casi, contro il 10% della sindrome del 2003) ma che si propaga più velocemente.

Secondo gli economisti la velocità del contagio è legata anche al fatto che la Cina che nel 2003 era al 60% un Paese rurale, ora al contrario vede il 60% dei suoi abitanti concentrato in poche megalopoli, senza contare che gli 80 milioni di viaggi aerei dei cinesi del 2003, oggi sono lievitati a 660 milioni. È cambiata anche l'economia: è cresciuto il peso dell'industria ma anche le possibilità di una classe emergente di nuovi ric-

chi, che secondo gli esperti è l'acquirente finale di oltre la metà dei beni di lusso prodotti nel mondo. Gli 11 milioni di abitanti di Wuhan, da giorni sono isolati. «L'effetto pare quello di Ground zero», scriveva ieri Bloomberg, per un distretto che è vitale per il settore auto e dell'acciaio. Honda e Nissan hanno bloccato alcune produzioni, chiedendo ai dipendenti di stare a casa. Questo oltre a danneggiare le aziende fermerà sia il Pil sia i consumi cinesi: catene di ristoranti, compagnie aeree, alberghi e crociere sono già in allerta. «Il 3 febbraio quando riapriranno le Borse — scriveva ieri John William Huia Woods, responsabile degli investimenti di Credit Suisse — c'è una discreta possibilità che le autorità di Pechino annuncino una politica di incentivi fiscali e monetari per stabilizzare l'economia e i mercati».

Il listino cinese — che in questi giorni è fermo — da gennaio ha già perso il 10%. L'allarme vale anche per gli aeroporti, per chi come Autogrill ne gestisce i ristoranti e per i duty free tra cui Dfs — colosso che fa capo a Lvmh. «Non è possibile stimare l'impatto del virus perché dipenderà anche da quanto durerà l'allerta — ha detto ieri Bernard Arnault, patron del colosso del lusso mondiale Lvmh — ma siamo fiduciosi e pronti ad agire sui costi. Il 2019, nonostante l'impatto negativo legato alle manifestazioni di Hong Kong, è stato un anno record». Vero, ma per Ubs se i consumi cinesi calassero del 10-30% Lvmh perderebbe tra l'1 e il 5% dei suoi utili, Prada tra il 3 e il 13%, Moncler tra l'1 e il 6%, Ferragamo tra il 2 e il 12%. Un bel grattacapo per tutte le aziende del Made in Italy, che sono leader nelle produzioni di alta gamma.



IL RACCONTO

La trincea antivirus dei medici francesi

“Così curiamo i nostri pazienti zero”

Parigi, nell'“unità Ebola” dell'ospedale Bichat è ricoverata la coppia di turisti cinesi positiva al test. Isolamento totale, antipiretici e ossigeno: “Sono fuori pericolo, ma per ora devono rimanere qui”

*L'équipe: “Giusta la paura, non il panico”
Ieri nuovo caso:
grave un 80enne*

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – I pazienti zero del nuovo coronavirus sbarcato in Europa sono stati tagliati fuori dal mondo. Da venerdì vivono in una stanza a pressione negativa, così chiamata perché il sistema di ventilazione non fa uscire neppure un filo d'aria verso l'esterno. Il personale medico, munito di tute e mascherine di protezione, deve seguire una lunga procedura di decontaminazione ogni volta che esce dalla stanza. Persino le urine dei pazienti sono congelate e scaricate in un'apposita rete di smaltimento. Quanto dovranno ancora restare in isolamento? «Non possiamo fare previsioni, seguiamo l'evoluzione dei sintomi», spiega Yazdan Yazdanpanah.

Il professore di origini iraniane, a capo del dipartimento delle malattie infettive dell'ospedale Bichat, è nell'avamposto dell'emergenza sanitaria appena cominciata. I primi due pazienti europei affetti dal nuovo coronavirus sono stati ricoverati cinque giorni fa nella sua unità mentre un altro caso era segnalato a Bordeaux. Ieri una quarta persona, un cinese di ottant'anni, è stato ricoverato a Parigi in condizioni gravi e messo in rianimazione.

Nella struttura a Nord di Parigi, non lontano dall'aeroporto di Rois-

sy, il riserbo è totale. La coppia di turisti cinesi è arrivata dopo essere risultata positiva al test del virus 2019-nCoV. «Stanno meglio il loro stato di salute non è preoccupante» racconta Yazdanpanah a capo di trecento medici e infermieri tra cui due dottoresse italiane. L'équipe medica concede qualche scarsa informazione: un uomo e una donna di 30 e 31 anni, senza problemi di salute, passati dalla regione del Wuhan prima di atterrare in Francia.

Dovevano trascorrere le loro vacanze nella Ville Lumière in occasione del capodanno cinese. E invece si ritrovano nell'ala bunker dell'ospedale parigino, soprannominata “unità Ebola”. Le sette stanze a pressione negativa sono infatti diventate famose nel 2015 perché accoglievano i casi sospetti di febbre emorragica. «Per fortuna siamo di fronte a un virus meno pericoloso di Ebola» sottolinea il professore cinquantenne dai modi garbati. Mantiene una certa flemma, nonostante l'allarme mondiale. «Posso capire la paura, ma non bisogna cedere al panico». Mentre nelle farmacie c'è la corsa a comprare mascherine, l'ospedale parigino tenta di resistere alla pressione mediatica e politica. «Dal 2003, con la Sars, abbiamo sviluppato una serie di protocolli» spiega Yazdanpanah, assicurando che le sua équipe è serena.

Ai primi due pazienti cinesi sono stati somministrati antipiretici per far abbassare la febbre, antibiotici in modo da evitare complicazioni e ossigeno per alleviare i disturbi respiratori. «Trattiamo solo i sintomi» precisa Yazdanpanah. Nei prossimi giorni, spiega il medico, si vedrà se è necessario provare una cura a base

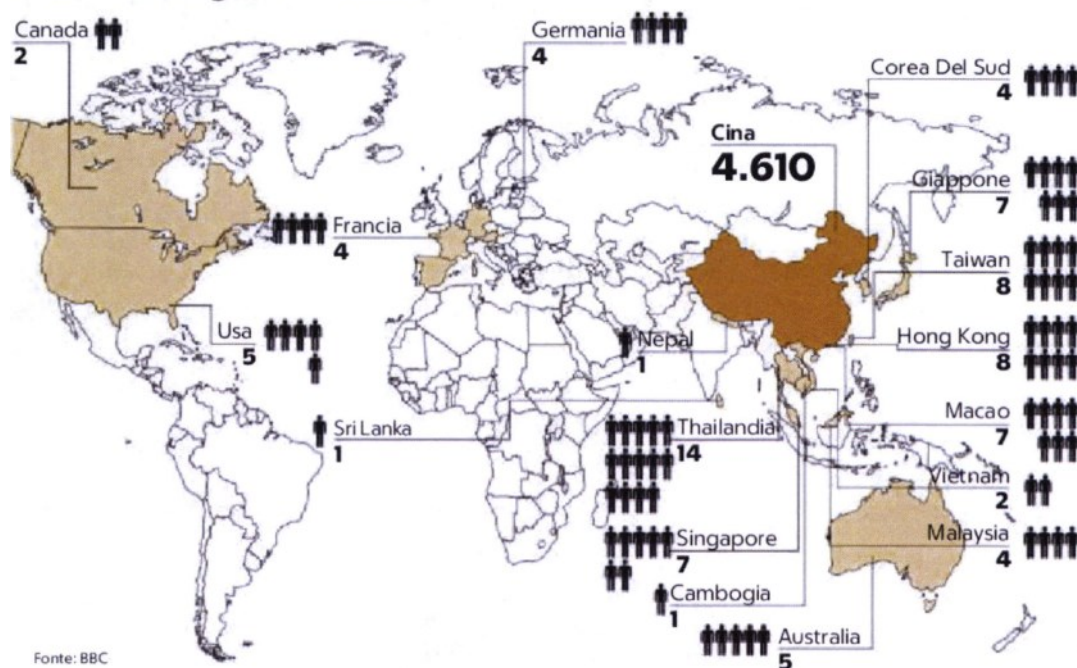
di antiretrovirali. «Su un'eventuale terapia c'è una riflessione in corso nella comunità scientifica» dice Yazdanpanah raccontando i frequenti scambi con Giuseppe Ippolito dell'ospedale Spallanzani. «Ci saranno altri casi in Europa, dobbiamo prepararci».

Nel quartiere Montparnasse, Vincent Enouf parla di una corsa contro il tempo. È uno dei responsabili del centro specializzato nei virus delle malattie respiratorie dell'Institut Pasteur. Insieme ad altri ricercatori ha messo a punto i kit per lo screening del nuovo coronavirus. «Siamo riusciti ad andare veloce grazie al fatto che le autorità cinesi hanno messo subito in linea la mappa genetica del virus 2019-nCoV», racconta Enouf. È qui che venerdì scorso sono arrivati i prelievi di sangue sui primi casi sospetti, poi risultati positivi.

Nelle prossime ore i kit del Pasteur saranno distribuiti anche negli ospedali. I ricercatori lavorano già alla tappa successiva: cercare di isolare l'antigene del virus, indispensabile per eventuali cure. «Speriamo di riuscirci entro la fine di questa settimana» dice Enouf che vede nell'allarme mondiale anche l'effetto psicologico delle drastiche misure decise da Pechino. Enouf fa notare come per un altro coronavirus, la Mers apparsa nel 2012 in Medio Oriente, non ci sia stato lo stesso impazzimento nonostante l'alto tasso di mortalità. Nei laboratori del Pasteur stanno imparando a conoscere il nuovo nemico. «È un virus meno aggressivo di Sars o Mers – conclude Enouf – ma la capacità di trasmissione tra gli umani è molto più elevata».



I casi di contagio nel mondo



Il centro specializzato
L'ospedale Bichat di Parigi, dove è ricoverata la coppia di turisti cinesi positiva al test



RICERCA BIOMEDICALE



Al via il centro che analizzerà i dati sanitari dei pazienti

Manca solo il via libera della Regione alla costituzione del centro ligure che raccoglierà e analizzerà i dati biomedicali e sanitari acquisiti negli ospedali e nelle strutture di cura da Imperia a La Spezia. Lo ha detto ieri il responsabile del progetto, Alessandro Verri, ordinario di informatica dell'Università di Genova, al convegno sul futuro di Genova organizzato da Federmanager Asdai Liguria. «Per via dell'invecchiamento, la Liguria vive oggi la situazione che l'intero continente affronterà tra vent'anni. Il centro consentirà a ospedali, università, centri di ricerca, di competere a livello europeo su temi di ricerca che si fondano sulla disponibilità di grandi quantità di dati». Il centro, ha spiegato Verri, sta aspettando «il via libera definitivo della Regione, perché dovranno essere reclutate alcune persone per andare negli ospedali, per acquisire i dati da standardizzare». Verri ne ha discusso ieri all'incontro, cui hanno partecipato fra gli altri il promotore del villaggio scientifico degli Erzelli, Carlo Castellano, la presidente del "competence center" Start 4.0, Paola Girdinio, e i segretari liguri di Cgil, Cisl e Uil, Federico Vesigna, Luca Maestripieri e Mario Ghini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Epidemia & Economia
Virus: l'impatto sul Pil cinese
Borse in netto rimbalzo

— Servizi a pagina 2

Dal turismo alla produzione la Cina fa i conti con il virus

Outlook negativo. Per gli esperti lo scoppio della nuova epidemia coincide con il rallentamento della crescita e si manifestano i primi segnali di contagio ad altre economie non solo asiatiche

L'emergenza sanitaria si proietta sulle Olimpiadi di Tokyo, dove gli organizzatori valutano misure straordinarie
Stefano Carrer

L'epidemia da coronavirus scoppiata in Cina proietta le sue ombre fin sulle Olimpiadi di Tokyo della prossima estate: mentre gli organizzatori faticano a mascherare la loro preoccupazione e hanno cominciato a mettere allo studio eventuali misure straordinarie, il timore più fondato riguarda un perdurante crollo dei viaggi internazionali in e verso l'Asia. È ormai scontato che quest'anno il Giappone non raggiungerà l'obiettivo di 40 milioni di turisti stranieri che avrebbe dovuto sancire un successo evidente dell'Abenomics, visto che quelli cinesi hanno contato per circa un terzo dei 32 milioni di arrivi del 2019 (e per il circa 40% delle spese turistiche). Peraltro, sui flussi turistici internazionali, le peggiori conseguenze dovrebbero verificarsi per Hong Kong e per la Thailandia, le aree più dipendenti dai viaggiatori cinesi.

Secondo Takahide Kiuchi del Nomura Research Institute, se il calo del turismo cinese risulterà simile a quello registrato con la Sars nel 2002-2003, sul Pil giapponese si avrà un impatto negativo dello 0,45%, senza contare che si sta già complicando la prevista visita di Stato in primavera del presidente Xi Jinping che dovrebbe sancire un

forte miglioramento dei rapporti politici tra i due Paesi.

Gli esperti di Nomura fanno notare che nel caso della Sars nel 2013 ci vollero quasi due mesi prima che si arrivasse al picco dei nuovi casi di infezione accertati da quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità iniziò a rilasciare i relativi dati: «L'impatto negativo sull'economia cinese non va sottovalutato - scrivono in una nota - non solo nel settore dei servizi, ma anche per il potenziale freno alla produzione industriale. Inoltre mentre nel caso della Sars c'erano condizioni esterne favorevoli - tra l'altro il Paese era appena entrato nella Wto - lo scoppio della nuova epidemia coincide con i già presenti venti contrari sulla crescita, dal rallentamento del settore immobiliare al peggioramento delle condizioni fiscali fino all'ancora modesta crescita delle esportazioni. Non può non pesare sull'outlook 2020 della Cina».

In relazione alla durata e all'espansione territoriale del virus, insomma, il punto interrogativo è su quanto lo scontato impatto sui servizi - salito a un peso del 53% sul Pil dal 41% del 2002, con un contributo dell'intero terziario alla crescita salito al 59% nel 2019 dal 46,5% nel 2002 - si riverberi sulla domanda e sulla produzione. Nel caso della Sars, durato nove mesi, le stime prevalenti indicano un impatto negativo sul Pil cinese tra -1% e -2%, ma allora l'economia era molto più piccola. «La Cina è oggi più che mai importante per l'economia mondiale - osservano Piya Sachdeva e Azad Zangana, economisti di Schroders - Nel 2002 rappresentava il 4,2% dell'economia mondiale e un contributo del 18% alla crescita globale. Nel 2018 queste percentuali erano salite al 15,8% e al 35%. Visti i modesti livelli di crescita

nel resto del mondo, il rallentamento cinese potrebbe avere effetti diffusi». Di conseguenza «la ripresa della produzione globale, appena iniziata, rischia di deragliare». Senza contare una conseguenza più a medio termine, sul versante di un potenziale riallineamento delle catene globali del valore.

C'è chi avverte che la comparazione con il periodo della Sars potrebbe essere fuorviante: secondo Tom Porcelli, analista di RBC Capital Markets, non si deve guardare troppo indietro per trarre indicazione sui possibili orientamenti dei mercati, in quanto all'epoca gli Stati Uniti erano alla vigilia della guerra all'Iraq (l'allerta dell'Oms sulla Sars arrivò una settimana prima delle operazioni militari); inoltre i fondamentali dell'economia Usa erano deboli, specie sul fronte dell'occupazione e della fiducia dei consumatori.

Una incertezza più specifica, secondo vari analisti, riguarda il progresso degli stimoli introdotti da Pechino di recente nell'economia al fine di incentivare produzione e investimenti: gli effetti potrebbero essere ritardati e resi meno incisivi, al punto magari da richiedere ulteriori manovre più robuste di quanto le autorità avessero indicato finora di essere disposte a varare per non mettere sotto pressione gli equilibri finanziari del sistema. «Non sappiamo quanto du-



rerà e quindi quanto sarà il complessivo impatto economico. Ma comunque vada - afferma Kit Juckes, chief Forex strategista di Société Générale - ci saranno pressioni rafforzate per politiche più accomodanti in Cina. E una ulteriore ragione di rimanere "colombe" per altre banche centrali».

Se pure la nuova polmonite virale di oscura origine introduce, secondo diffusi pareri, una «incertezza Knightiana» - legata a limiti di conoscenza e non a un rischio in qualche modo quantificabile -, la diminuita propensione al rischio potrebbe essere attenuata, almeno sul medio termine, dalla crescente sensazione che il mercato finirà per prezzare almeno un nuovo taglio ai tassi da parte della Fed entro fine anno. Già oggi il presidente della banca centrale americana Jerome Powell dovrebbe poter rispondere a varie domande sul misterioso virus che viene dalla Cina.

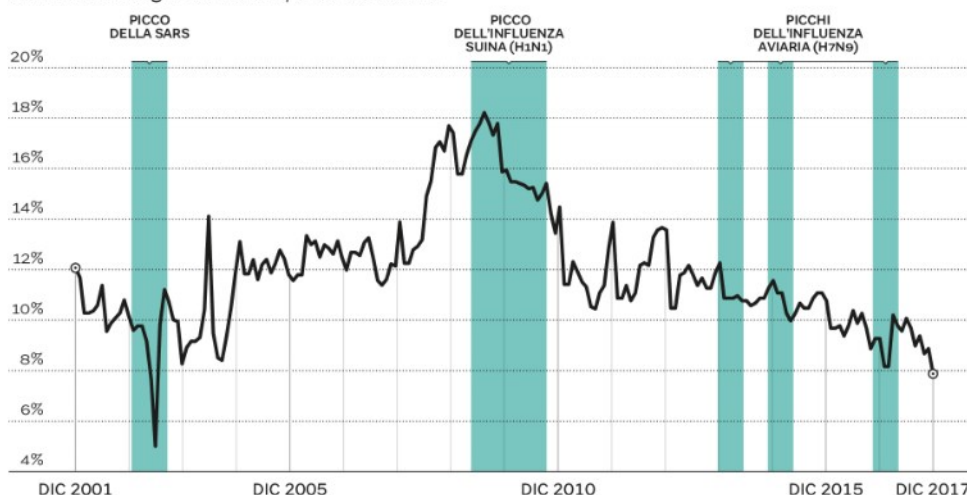
© RIPRODUZIONE RISERVATA

35%

Contributo percentuale della Cina alla crescita globale.
Pechino rappresenta il 15,8% dell'economia mondiale

Le ricadute dei virus sui consumi cinesi

Vendite al dettaglio. Variazione percentuale annua



I SETTORI PIÙ ESPOSTI

Tempi ridotti, ma edilizia e sanità restano in sofferenza

Rispetto al passato attese più brevi, ma ci sono aree più critiche come il Sud

Marzio Bartoloni

Nei lavori pubblici le imprese devono aspettare in media ancora quattro mesi e mezzo (133 giorni per l'esattezza) per farsi pagare, con i Comuni in cima alla lista dei cattivi pagatori (otto su dieci lo fanno in ritardo). E nella Sanità le aziende che producono apparecchiature - dalle Tac alle risonanze magnetiche fino alle semplici siringhe - arrivano invece a 99 giorni di attesa (dato medio raccolto da Confindustria dispositivi medici a dicembre scorso) per vedersi saldare le fatture da ospedali e aziende sanitarie, con punte nel Sud Italia che superano abbondantemente l'anno come nel caso record dell'azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro che fa aspettare oltre 500 giorni prima di pagare i propri fornitori.

Se le lunghe attese delle imprese del passato si sono dimezzate nel giro di qualche anno restano però ancora molte criticità in ampie zone del Paese (Sud in primis) e in settori cruciali delle forniture e dei lavori della Pa come la Sanità e l'edilizia dove i ritardi

rispetto ai tempi massimi di attesa previsti (60 giorni) vengono ancora superati in media rispettivamente di 39 e 73 giorni di media. Qui i crediti incagliati - registrati rispettivamente dall'Ance e da Confindustria dispositivi medici - arrivano a 6 miliardi (per l'edilizia) e 1,7 miliardi (per i dispositivi medici esclusi i farmaci) su un monte di debiti non saldati che nel 2018 ammontava a oltre 50 miliardi.

Nel complesso secondo l'ultimo aggiornamento sui pagamenti dei debiti di tutta la Pa pubblicato sul sito del ministero dell'Economia a novembre scorso il tempo medio con cui la pubblica amministrazione nel 2018 ha saldato i suoi debiti è di 54 giorni, con un ritardo medio di 7 giorni sulla scadenza delle fatture. Si registra - osservava il ministero - un significativo miglioramento rispetto ai tempi medi di ritardo relativi alle fatture del 2017 (10 giorni) e del 2016 (16 giorni): «Tale tendenza risulta essere generalizzata e riscontrabile per i diversi comparti delle Pubbliche amministrazioni, sebbene permangano situazioni differenziate a livello territoriale», ammette il Mef. Complessivamente il Nord risulta un pagatore più puntuale, con tempi mediamente inferiori di 8 giorni mentre il Sud fa

registrare un valore medio superiore di 11 giorni, nel Centro emerge un tempo medio di pagamento di 3 giorni superiore.

Differenze si riscontrano anche nei tempi di pagamento dei diversi Enti, con le Regioni che mostrano le migliori performance mentre gli enti pubblici nazionali e la categoria "altri" peggiorano i tempi, con il ritardo medio che passa da 5 a 7 giorni e da 0 a 1 giorno.

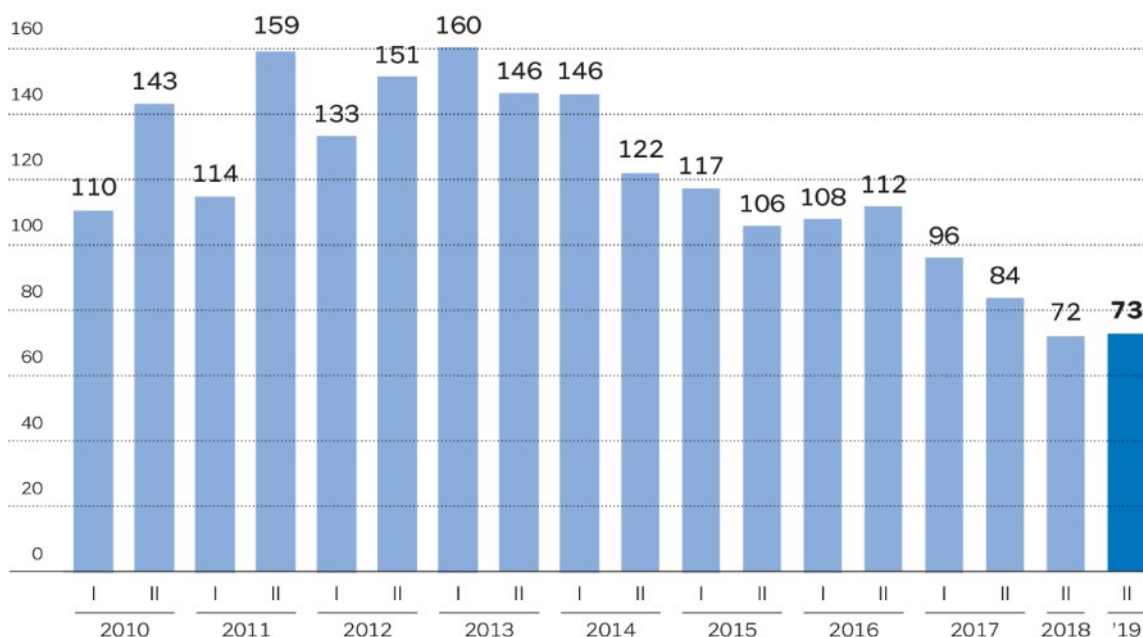
Ma al di là dei numeri totali ci sono settori che continuano a essere molto esposti. I costruttori dell'Ance segnalano anche un'aggravante e cioè che le pubbliche amministrazioni continuano a mettere in atto prassi gravemente inique: a fine 2019, infatti, il 92% delle imprese dichiarava di aver ricevuto richieste di ritardare l'emissione dei Sal (Stato di avanzamento lavori) o l'invio delle fatture e di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori alle tempistiche o di rinunciare agli interessi di mora. Ritardi questi che poi le aziende pagano. Come? Secondo l'Ance il 35% delle imprese deve ricorrere ad una riduzione degli investimenti, mentre circa un quarto (il 22%) è obbligato a ridurre il numero dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritardo medio nei lavori pubblici

Giorni medi di ritardo. Dati semestrali



Nota: nel grafico sono indicati i ritardi medi oltre i termini fissati dalla legge.
Fonte: Ance - Indagini rapide 2010-2019

I NUMERI

LAVORI PUBBLICI

133 giorni

Attesa media negli appalti

In media le imprese che realizzano lavori pubblici vengono pagate 133 giorni (circa 4,5 mesi) dopo l'emissione degli stati di avanzamento Lavori, contro i 60 giorni previsti dalla normativa. Rispetto a 6 anni fa i tempi si sono dimezzati

COMUNI

79%

Enti locali più ritardari

A fine 2019 il 79% delle imprese segnala ritardi da parte dei Comuni. Le Province e le Regioni sono inoltre indicate come responsabili di ritardi rispettivamente dal 40% e dal 27% delle imprese. Negli ultimi mesi - segnala l'Ance - è diminuita la percentuale di ritardi degli enti regionali.

PARTECIPATE LOCALI

27%

Le partecipate ancora lente

Le società partecipate dagli enti locali e i consorzi vengono indicati rispettivamente dal 27% e dal 15% delle imprese tra i ritardatari della Pa e rappresentano tipologie di enti sulle quali le misure adottate dal Governo negli ultimi anni hanno inciso limitatamente in termini di riduzione del fenomeno.

GLI ALTRI ENTI

10%

Ferrovie tra i virtuosi

Circa un'impresa su 10 dell'Ance segnala inoltre ritardi da parte dei ministeri, di Anas o degli enti del Servizio sanitario nazionale mentre Ferrovie dello Stato (RFI) continua ad essere caratterizzata da poche segnalazioni da parte delle imprese.

RICHIESTE ILLEGITTIME

92%

Contratti "vessatori"

A fine 2019 il 92% delle imprese dichiara di aver ricevuto richieste di ritardare l'emissione dei Sal (Stato avanzamento lavori) o l'invio delle fatture, di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori alle tempistiche o di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo

L'OSPEDALE MAGLIA NERA

A Catanzaro 504 giorni di attesa

Il palmares per la struttura pubblica più ritardaria, almeno nel saldo delle fatture del Servizio sanitario nazionale, se lo aggiudica l'azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro che per gli acquisti nel biomedicale - i dispositivi medici e le apparecchiature necessarie per far vivere un ospedale - ci mette addirittura 504 giorni per pagare. Un record negativo dei «pagherò» quasi eguagliato da altre strutture sanitarie, tutte del Sud, che superano o quasi un anno per saldare le proprie fatture. Secondo il monitoraggio di Confindustria Dispositivi medici l'azienda sanitaria provinciale di Crotone ci impiega 425 giorni mentre l'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro 374. Se sul podio ci sono strutture calabresi, subito sotto c'è l'Asl 2 Olbia (330 giorni) e l'azienda ospedaliera Pugliese - Ciaccio (316).

L'ASL VIRTUOSA

Pordenone paga in anticipo

Non tutta la Pubblica amministrazione paga in ritardo. I tempi di attesa per il saldo delle fatture si sono mediamente ridotti ovunque, e in certi casi c'è chi è così virtuoso da pagare addirittura in anticipo rispetto ai tempi massimi previsti. Nella Sanità a esempio - dove non si dovrebbero superare i 60 giorni di attesa - l'azienda sanitaria 5 Friuli Occidentale di Pordenone paga alle aziende gli acquisti di dispositivi medici in 35 giorni, in pratica 25 giorni prima del tempo limite previsto dalla direttiva europea dei pagamenti. E così fa anche l'Asl 5 Spezzino in 44 giorni o l'azienda socio sanitaria territoriale di Lodi che salda le sue fatture in 47 giorni. Sempre sotto i due mesi di tempo pagano anche la virtuosa Asl 4 Chiavarese (47 giorni) e il Grande Ospedale Metropolitano Niguarda (49 giorni).

BUONGIORNO

L'epidemia

MATTIA
FELTRI

Secondo i complessi calcoli di un tizio il cui fratello lavora coi cinesi, il picco del coronavirus arriverà in Italia il 6 e 7 febbraio: consiglia di fare scorte e chiudersi in casa. A Pistoia una donna cinese s'è sentita male e l'Asl ha lanciato l'allarme contagio, prima di scoprire che la signora aveva avuto un calo di zuccheri. Un video mostra una mamma cinese che imbocca il figlioletto di grossi girini vivi, sintomo del disordine alimentare alla base della pestilenza. Un successivo video, di un cinese che addenta un topo e gli mangia la testa, fornisce la conferma. Una ragazza cinese è stata presa a sputi su un treno a Mestre perché aveva l'aria dell'untrice. Uno con buoni contatti in Cina diffonde immagini di cinesi che collassano per strada, a decine: non ce la stanno raccontando giusta, dice. Un altro che dopo il lavoro si diletta di biologia, avanza l'ipotesi del virus creato in laboratorio per ridurre di due terzi la popolazione mondiale: la prova è un videogioco in cui ci si ammazza coi batteri e ambientato nella città di Raccoon, guarda caso anagramma di Corona (in realtà avanza una "c" ma pazienza). In provincia di Rovigo i genitori degli alunni di una scuola elementare vogliono che siano allontanati dalla classe due bambini cinesi. A Torino, denuncia Lucia King, presidente della comunità cinese in Italia, sua sorella è stata insultata in un locale perché "ci porta la Sars" (ehm). Finalmente uno scevro di pregiudizi dice di piantarla con gli allarmismi perché tanto il morbo "colpisce solo i cinesi". E a questo punto non sarà il coronavirus, ma qui un'epidemia c'è di sicuro.



Dopo gli otto casi registrati, la popolazione insorge: molotov contro la struttura per la quarantena

Hong Kong si rivolta contro Pechino

“Se non chiudono i confini lo faremo noi”

**La governatrice Lam
“treni, traghetti,
e voli saranno ridotti
al massimo”**

RETROSCENA

«Se i comunisti di Hong Kong non chiuderanno i confini, lo faremo noi». Così un'anonima campagna social rivendica l'esplosivo trovato in un cassonetto dell'immondizia vicino ai controlli che segnano il confine con la Cina continentale e minaccia, neanche troppo tra le righe, azioni volte a interrompere le infrastrutture di collegamento. Sarà un caso ma a distanza di poche ore la governatrice di Hong Kong Carrie Lam ha annunciato - indossando una mascherina - che treni, traghetti, bus e voli dalla «madrepatria» saranno ridotti al massimo e che Pechino smetterà di rilasciare visti individuali per entrare nell'ex colonia britannica. Sono misure senza precedenti. Gli impiegati pubblici lavoreranno da casa, e si sta cercando un accordo per spingere le aziende private a fare lo stesso. Questi provvedimenti sono entrati in vigore a mezzanotte, dopo lunghe giornate in cui la discussa governatrice aveva sostenuto che vietare l'ingresso ai turisti cinesi sarebbe stato «inappropriato e inefficace».

A Hong Kong le preoccupazioni per la salute pubblica rinvigoriscono il risentimento e la sfiducia per il governo di Pechino accusato di essere poco trasparente nella condivisione delle informazioni e arbitrario nel processo decisionale. D'altronde qui la presenza del coronavirus è stata documentata prima ancora che in molte parti del territorio cinese ed è ancora vivo il ricordo dell'epidemia di Sars che 17 anni fa, partendo dalla terra ferma, aveva fatto oltre 300 vittime sul suo territorio. Le stime della facoltà di medici-

na dell'Università di Hong Kong, infatti, sono molto più allarmanti di quelle ufficiali: si parla di 44 mila persone infette nella sola megalopoli di Wuhan. Una cifra che, secondo lo stesso studio, potrebbe raddoppiare ogni sei giorni. Il preside della stessa facoltà, Gabriel Leung, ha ufficialmente sollecitato «misure draconiane» per controllare l'epidemia. Ma non è semplice.

Da una parte la governatrice è sempre molto attenta ad agire nel solco delle volontà di Pechino, dall'altra la popolazione reagisce con rabbia e prepotenza al pericolo di contagio. Domenica scorsa l'isolato destinato dall'amministrazione cittadina alla quarantena dei parenti delle persone infette è stato colpito da moltov lanciate da due ragazzi a volto coperto. I residenti, che negli ultimi mesi di proteste si erano distinti per essere più vicini al governo che ai manifestanti, hanno appoggiato l'azione perché il luogo prescelto era troppo vicino alle case, a un paio di scuole e ad altrettanti asili nido. Nel giro di un paio d'ore le autorità competenti hanno fatto sapere che avrebbero posticipato la scelta del sito e proprio ieri la governatrice ha annunciato pubblicamente di aver abbandonato questo piano. Il timore condiviso è che con il virus si propaghi anche un rinnovato sentimento anti-cinese che riporti la battaglia per salvaguardare la specifica identità di Hong Kong nelle strade e nelle piazze. Ma questa volta a far da deterrente non ci sarebbero solo idranti e polizia. La paura di un'epidemia è più forte delle imposizioni di Pechino. C.A.G. —

: RIPRODUZIONE RISERVATA



CORONAVIRUS

ATTANASIO GHEZZI E RUSSO

**Cina, si allarga
il contagio
I farmaci sono pochi**

PP. 6-7
CON UN COMMENTO DI MINGARDI - P. 19

Il contagio non si ferma La Cina resta a corto di farmaci e maschere

I piccoli villaggi si blindano: chi esce, non può tornare
Le vittime sono 107, nuovi casi in Francia e Germania

CECILIA ATTANASIO GHEZZI

Oltre mille chilometri a nord del focolaio del coronavirus, nella periferia di Pechino, gli abitanti del villaggio di Shunyi hanno chiuso le strade. E un cartello recita: «Chi è qui non se ne vada. A chiunque vada via, non sarà concesso rientrare». I social cinesi sono pieni di queste immagini: strade divelte, bloccate alla bella e meglio con massi o mattoni e check point improvvisati. A cinque giorni dall'isolamento imposto alla megalopoli di Wuhan e a altre 15 città limitrofe per un totale di circa 50 milioni di persone in quarantena, in tutta la Cina si moltiplicano i piccoli centri che si auto impongono uno sforzo di autarchia: nessuno può entrare o uscire.

I funzionari della contea di Zhengding, nella Cina centrale, offrono mille yuan, poco più di cento euro, a chiunque fornisca informazioni credibili su persone che hanno avuto contatto con Wuhan. L'ospedale generale di Tianjin, porto del nord-est con oltre 15 milioni di abitanti, è stato messo sotto il controllo dell'Esercito. A Xi'an, l'ex capitale famosa per i guerrieri di terracotta che oggi conta 12 milioni di abitanti, sono stati vietati partenze e arrivi di bus a

lunga distanza e il servizio taxi è interrotto. Nei vicoli del centro di Pechino, la rete di pensionati e cittadini modello che monitora capillarmente ogni condominio è stata mobilitata in una ricerca porta a porta di chi è stato recentemente nei luoghi da cui è partito il virus.

Il presidente Xi Jinping d'altronde è stato chiaro: «Tutti i livelli delle amministrazioni pubbliche e i quadri di Partito facciano il possibile per contenere il virus». Ieri, a colloquio con il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità Tedros Adhanom che è volato a Pechino per l'occasione, ha definito il coronavirus «un demone» che la Cina è sicura di sconfiggere e ha chiesto alla comunità internazionale una valutazione «calma, obiettiva e razionale» dell'epidemia. Il socialismo con caratteristiche cinesi non chiede aiuto, ma ringrazia.

Ringrazia i governi di Manila, Seul e Tokyo che hanno donato rispettivamente tre, due e un milione di mascherine protettive alla Repubblica popolare. Ringrazia gli Stati Uniti che hanno offerto «qualsiasi aiuto necessario», anche se ha rifiutato a più riprese la presenza dei funzionari americani del Centro per il controllo e la preven-

zione delle malattie sul suo territorio. Promette di farcela, assicura che altri 10 mila posti letto saranno presto disponibili negli ospedali di Wuhan e soprattutto osanna quei medici, oltre 4 mila da tutta la Cina, che stanno confluendo su Wuhan senza sapere né quando torneranno a casa né se avranno strumenti e medicinali necessari per far fronte a un'epidemia che vede i numeri del contagio crescere di giorno in giorno. Le scorte di medicine starebbero in alcuni luoghi esaurendosi.

Fino a ieri sono state accertate oltre 4700 persone infette, quasi il doppio del giorno precedente, e un totale di 106 decessi in appena una settimana. Il virus ha già raggiunto 16 Paesi, e si registrano tre preoccupanti casi in Germania dove un uomo è in gravi condizioni dopo essere stato contagiato da una persona arrivata dalla provincia di Hubei che non presenta sintomi della malattia. In Francia i casi sono quattro. Altri due sono stati registrati in Giappone e a Taiwan. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA





Una lavoratrice di Fiumicino ha comprato in farmacia a Roma questa mascherina di protezione. Luogo di produzione: Wuhan.

Si tratta di 70 persone: una volta sbarcate saranno messe in quarantena negli ospedali

Un ponte aereo europeo per evacuare gli italiani bloccati nella città fantasma

IL CASO

FRANCESCO PACI
PAOLO RUSSO
ROMA

Sarà un trasferimento aereo «europeo» a evacuare i circa 70 italiani che da giorni guardano dalle finestre sbarrate delle loro case le strade spettrali della città di Wuhan, l'epicentro del coronavirus. Solo quelli che decideranno di partire ovviamente, considerando che per ora, al netto della tensione crescente, nessuno accusa sintomi sospetti. L'Unità di crisi della Farnesina ha finito per scartare l'ipotesi di un rimpatrio via terra, che sarebbe stato preceduto da un periodo di quarantena da trascorrere in una non precisata località cinese. Molto più accettabile, spiegano, coordinarsi con gli altri Paesi UE facendo perno sulla Francia, l'unico Paese con un console onorario a Wuhan e di conseguenza il più attivo, e far pressione insieme su Pechino affinché apra lo spazio aereo, oggi chiuso.

Mentre la Cina aggiorna lo stato dell'epidemia a quota 106 morti e 1300 casi di

contagio registrati (4 mila su scala globale), l'Italia si allerta per l'eventuale ritorno dalle zone a rischio dei nostri connazionali (in Cina gli iscritti all'Aire sono 10 mila ma per quelli lontani dall'allarme rosso la questione non si pone). Il piano è articolato sulla triangolazione tra i ministeri degli esteri e della salute e l'Istituto Spallanzani di Roma, già pronto per accogliere e trattare gli «evacuati».

«Innanzitutto verranno verificate le condizioni di salute prima dell'imbarco, anche se a oggi ci risulta siano tutti bene» spiega Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani di Roma e del Sacco di Milano, l'ospedale di riferimento per le malattie infettive ad alto rischio di contagio. Il cordone sanitario è in via di definizione ma la procedura dovrebbe prevedere 14 giorni di quarantena subito dopo l'arrivo senza contatto con i famigliari, dal momento che il virus sembra capace di trasmettersi anche durante le due settimane di incubazione e anche in assenza di sintomi come febbre o difficoltà respiratorie. Se l'osservazione dovesse risultare positiva

scatterebbe l'isolamento in ospedale, probabilmente il Sacco o lo Spallanzani, sotto controllo di personale sanitario dedicato, oltre che attrezzato di maschere, guanti e tute speciali.

La questione è che questi settanta italiani di Wuhan, tutti in comunicazione costante con la nostra ambasciata a Pechino, sono residenti, studenti o imprenditori; che alcuni di loro hanno la famiglia in loco e che in buona parte, pur raccontando una condizione di limbo in cui non escono e non vanno a lavorare, verosimilmente non vorranno partire. La situazione è in divenire. Per il momento nessuno straniero ha lasciato la città ma Giappone e Stati Uniti (che ha evacuato da Pechino il personale diplomatico non indispensabile) tengono pronti i rispettivi charter per il ponte aereo, sempre che la Cina confermi l'autorizzazione all'apertura dei cieli.

La paura, vero contagiosissimo morbo, si diffonde più velocemente del coronavirus. Le farmacie di Roma e di Milano, per dire, hanno già esaurito le mascherine e il sospetto nei confronti di qualsiasi attività associata alla Cina, dai ristoranti ai negozi di telefonia, è il non detto che accompagna l'impe-

rativo di girare al largo.

«Tenersi lontano da ambienti frequentati da cinesi è ingiustificato - continua il dottor Ippolito -, perché chi è entrato nel nostro Paese dalla Cina ha già superato i controlli sanitari aeroportuali. Gli altri, quanti in arrivo dalle zone del contagio dovessero accusare sintomi, possono chiamare il numero verde 1500 istituito dal Ministero della salute, che risponde anche in cinese, per essere indirizzati o indirizzare eventuali sospetti verso le strutture sanitarie di riferimento».

Una nuova circolare ministeriale specifica che vanno considerati «sospette» solamente le persone con una malattia respiratoria acuta che nei precedenti 14 giorni siano state nelle zone della Cina ritenute a rischio o che abbiano frequentato una struttura sanitaria dove sono ricoverati pazienti con serie infezioni respiratorie di origine sconosciuta.

«I casi di trasmissione da persone asintomatiche sono rarissimi e qui da noi qualsiasi allarmismo è assolutamente ingiustificato - chiosa Ippolito -. Non è escluso che qualche caso si verifichi anche in Italia, ma siamo pronti ad adottare tutte le misure per impedire l'estendersi del contagio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I piani per lasciare la Cina



Francia

Oggi un aereo per il rimpatrio dei primi connazionali. Sono circa 500 i francesi registrati al consolato di Wuhan



Germania

Non ha ancora predisposto un piano per evacuare i circa 90 cittadini che si ritiene siano a Wuhan



Gran Bretagna

Sta perfezionando i piani di evacuazione. Sono circa trecento quelli bloccati nella provincia di Hubei



LA PSICOSI

Mascherine esaurite a Roma e Milano

«È chiaro che c'è un bombardamento mediatico molto forte. Il mio messaggio al Paese è che le istituzioni stanno facendo tutto quello che è nelle loro possibilità». Risponde così il ministro della salute, Roberto Speranza, a chi gli chiedeva un commento sulla notizia delle mascherine protettive andate esaurite nelle farmacie di Roma e Milano. «La task force che tutte le mattine si riunisce è attiva 24 ore su 24 per aumentare il livello dei controlli e monitorare i casi che si dovessero verificare - ha aggiunto il ministro - stanno facendo tutto il possibile per alzare il livello di sicurezza del nostro Paese».



L'ESPRESSO

Una delle camere dell'ospedale Spallanzani attrezzate per la quarantena

INTERVISTA

GIORGIO P.
LAVORATORE A WHUAN“Viviamo
blindati
Usciamo solo
per la spesa”«**Q**ui la gente non va più da nessuna parte. Le

strade sono deserte, i ristoranti chiusi, nei supermercati gli scaffali iniziano ad essere vuoti». Giorgio P., sessantenne, professionista di Imperia arruolato da una multinazionale che si occupa di industria pesante nell'area di Wuhan, vive blindato in casa da giorni.

Situazione pesante?

«Tutte le mattine ascoltiamo il bollettino con gli aggiornamenti sul numero dei morti, dei contagiati, i provvedimenti che vengono presi per limitare l'epidemia. Si ha l'impressione di vivere in una città fantasma. In giro c'è sempre meno gente e ormai i festeggiamenti per il Capodanno cinese non c'entra più. Anzi, si dovrebbe riprendere a lavorare ma scuole, fabbriche e uffici rimarranno chiusi per disposizioni del governo almeno fino all'8 febbraio».

Ma si esce di casa?

«Solo per fare la spesa, e per fare lo stretto indispensabile. Diciamo che il consiglio è di rimanere fuori il minor tempo possibile. E sempre con una mascherina o una protezione per bocca e naso. Meglio una maschera che prende anche tutta la faccia. Il cibo si compra sottovuoto, e comunque si cuoce sempre prima di consumarlo. La

popolazione sta facendo scorte e questo non facilita le cose. Certi generi alimentari iniziano a scarseggiare. E quando si rientra a casa ci si lava immediatamente, le mani, la faccia, anzi a volte è meglio fare la doccia. Ci è stato consigliato di lavarci più volte al giorno. Sono vietate tutte le forme di aggregazioni tra le persone, per precauzione: quindi ristoranti deserti, niente cinema, niente teatri».

I rapporti con l'Italia?

«Il telefono e le messaggierie consentono di tenere informata la famiglia, per il resto c'è il numero verde del consolato italiano. Poi c'è l'azienda che ci offre il supporto necessario».

Ma vengono fornite informazioni sufficienti?

«Le fonti ufficiali sono quelle governative, le televisioni. Almeno qui in Cina. Poi quelle che rimbalzano dai media internazionali e da parenti e conoscenti. I messaggi delle istituzioni sono legati essenzialmente alla prevenzione, all'igiene personale, al non sottovalutare nessun sintomo o malessere e, nel caso, rivolgersi immediatamente alle autorità». G.G.A. —

< RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COSTO ECONOMICO DEL CORONAVIRUS

ALBERTO MINGARDI

Ieri le borse hanno avuto un leggero rimbalzo, dopo la flessione di lunedì. Nel mentre, salivano i valori di yen, dollaro e oro: valute e bene-rifugio per eccellenza. È aumentato il prezzo di Bitcoin, che da un po' di tempo ha preso a comportarsi come l'oro.

È difficile fare ipotesi, oggi, su quale sarà il costo del coronavirus in termini di vite umane: speriamo il più basso possibile. Quello economico potrebbe essere ingente.

Nel caso della Sars, la Cina si era mostrata restia a prendere le necessarie misure di profilassi e a condividere le notizie con la comunità internazionale.

Sta invece reagendo con risolutezza al coronavirus. Di fatto, si parla di una quarantena per milioni di persone. Un centro di primaria importanza economico-finanziaria come Shanghai ha abbassato la saracinesca, fino al 9 febbraio, a tutte le aziende che non siano utilities o che non operino in campo sanitario.

Quando il governo della seconda economia del globo si comporta così è naturale che cresca l'incertezza. Sono decisioni commisurate all'effettiva gravità della situazione? Ci sono informazioni che Pechino ha a disposizione e non sta ancora condividendo col resto del mondo?

Nel dubbio, gli operatori scelgono la prudenza. È fondata la percezione che il coronavirus rallenterà l'attività economica. La Sars influì negativamente sul tasso di crescita cinese e penalizzò tutta l'area, a cominciare da Taiwan e Hong Kong.

Scende il prezzo del petrolio, nell'ipotesi di una contrazione della domanda, a seguito della riduzione di attività e spostamenti. Ieri Facebook ha annunciato che limiterà i viaggi dei propri impiegati in Asia. «Quarantena» significa impedire di spostarsi a persone e merci. Bloccare le une e le altre ha un effetto negativo sulla crescita: vuol dire che certi beni e certe competenze non andranno dove sarebbero meglio impiegati. I nostalgici del protezionismo raccontano un'economia nella quale a viaggiare sono prodotti, che passano dalle mani del produttore a quelle del consumatore e che potrebbero essere «frenati» senza grossi impatti. In realtà il grosso dello scambio internazionale è fatto di cose che servono a produrre altre cose. I loro prezzi sono intimamente legati, alle fluttuazioni di uno corrispondono cambiamenti, più o meno pronunciati, degli altri.

Anche gli Stati dovrebbero dar prova di prudenza. Se il coronavirus è destinato a insinuarsi nel delicato ingranaggio dell'economia globale, questo non è il momento per scelte azzardate. È vero in primis per l'amministrazione americana. Quale che sia l'obiettivo di Trump quando parla di dazi, oggi deve fare attenzione a non suffragare l'ipotesi che voglia indebolire il commercio mondiale.

Un po' di prudenza ci vorrebbe anche per la variante europea del protezionismo, che è la regolamentazione. Nuove regole, per quanto dettate da motivazioni nobili, possono chiudere i nostri mercati a produttori di altri Paesi oltre ad aggravare i costi delle imprese. In una situazione come questa, in cui l'incertezza rende più fragili gli scambi internazionali e la volatilità è destinata ad aumentare, servirebbe una quarantena anche contro i cambiamenti delle regole del gioco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAURA DEL CONTAGIO CINESE

A Roma è psicosi mascherine

Esaurite in gran parte delle farmacie le protezioni per il Coronavirus, e dove ci sono prezzi alle stelle
In Italia al momento nessun caso accertato. Paura per voli privati dalla Cina in arrivo a Fiumicino

... Il super virus continua a uccidere in Cina, 106 vittime e i malati raddoppiano, confini chiusi e rimpatri, Pechino invita a non fare viaggi all'estero e la paura diventa mondiale.

Tre nove casi in Baviera. Nessun malato a Pistoia, accertamenti per il caso del Cotugno a Napoli. E a Roma assalto alle farmacie dove le richieste di mascherine arrivano pure da Wuhan, la città focolario dove sono esaurite.

Coletti e Sbraga alle pagine 4 e 5

LA PAURA FA NOVANTA

La farmacia di piazza Igea: non riusciamo ad accontentare tutti. Ce le ordinano persino da Wuhan, la città focolaio

A Roma psicosi mascherine

La super polmonite non c'è ma sono già esaurite in farmacia. Da oggi arrivano i rifornimenti

Le richieste

Arrivano dai romani, dai turisti e dai gruppi cinesi che vivono in città e che festeggiano il loro capodanno in questi giorni

L'allarme del Codacons

Rischio rincari del 400 per cento in tutta Italia. Vigileremo e pronti ad andare in Procura per denunciare

33

Anni
Il primo ammalato in Baviera contagiato da una visitatrice cinese della sua impresa. Con altri tre ammalati salgono ora a quattro i casi di coronavirus

2000

Mascherine
La farmacia di piazza Igea, una delle più grandi di Roma, da oggi sarà rifornita un maxi quantitativo giornaliero. Ieri hanno dovuto razionare le vendite

GRAZIA MARIA COLETTI
g.coletti@iltempo.it

... Il rischio coronavirus spaventa Roma, assalto alle farmacie e mascherine quasi introvabili, ma c'è di più: la Cina rimasta a corto si rivolge alle farmacie romane per acquistare il primo scudo contro la superpolmonite. A dirlo è la dottoressa Maria Catena Ingria, titolare della farmacia romana di piazza Igea, una delle più grandi e più fornite della Capitale, che ci racconta di «mail» con ordini fino a «50mila mascherine» arrivati addirittura dall'area di «Wuhan», la città focolaio dell'infezione con 11 milioni di persone in quarantena. E a richiederle, ogni giorno, da quando è scoppiata la paura mon-

diale, sono gruppi di cinesi che vivono a Roma, e da qualche giorno anche i romani stessi. «Siamo rimasti solo con 60 pezzi - racconta la dottoressa Ingria - le richieste di mascherine da noi sono continue: da mille fino a 5mila al giorno, chieste dalle comunità cinesi, che proprio in questi giorni vivono il loro capodanno. Vengono a chiedere da noi e non possiamo accontentare tutti: stamattina (ieri ndr.) un gruppo ne voleva mille, gliene abbiamo date solo 500, da domani (stamattina, ndr.) ne arriveranno 2mila al giorno. Io dico: copriamoci noi e poi penseremo anche a loro». Ma il pezzo forte sono le richieste dalla Cina. «Ecco in questa mail ce ne chiede 50mila, non ce la faremo mai» esclama

ma la farmacia dandosi da fare al telefono con i fornitori. Mascherine quasi «introvabili», ieri mattina, «in alcune farmacie vicino all'aeroporto, alle metropolitane e nelle zone più turistiche - spiega Laura Cesaroni, farmacista e responsabile della comunicazione di Federfarma Roma -. E anche i magazzini hanno esaurito le scorte. Ma gli ordini sono già stati fatti ed en-



tro pochi giorni i distributori potranno rifornire i presidi che le hanno terminate. In ogni caso, nelle farmacie più lontane dal centro è più facile che ci siano ancora. Chi le cerca può rivolgersi ai presidi meno centrali», conclude. In centro storico se ne vendono in media «200 al giorno» - spiega un farmacista - In molti casi si tratta di acquisti di diverse decine di mascherine. Ed è frequente - racconta - che a comprarle siano persone che hanno parenti in Cina e le prendono per inviarle nel Paese orientale».

Boom di vendite anche per i disinfettanti per le mani. E il Codacons, segnala anomali rincari dei listini per le mascherine usa e getta vendute in Italia. «Si tratta di prodotti venduti generalmente in confezioni da 10, 20 o 50 pezzi, il cui costo a singola mascherina è inferiore ai 10 centesimi di euro - spiega il presidente Carlo Rienzi - La corsa all'acquisto del prodotto che si registra in tutte le città italiane e nei principali aeroporti ha portato ad una riduzione delle disponibilità sul mercato, e potrebbe dare vita a speculazioni a danno dei consumatori».

«Già oggi sul web è possibile trovare mascherine in vendita a prezzi più alti del normale e fino a 0,50 euro l'una, con un ricarico del +400% rispetto ai listini in vigore prima dell'emergenza sanitaria - prosegue Rienzi - Si tratta ovviamente di casi isolati, ma il timore è che la psicosi legata al coronavirus e la maggiore domanda di mascherine da parte dei consumatori possa dare vita nei prossimi giorni a rincari generalizzati dei listini di tali prodotti, realizzando una speculazione inaccettabile che sfrutta la paura dei cittadini». Per tale motivo il Codacons monitorerà i prezzi di mascherine protettive e prodotti analoghi venduti nelle farmacie e sul web e, in caso di aumenti dei listini, presenterà una denuncia in Procura per il reato di aggraffaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il coronavirus fa paura

Corsa all'acquisto di mascherine, il rischio coronavirus spaventa Roma. E la Cina rimasta a corto si rivolge alle farmacie romane per acquistarle. Nella farmacia di piazza Igea (nella foto accanto) la città di Wuhan ne ha ordinate 50 mila. Qui sotto, la titolare, la dotessa Ingria



La vertenza

Crisi Remaggi Le richieste dei sindacati

A pagina 12

Commissione sulla Remaggi: chieste garanzie per i lavoratori

L'azienda dichiara che farà di tutto per garantire la continuità assistenziale

CASCINA

Una lunga seduta della commissione consiliare permanente affari istituzionali, aziende e personale. D'altronde all'ordine del giorno c'era l'individuazione di un percorso per garantire il mantenimento del posto di lavoro dei dipendenti della Cooperativa Elleuno attualmente impiegati all'Apsp (azienda pubblica di servizi alla persona) 'Matteo Remaggi'. Presenti anche il direttore della struttura Elisabetta Epifori (nella foto), il presidente del cda Daniele Scotto e il consigliere Sauro Giuntini, oltre a diversi lavoratori della cooperativa e i rappresentanti sindacali della Cgil funzione pubblica. Giuntini ha fatto subito una panoramica della situazione attuale partendo da quella del 2016, con conti in rosso che sono stati risanati, con fatture pagate nei termini di legge e con risparmi significativi dopo l'internalizzazione dei 5 lavoratori destinati al Progetto Alzheimer. Da qui l'idea di internalizzare il servizio in appalto adesso alla cooperativa Elleuno. «Tutto quello che facciamo - ha detto Giuntini -, lo facciamo per il Remaggi, per gli ospiti e per i lavoratori. Se prendiamo questa iniziativa, forse Remaggi può andare avanti da solo e magari fare anche altro. Ma se non ci sono utili, non puoi fare investimenti». Elisabetta Epifori, arrivata lo scorso luglio (il posto era vacante da 9 mesi) ha aggiunto che ha «trovato contratti e gare scadute, ci siamo messi al lavoro per questi nuovi affidamenti, tra cui quello del servizio socio assistenziale

che era svolto dalla Elleuno. Il progetto Alzheimer con l'assunzione di 5 Oss è stato valutato positivamente, con un risparmio notevole sulla gestione».

Da qui l'idea delle assunzioni dirette. «Abbiamo provato a capire se il personale della cooperativa sarebbe potuto esser assorbito direttamente da Remaggi: per noi sarebbe stato ottimo, ma le leggi non lo consentono. I sindacati hanno suggerito l'assunzione diretta attraverso il collocamento, ma anche questa ipotesi non è possibile, perché le nostre Oss hanno una qualifica superiore e non possono passare dal collocamento. L'ipotesi sul tavolo, per garantire la continuità assistenziale degli ospiti, è quella di fare il 50% di assunzioni a tempo indeterminato e il 50% a tempo determinato. Faremo una selezione che terrà di particolare conto persone che hanno esperienza di assistenza agli anziani per poter erogare il servizio migliore. Questo - ha concluso Epifori - porterà alla 'Remaggi' risparmi di diverse decine di migliaia di euro e non è un fatto banale: garantiamo pari dignità economica ai lavoratori e con i risparmi potremo fare investimenti per migliorare servizi agli ospiti». Fagiolini e Antoni (Cgil) hanno chiesto alla Remaggi di prendere tempo, per valutare bene tutti gli aspetti della vicenda. E anche i consiglieri hanno chiesto garanzie per i lavoratori.

i.v.



Una tag e vai alla scoperta di Pisa con l'aiuto di chi ti è vicino in città Ecco l'App che dà i consigli

I negozi e le imprese possono utilizzarla per pubblicizzarsi con chi è distante non più di 100 metri mentre i turisti possono scambiarsi informazioni tra loro su orari, musei, eventi e luoghi da visitare

Il funzionamento è quello di Pokemon go e presto approderà anche nelle altre città

Gianni Tacchi

Da una parte c'è la possibilità, per i cittadini, di interagire senza bisogno di legami digitali come le amicizie di Facebook o i follow di Instagram, condividendo informazioni e suggerimenti su luoghi, attività, eventi e mostre. Per i turisti la possibilità di informare chi si ritrova in zona su orari di ingressi delle mostre e dei monumenti, sull'improvviso sciopero e su quel negozio di panini in cui si mangia davvero bene spendendo il giusto.

Dall'altra, per i commercianti del territorio, c'è invece l'opportunità di piazzare sconti, offerte e promozioni direttamente sulla mappa, creando cartelloni e manifesti virtuali per attirare clienti.

Tutto questo è Tag-Go, app sviluppata in Finlandia, nata per comunicare con gli altri utenti nel raggio di cento metri e appena sbarcata in Italia. Per la precisione a Pisa, dove nei giorni scorsi è entrata in funzione. Di fatto chi si troverà nell'area urbana di Pisa, potrà scaricare l'applicazione (è già disponibile per iOS e Android), geolocalizzarsi e sfruttare la realtà aumentata per entrare in un dibattito digitale, fare nuove amicizie o trovare le migliori offerte in quei cento

metri. «Questa app – fanno sapere gli sviluppatori – può davvero cambiare la vita di tutti: residenti, turisti, studenti, commercianti. Ma può cambiare soprattutto il modo di comunicare, di lavorare sulla pubblicità».

COMUNICAZIONE

A lanciare Tag-Go è stata la startup pisana SlancioImpresa, che ha acquisito i diritti per il territorio pisano attraverso una partnership con il team di lavoro finlandese. «Questa applicazione si sposa perfettamente con il nostro modello di company revitalizing, l'idea innovativa della nostra società – le parole di Enrico Trivella, presidente del consiglio di amministrazione della startup – Tag-Go offre infatti la possibilità di rivitalizzare il commercio locale e, allo stesso tempo, supporta forme di comunicazione originali».

Insomma, in un'era dominata sempre di più dai servizi digitali, Pisa punta a diventare una città 4.0 e fa un primo passo nella direzione della realtà aumentata, già sperimentata in Italia con altre app come Pokémon go.

Ma come funziona concretamente Tag-Go?

Per i cittadini, gli studenti e i turisti è gratuito e permette di posizionare i propri messaggi sulla mappa, ai quali potranno rispondere altri utenti nel raggio di cento metri, mentre i negozianti e i ristoratori – con poche decine di euro – hanno la possibilità di inserire contenu-

ti commerciali di ogni tipo, offerte visibili sempre nell'arco di cento metri.

«Alla base di Tag-Go c'è l'espansione geografica del business – aggiungono dalla SlancioImpresa – prendete per esempio un ristoratore di Marina di Pisa: grazie a questa applicazione, può mettere il suo cartellone pubblicitario virtuale in piazza dei Miracoli, promuovere velocemente la sua attività e trovare nuovi clienti».

L'APPELLO FUTURO

Tag-Go è stata progettata in

Finlandia, senza entrare però nel circuito di smartphone e tablet, ed è arrivata a Pisa come primo step di un progetto ampio: intanto c'è un accordo per la Balduina, quartiere di Roma che presto sperimenterà l'applicazione, e poi c'è la possibilità – per il futuro – di allargarsi ad altre aree della Toscana. «A Pisa abbiamo trovato più di cento aziende interessate: con Tag-Go si può creare manifesti virtuali senza sprecare carta e senza pagare le affissioni sui muri», sottolinea la startup pisana. D'altronde la nuova app finlandese rappresenta un'occasione in più per stare nel mondo digitale, non solo con le pagine di Instagram o Facebook ma anche con offerte concrete, promozioni che l'utente può trovare nel raggio di cento metri rispetto alla sua posizione. Tutto senza dimenticare la possibilità di interagire con gli altri utenti, la base del mondo social. —



L'ACCORDO DELLA REGIONE**Il turismo domani
sarà personalizzato
grazie ai big data**

Sono ormai lontano anni luce i tempi in cui per visitare una città la prima cosa da fare era acquistare una cartina da piegare in borsa e consultare ogni tre per due. Oggi ogni visita viene "aiutata" da app che aiutano i turisti a risolvere problemi legati alle visite, al ristorante da scegliere, agli hotel da prenotare e agli itinerari da elaborare.

Le attuali tecnologie consentono di visitare le Toscana ma anche di fornire dati sui flussi e sugli spostamenti di chi arriva da noi e quindi di "personalizzare" l'offerta. Ed è per studiare i nuovi dati che la Regione Toscana ha siglato un accordo di collaborazione con il Consorzio Nazionale interuniversitario per le Telecomunicazioni: questo darà l'accesso a un patrimonio di informazioni fondamentali per impostare le politiche di sviluppo del turismo superando le attuali statistiche. Ecco quindi che per elaborare i dati che arrivano dai cellulari, dalle carte di credito utilizzate per gli acquisti, dai ripetitori installati sui tetti delle città e sui sensori dei mezzi pubblici si affida al Consorzio che conta 37 sedi universitarie e 5 laboratori tra cui uno al Porto di Livorno istituito con l'Autorità portuale del Mar Tirreno.



Il caos-Remaggi scalda gli animi in maggioranza

Imbarazzo nella riunione della commissione dedicata ai lavoratori della cooperativa che rischiano il posto Poli: «Via subito il Cda»

CASCINA. «Abbiamo appreso dalla stampa che al Remaggi c'era questa situazione con la cooperativa e i dipendenti. Siamo qui per vedere se è possibile una soluzione».

Valerio Lago, di Fratelli d'Italia, presidente della commissione 1 Affari istituzionali, aziende e partecipate, ha così commentato la vicenda che riguarda il Remaggi. «Noi siamo consiglieri e non la giunta», ha poi ribattuto ad una rappresentante dei sindacati che diceva di stentare a credere a quelle parole. Com'è possibile che il caso Remaggi sia esploso a tempo scaduto, cioè quando i dipendenti della cooperativa Elleuno hanno saputo che da anno nuovo (poi tutto è stato prorogato al 10 febbraio) avrebbero perso il lavoro? L'istituto non ha rinnovato l'appalto alla cooperativa e non poteva fare diversamente, è stato spiegato, perché era già stata attivata una proroga del servizio. Pensa però di assumere i lavoratori. Come? È da capire.

Il problema era noto da quando l'ex direttore generale, **Eduardo Falzone**, aveva dato le dimissioni. Ma per nominare un nuovo direttore il Cda ha perso tempo, annullato più concorsi anche

in maniera che ha suscitato clamore, e poi quando in autunno ha preso servizio la dottoressa **Elisabetta Epifori** si è perso altro tempo. Nel frattempo il sindaco reggente **Dario Rollo**, che ha anche la delega alle partecipate, ha nominato un nuovo presidente del Cda del Remaggi. Ora l'istituto non può prorogare l'appalto in maniera ulteriore e non ha i soldi per prevedere l'ingresso dei 32 dipendenti. Può pensare solo di fare un bando per assumere a tempo determinato, a cui possano partecipare coloro che hanno già lavorato al Remaggi. E mettere in cantiere un bando di concorso per assumere a tempo indeterminato.

Nel frattempo, le opposizioni si sono scatenate. Alla commissione di ieri erano presenti anche i sindacati e gli stessi dipendenti che rischiano il posto. «Vedremo di trovare una soluzione», ha più volte detto Lago. L'imbarazzo dei leghisti è palese. I pasticci avvenuti al Remaggi sono di dominio pubblico e nessuno ci ha mai messo mano. Ora i nodi sono al pettine anche se la maggioranza cerca di smarcarsi da Rollo. **Fabio Poli** dei Socialisti, oltre a volere una soluzione, ritiene che siano maturi i tempi per mandare a casa il Cda del Remaggi, accusato di avere operato più volte «senza osservare la normativa». La cooperativa stessa, come ha detto uno dei consi-

glieri, **Sauro Giuntini**, non è che si sia interessata più di tanto al destino dei soci-dipendenti.

«Il consiglio comunale – ha detto la presidente **Elena Meini** – è un organo di garanzia e controllo e convoca un'ulteriore commissione per giovedì (domani, ndr) dopo aver acquisito tutti i dati e la documentazione sulla questione Elleuno e Remaggi. La maggioranza si dichiara a favore dell'internalizzazione dei dipendenti andando gli stessi a prendere uno stipendio superiore del 25%. La commissione ha chiesto un occhio particolare verso chi rischia il posto di lavoro e il Cda e la direttrice hanno dichiarato che presteranno ulteriormente attenzione a questa situazione. Nel giro di un breve periodo verranno assunte persone a tempo indeterminato e questo deve essere una soddisfazione per l'intera amministrazione e l'intera comunità».

Intanto, **Sonia Antoni** della Cgil ha annunciato che da oggi i lavoratori dichiareranno lo stato di agitazione. —

S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto Emilia
I leghisti toscani
levano il citofono
a Salvini: "Meglio
se qui non suona"

● SALVINI A PAG. 7

Verso il voto Nell'altra regione "rossa" si teme che il Capitano sul territorio possa far danni. E anche Francesca Verdini non vuole l'"estremista" Ceccardi

I leghisti toscani a Salvini: "Qui però niente citofono"

FIRENZE

Preoccupati

Un esponente del Carroccio: "In Emilia abbiamo perso esasperando i toni"

» GIACOMO SALVINI

Firenze

No, il citofono no. Almeno non qui in Toscana. Dopo la sconfitta di domenica in Emilia-Romagna, nella Lega toscana sta crescendo l'insofferenza – un leghista d'antan la chiama proprio "ribellione" – per la strategia elettorale di Matteo Salvini, dopo quella della vicina roccaforte rossa. La scenetta del citofono al presunto spacciatore e lo sberleffo nei confronti del ragazzo dislessico che lo contestava insieme alle sardine bolognesi, non sono per niente piaciute a molti dirigenti toscani del Carroccio. Tant'è che qualcuno spera anche che Salvini venga il meno possibile a fare campagna elettorale in Toscana per le Regionali

previste in primavera.

VENERDÌ SERA, alla vigilia del voto in Emilia, nella sede della Lega di Sesto Fiorentino il segretario regionale Daniele Bellotti ha avvertito parlamentari, consiglieri regionali e sindaci del Carroccio: "Guardate che Matteo in Toscana non verrà a fare più di cento comizi al mese – ha ammonito il deputato bergamasco –, a maggio si vota anche in Veneto, Puglia, Liguria, Marche e Campania. Quindi non potrà essere così presente...". Chi ha partecipato al direttivo regionale racconta che da parte dei big della Lega non c'è stata alcuna reazione. Solo silenzio. Poi ieri mattina, a sconfitta emiliana acquisita, l'analisi è stata più facile del previsto: "In Emilia abbiamo perso perché Salvini ha esasperato i toni non riuscendo a intercettare il voto moderato e adesso rischiamo di ripetere lo stesso errore anche qui in Toscana – spiega al Fatto un esponente del Carroccio – molti sono contenti che a maggio il segretario non potrà essere ubiquo e verrà qui solo il minimo indispensabile". Opinione che si ritrova anche nelle chat interne: "Non

viene in Toscana? Meno male..." è stato il messaggio più critico nei confronti del leader. Qualcuno, perfidamente, ha parafrasato il motto degli antifascisti durante la guerra civile spagnola: "Oggi in Emilia, domani in Toscana?" dice un parlamentare leghista, temendo la doppia sconfitta nelle regioni "rosse".

OLTRE AI DISSIDI interni alla Lega, la strategia elettorale di Salvini non è piaciuta nemmeno agli alleati di Forza Italia e Fratelli d'Italia che nei prossimi giorni si siederanno a un tavolo per decidere il candidato del centrodestra in Toscana: "Le scelte strategiche non hanno pagato – dice il coordinatore regionale di FI Stefano Mugnai – non facciamo di nuovo l'errore di spaventare l'elettorato". Opinione simile del fiorentino Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia: "In Toscana faremo sicuramente più squadra e lavoreremo insieme alla campagna elettorale – dice al Fatto – sulla scena del citofono, condivido quanto ha detto Giorgia Meloni: non l'avrei fatta".

Le liti interne alla coalizio-

ne avranno un peso anche sulla scelta del candidato con Fratelli d'Italia e Forza Italia che stanno provando a convincere il Carroccio a candidare un leghista atipico: moderato e magari civico. E nella Lega raccontano che, già prima della sconfitta in Emilia, a sussurrare a Salvini sul candidato da scegliere in Toscana fosse una "leghista" d'eccezione: la compagna Francesca Verdini. Quest'ultima avrebbe grosse perplessità sul nome dell'ex sindaco di Cascina (Pisa) e oggi europarlamentare Susanna Ceccardi, considerata una "estremista" troppo simile alla perdente Lucia Borgonzoni. E per questo Salvini ha deciso di spostare la sua attenzione su altri nomi, più civici: il giornalista Mediaset Paolo Del Debbio (che però ha rifiutato più volte), la costituzionalista Ginevra Cerrina Feroni o i sindaci di Pistoia Alessandro Tomasi e di Grosseto Antonfrancesco Vivarelli Colonna. Ieri a Firenze c'è stato il primo incontro tra i coordinatori regionali del centrodestra. Il nome uscirà presto. Francesca Verdini permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROTAGONISTI



**DANIELE
BELOTTI**

Deputato
bergamasco
e segretario
regionale
della Lega
in Toscana



**FRANCESCA
VERDINI**

Fiorentina,
figlia di Denis
(ex FI)
e compagna
di Matteo
Salvini

.....



A Cascina

Matteo Salvini
nel 2016 con
Susanna Cec-
cardi, allora
candidata sin-
daco, poi de-
putata *LaPresse*

Mazzeo: mi ricandido al consiglio regionale Su sanità e viabilità c'è un lavoro da finire

«I finanziamenti per completare l'ospedale di Cisanello e per la tangenziale sono risultati concreti. Ora continuiamo»

PISA. «Cinque anni dopo mi rimetto in gioco con la voglia e la determinazione di continuare a cambiare e far crescere la provincia di Pisa in Toscana». **Antonio Mazzeo**, consigliere regionale Pd, lancia apertamente la sua corsa verso il voto di maggio. «È una richiesta venuta forte dal territorio - spiega -. Tanti cittadini ed amministratori, anche tra coloro che nel 2015 non mi avevano sostenuto, mi hanno chiesto di proseguire il lavoro che in questi anni ha permesso di riannodare in maniera salda il filo tra la nostra provincia e la Regione portando sul territorio risultati concreti».

Mazzeo, faccia qualche esempio...

«In primis le risorse per costruire il nuovo ospedale di Cisanello e il Polo Socio Sanitario di Ponsacco, opere attese da decenni. Poi quelle per la tangenziale nord-est ed i contributi stanziati per recuperare e valorizzare strutture come il camminamento del Brunelleschi a Vicopisano, la Rocca di Ripafratta, il Castello di Buti o il Teatro del Silenzio a Lajatico. Ma il lavoro è solo a metà».

In che senso?

«Prendiamo l'ospedale di Cisanello: finanziate le mura, serve investire ulteriori risorse per aumentare il numero delle borse di specializzazione, gli stipendi di medici e infermieri e far ripartire le assunzioni. Offriremo così un servizio migliore ai cittadini riducendo liste d'attesa, velocizzando l'accesso al Pronto Soccorso

e ripensando il rapporto ospedale-territorio. Un discorso simile si può fare per la tangenziale nord-est, dove serve finanziare anche i lotti rimanenti in modo da poter completare il tracciato».

Quali saranno le parole chiave della campagna elettorale per le regionali?

«L'ambiente, prima di tutto. Abbiamo iniziato a rendere la Toscana "plastic free" e vogliamo che diventi la regione più sostenibile d'Europa: lo faremo attraverso un piano straordinario di alberature, incentivi per acquistare auto ibride o elettriche e nuovi investimenti sulla mobilità sostenibile, dalle piste ciclabili alla metropolitana di superficie Livorno-Pisa-Lucca. Parallelamente a questo, lavoro e sviluppo: penso agli accordi stretti con il sistema produttivo del Cuio per realizzare processi innovativi di economia circolare e alla creazione dell'Agenzia per lo sviluppo della Valdicaccia in modo da reinvestire su quel territorio tutte le royalties di ciò che viene prodotto».

Oltre all'ambiente, è sul fronte del sociale che le forze di sinistra vogliono soppesare il programma del candidato governatore Giani e del Pd...

«Infatti pensiamo anche a questo. Iniziando da un grande piano di sostegno alle famiglie toscane, a partire da asili nido gratis per tutti i nuclei con Isee medio-bassi, incentivi a quelle imprese che si doteranno di nidi aziendali e sgravi fisca-

li per le spese educative o sanitarie dei figli. Infine, la memoria: triplicheremo i fondi per il Treno in modo che altre migliaia di studenti toscani possano vedere con i loro occhi cosa è stato l'orrore di Auschwitz e Birkenau».

Altro tema essenziale è quello delle infrastrutture...

«Due temi su tutti: l'ulteriore velocizzazione ed ammodernamento della tratta ferroviaria Pisa-Firenze e il completamento degli investimenti sul Galilei perché sia sempre di più porta d'accesso alla Toscana».

Stefano Bonaccini, appena rieletto governatore dell'Emilia Romagna, è un suo amico personale: cosa spera di replicare qui del voto emiliano?

«Che i cittadini diano valore al buon governo e alle persone più che alla propaganda ideologica incentrata sull'odio. Chi vive a Pisa e Cascina sa che, dopo tante promesse, quelle città sono state solo "usate" dalla Lega come trampolini per altri obiettivi. Noi non vogliamo nascondere la polvere sotto al tappeto e siamo consapevoli di quello che in questi cinque anni ha funzionato e di quello che invece bisogna cambiare o migliorare ancora. Se andremo a suonare ad un citofono, lo faremo per trovare nuove soluzioni insieme ai cittadini e chiedere loro una cosa semplice: cambiereste il vivere in Toscana con un'altra regione d'Italia? Io, sinceramente, penso di no». —

Francesco Loi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CI SARÀ GIANI

Lunedì a Pontedera la presentazione di “Controcorrente”

Un altro appuntamento sul territorio per la presentazione del suo libro “Controcorrente”. È quello organizzato per lunedì prossimo, 3 febbraio, alle ore 17.45, nella saletta Carpi di via Valtriani 18 a Pontedera. Interverranno, oltre all'autore del libro Antonio Mazzeo, il sindaco di Pontedera Matteo Franconi e il candidato governatore del centrosinistra Eugenio Giani. Per molti giovani nascere al sud significa essere messi di fronte alla scelta obbligata di andare a cercare il futuro altrove. Antonio Mazzeo è stato uno di questi e il suo viaggio “controcorrente” lo ha portato a Pisa prima da studente universitario, poi da imprenditore e infine da politico. Tra voglia di cambiamento e resistenze, soddisfazioni e delusioni, questo libro racconta un'idea di Toscana che, ben salda sui valori della sua storia e della sua tradizione, sappia innovarsi per guardare al presente, ma soprattutto al futuro.



Antonio Mazzeo con Stefano Bonaccini durante un'iniziativa elettorale a Pisa

LEGA E FRATELLI D'ITALIA ALL'ATTACCO

Soldi per l'integrazione dei rom, scoppia la polemica politica

PONSACCO. «La Regione Toscana ha assegnato all'Unione Valdera più di 180.000 euro per finanziare progetti per l'inclusione sociale di minori e adolescenti rom. In aggiunta, la Regione ha stanziato 17.944 euro ai minori delle etnie Rom, Sinti e Camminanti di Ponsacco. Come se non bastasse, la Società della Salute presieduta da Matteo Franconi ha deciso di aggiungere ulteriori 20.000 euro di soldi pubblici come co-finanziamento all'inclusione di soggetti provenienti da altri Paesi e culture».

A parlare è la Lega di Pontedera e Ponsacco, che ricorda quanto avvenuto poche settimane fa, quando un rom di 14 anni di Ponsacco sfondò, insieme a un complice maggiorenne, il cancello della carrozzeria Nuova Valdera di Gello di Pontedera rubando due auto e provocando danni da migliaia di euro. «Essendo minorenne tuttavia – sostiene la Lega – non era imputabile ed è stato rilasciato. Vogliamo davvero premiare queste persone con finanziamenti pubblici e progetti per l'integrazione. Chi in-

frange la legge non merita soldi pubblici, ma deve rispondere dei propri atti di fronte ai tribunali competenti».

Pesanti critiche piovono anche da Fratelli d'Italia di Pontedera: «Franconi destina altri 20.000 all'inserimento di bambini "di altri paesi e culture", guarda caso con servizi a cooperative e associazioni amiche come Arci e Arnera. Ma un aiuto a chi in questo paese ha sempre contribuito lo vogliamo dare o no? Come mai si dice no al Bonus bebè e sì ai sostegni ai Rom? Le giovani coppie non fanno più figli per la difficoltà nel mantenerli. Le madri tante volte sono costrette a lasciare il posto di lavoro perché negli asili pubblici non c'è posto. Vogliamo o no, nel nostro piccolo, permettere alle madri di non dover scegliere tra fare la madre e il lavoro, garantendo servizi alle giovani coppie? Queste sì sono scelte politiche, c'è chi vorrebbe aiutare i propri concittadini a vivere serenamente e meglio, e chi preferisce, al grido della finta integrazione, aiutare i soliti amici degli amici». —



STASERA AL CENTRO PASTORALE

Don Zappolini apre il ciclo di conferenze organizzate dall'Acli

PONTEDERA. Le Acli di Pontedera Nucleo "Giovanni Gronchi" organizzano una serie di conferenze; questo anno il tema affrontato sarà quello della qualità della vita per le persone comuni e ancora una volta si porrà particolare attenzione ai giovani. Il ciclo che ha per titolo "Percorsi di vita responsabile" parte dalla constatazione che oggi per le persone comuni è difficile vivere una vita eticamente responsabile rispetto ai problemi e agli input esterni che ci arrivano. Le Acli non vogliono dare risposte - altri devono pensarci concretamente e fare - ma aiutare le persone culturalmente più deboli e i giovani a riflettere su queste tematiche.

Le conferenze si terranno al Centro pastorale culturale Mantellate (ex Scuola Saffi) in Piazza Duomo, 20 che sempre più si candida a diventare il polo culturale cattolico della città. Le Acli Pontedera, con il supporto delle Acli provinciali e di Acli Arte & Spettacolo vogliono dare anche con questa iniziativa il loro fattivo contributo.

Si inizia stasera alle ore

21.15 con don **Armando Zappolini** (direttore Caritas della Diocesi di San Miniato e parroco di Ponsacco) che presenterà il libro "Mettersi in gioco?" scritto a quattro mani con **Mimma Scigliano** parlando sul tema della dipendenza da ludopatia e anche di altre dipendenze.

A seguire il 9 marzo Fratel **Emiliano Biadene** della comunità di Bose/Cellole (vicino San Gimignano) parlerà di ambiente partendo dall'enciclica "Laudato si" di Papa Francesco. Mentre è in corso di definizione il giorno in cui verrà **Carlo Cefaloni** a presentare il libro che ha scritto con **Jean-René Bilongo** e **Giuseppe Gatti** "Spezzare le catene. Un lavoro libero fra centri commerciali e capolarato" che tratta dell'analisi della filiera agricola, che rimanda alla responsabilità dei consumatori e alla struttura della grande distribuzione organizzata, delle merci affidata ai gruppi internazionali del commercio. L'iniziativa che ha il Patrocinio del Comune di Pontedera è realizzata in collaborazione con Tavola della Pace e Libera di Pontedera. —



Don Armando Zappolini



FORNACETTE/1

Tumori femminili, incontro su prevenzione e cura

CALCINAIA. Auser, Sartoria della Solidarietà e Non più Sola Onlus hanno organizzato per venerdì alle 15.30 nei locali della Sartoria in via Curiel a Fornacette, un pomeriggio di informazione medica dal titolo "Dalla prevenzione dei tumori femminili alla cura". Si comincerà con i saluti del sindaco, **Cristiano Alderigi** e dell'assessore **Flavio Tani**. Quindi gli interventi di una serie di medici. Si parlerà di papilloma virus, di screening senologici, di prevenzione per scongiurare tumori al collo dell'utero, al corpo dell'utero e al seno e anche delle cure che stanno dando buoni risultati in tal senso. Interverrà anche il personale dell'accoglienza che opera al Centro senologico dell'ospedale Lotti e una signora che ha vissuto direttamente l'esperienza tumorale e l'ha superata. Concluderà l'incontro la presidente della Non Più Sola Onlus Di Milia Tongiorgi. —



Torino

Autismo, nuovo studio “Implicati mille geni 102 già identificati”

Sono oltre 1.000 i geni implicati nell'autismo. Lo dice uno studio internazionale pubblicato sulla rivista scientifica *Cell* con un campione di 35 mila persone, il paziente e i due genitori. Nel team di italiani che ha partecipato alla ricerca, che proseguirà con ulteriori approfondimenti, la Città della Salute di Torino, l'Ateneo torinese e l'Università di Siena. Sono stati identificati 102 geni associati allo spettro di disturbi autistici. Di questi, 30 non erano mai stati descritti prima. Gli studiosi hanno decifrato la sequenza del dna attraverso l'analisi dell'esoma, che consente di leggere la parte del dna che codifica le proteine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Il pioniere DiaSorin ha conquistato Stati Uniti e Cina

Agnese Codignola

C'è un'azienda tutta italiana che oggi dà lavoro a quasi 2mila dipendenti in sette siti di quattro continenti, che in soli vent'anni è diventata leader di mercato nella diagnostica biomedica e che continua a intraprendere progetti che a prima vista possono sembrare leggermente eccentrici, ma che in realtà anticipano, con intelligenza e lungimiranza, le esigenze del mercato. E per questo si rivelano vincenti.

È la DiaSorin di Saluggia, nata dalle evoluzioni successive di Sorin, già nella galassia Fiat ma appunto dal 2000 azienda autonoma. Racconta l'artefice di tutto ciò e attuale Ceo, Carlo Rosa, una laurea in chimica e una successiva esperienza nel marketing negli Stati Uniti: «Nel 2000 ci siamo trovati di fronte a una scelta: continuare a esistere nel nostro mercato consolidato, europeo, oppure cercare di conquistare i due grandi assenti: il Nord America, e la Cina, che allora sembrava lontanissima, ma che già si intuiva sarebbe diventata quello che è oggi».

Per farsi spazio in un mercato sovraffollato come quello americano, DiaSorin ha scelto un'apparente nicchia: quella del dosaggio della vitamina D, che sembrava destinata a poche persone con malattie molto specifiche. «Ma proprio in quegli anni» sottolinea Rosa «gli americani si sono accorti che stavano invecchiando e ingrassando, che le loro ossa avrebbero potuto avere bisogno di integrazioni e che per capire come intervenire serviva un test specifico. L'Fda ne aveva approvato uno solo: il nostro, che nel 2015 è diventato un blockbuster».

L'avventura cinese è stata più complicata, perché gli imprenditori italiani che vogliono arrivare in mercati di quel tipo non sono aiutati dallo Stato italiano, poco organizzato. Anche in questo caso, però, l'arma

vincente è stata l'intelligenza. Spiega infatti Rosa: «Ci siamo rivolti direttamente allo Stato cinese e abbiamo stabilito con lo stesso una partnership per registrazione e distribuzione dei nostri prodotti, puntando tutto sui test prenatali anche se all'epoca era appena iniziata la discussione per la possibile eliminazione delle leggi sul figlio unico, allora vigenti, e su quelli infettivologici».

Anche in questo caso, quindi, Rosa e i suoi collaboratori hanno intuito le necessità di un paese enorme prima che si manifestassero, hanno investito e hanno vinto: nel giro di qualche mese l'azienda inaugurerà uno stabilimento per la produzione in Cina dei suoi test molecolari prenatali, oncologici e virologici.

Nel frattempo, lo stesso approccio (anticipare il mercato) è stato applicato alle strategie per l'occidente, che oggi puntano sulla medicina del futuro, quella basata sul risultato dell'intero trattamento e non solo su un singolo aspetto della cura quale, per esempio, un farmaco: la value-based care. Di che cosa si tratti lo si capisce attraverso la vicenda di uno dei prodotti sui quali si sta puntando: un nuovo test per l'*helicobacter pylori*, esame sempre più richiesto perché i disturbi gastrointestinali che possono essere confusi con l'infezione sono in aumento in tutto il mondo.

Ancora Rosa: «La diffusione delle terapie antibiotiche ha fatto sì che il 20% di coloro che effettivamente hanno il batterio non risponda più. Il test che stiamo mettendo a punto, da fare sulle feci, riesce a dire se l'eventuale batterio presente è sensibile o meno agli antibiotici e, se sì, a quali. Ciò consente di non fare cure inutili, e di preservare al tempo stesso gli antibiotici. Per questo, a conti fatti, è un esame che garantisce un'elevata prestazione e fa risparmiare, ed è quindi value-based». Ovvero risponde ai criteri che sempre più spesso guideranno le scelte di chi decide che cosa rimborsare o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Negli Usa,
l'azienda
ha scelto
il dosaggio
della vita-
mina D;
in Asia in-
vece punta
sui test
prenatali**



Industria farmaceutica

Nel 2019 la produzione è aumentata di oltre il 20%, negli ultimi cinque anni l'occupazione è salita del 10%
Decisivi i mercati internazionali: gli Stati Uniti valgono oltre cinque miliardi di euro di vendite l'anno

Lo scenario. Nonostante il rallentamento dell'economia, il settore viaggia in controtendenza

Mix di aziende e ricerca al top: così l'hub Italia cresce all'estero

Federico Mereta

Il barometro scende verso il basso per la produzione industriale italiana. Ma non mancano ampi sprazzi di sereno e, proseguendo nella metafora meteorologica, il cielo appare davvero azzurro per l'industria farmaceutica. Considerando i dati Istat relativi al novembre 2019, a fronte di cali diffusi e pervasivi in diversi settori, la produzione dei farmaci nel nostro Paese ha avuto una crescita superiore al 20%.

Grazie a questo balzo il valore della produzione è complessivamente in crescita, anche se non alla stessa velocità dell'export perché frenato da una domanda internamente dinamica.

Gli Usa rappresentano il mercato chiave – negli Stati Uniti le vendite di medicinali “made in Italy” superano i 5 miliardi di euro – ma la sensazione è che il modello di questo settore industriale possa essere davvero vincente se ci saranno le condizioni per rilanciare gli investimenti degli ultimi anni che hanno consentito questi risultati e favorito una crescita dell'occupazione del 10% in cinque anni, in larga parte per i giovani.

«Per il sistema Paese rappresentiamo un asset importante, perché la nostra industria ha saputo investire su realtà che già erano presenti sul territorio, capitalizzandone ed aumentandone il valore, ed al contempo internazionalizzarsi,

tanto da far registrare una crescita esponenziale dell'export – spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria -. Siamo stati in grado di raccogliere investitori internazionali che hanno creduto in noi e, grazie alle aziende italiane, si è creato un mix che spiega pienamente come abbiamo superato l'80% per il rapporto export su fatturato».

Probabilmente su questo crescita incide l'originale composizione dell'industria farmaceutica in Italia, unica in Europa, con un contributo bilanciato di aziende a capitale italiano, che determinano il 41% del ruolo industriale, e di quelle a capitale internazionale, dalle quali dipende il 59%. Ma contano sicuramente anche altri elementi per spiegare questa sorta di “boom”.

«La stabilità delle regole, dei prezzi e della rimborsabilità dei nostri prodotti negli ultimi anni ci hanno dato il coraggio di fare investimenti importanti in Italia: l'acquisizione di una start-up nel 2013, il salvataggio di uno stabilimento chimico nel 2016, l'acquisizione di 100.000 metri quadrati di terreni per espansioni produttive, oltre ad una crescita notevolissima della ricerca – fa sapere Lucia Aleotti, membro del Board e azionista di Menarini -. Con 3 stabilimenti di produzione farmaceutica, 3 di chimica e 1 di biotecnologie, Menarini produce in Italia 130 milioni di confezioni all'anno, pari a un quarto

della produzione farmaceutica dell'intero gruppo».

Un esempio? Certo, ma in un panorama davvero positivo. Le imprese a capitale italiano si caratterizzano per un fatturato realizzato all'estero superiore al 70% del totale, in notevole crescita, con vendite più che raddoppiate negli ultimi 10 anni (da 3,1 miliardi nel 2007 a 7,5 nel 2018), non in un'ottica di delocalizzazione ma di presidio di nuovi mercati, che ha consentito di rafforzare la presenza in Italia delle attività di Ricerca e produzione.

«Negli ultimi anni, ampliando a livello internazionale la nostra presenza geografica abbiamo incrementato il fatturato e di conseguenza anche i volumi di produzione – ricorda Pier Vincenzo Colli, amministratore delegato di Alfa-sigma -. Ovviamente per far fronte agli incrementi produttivi abbiamo aumentato la forza lavoro, gli investimenti in tecnologie e anche le facilities degli stabilimenti. Accanto al business tradizionale dei nostri prodotti, poi, siamo sempre più attivi nel Contract Manufacturing,



ovvero nella produzione conto terzi per altre società farmaceutiche multinazionali».

E l'estero? Come ci guarda? Stando ai dati 2018 l'Italia è prima tra i grandi Paesi europei per presenza di imprese a capitale statunitense e tedesco, seconda per quella delle imprese francesi, svizzere e giapponesi. Inoltre è un hub mondiale per la produzione di vaccini per quanto riguarda le imprese a capitale Uk.

«Con oltre 360 milioni di euro

investiti nella ricerca e sviluppo nel periodo 2015-2018 e circa 170 in produzione e controllo qualità, il polo toscano dell'azienda nei vaccini produce più di 47 milioni di dosi l'anno destinate a 54 paesi in tutto il mondo – fa sapere l'amministratore delegato di GSK Italia Luis Arosemena -. Ma più in generale GSK Italia svolge un ruolo di primo piano nel sistema industriale della salute. Solo una parte dei 193 milioni di unità di farmaci e vaccini prodotte ogni

anno da GSK in Italia e destinate ad oltre 100 paesi nel mondo, che generano, grazie a 4.200 dipendenti locali, un fatturato annuo di 1,6 miliardi di euro di cui 475 milioni destinati all'export di beni e servizi. Un export di eccellenza, fatto di vaccini contro la meningite di ultima generazione scoperti qui e di farmaci innovativi per il trattamento di Lupus, asma grave, tumori e HIV».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

33 miliardi

Valore della produzione

L'industria farmaceutica italiana è leader nella Ue, insieme alla Germania

85%

La quota export

Oltre l'85% del fatturato è ricavato dalle vendite sui mercati internazionali

200

Fabbriche e centri di R&S

Numero di fabbriche e centri di R&S presenti in Italia, il valore più alto in Europa dopo la Germania. Il settore farmaceutico occupa circa 67mila addetti (+10% in 5 anni)

-74%

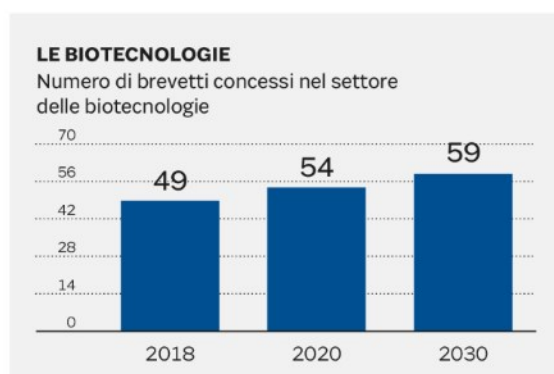
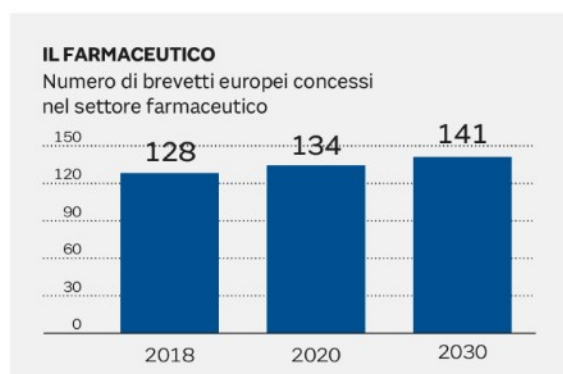
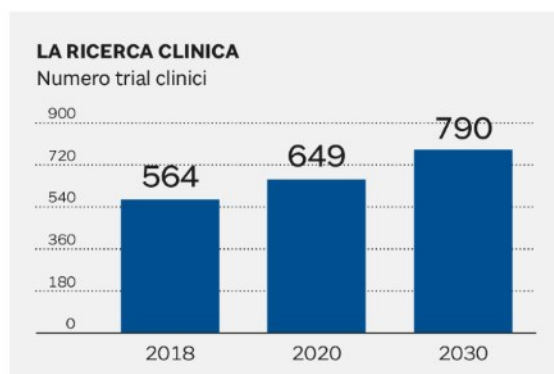
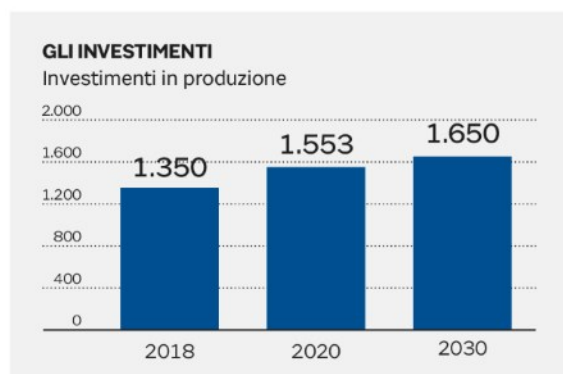
UN SETTORE GREEN

La riduzione delle emissioni di gas climalteranti negli ultimi 10 anni da parte dell'industria farmaceutica italiana

Il modello resterà vincente se ci saranno le condizioni per continuare gli investimenti degli ultimi anni

Lo scenario italiano del settore

Il principali indicatori prospettici



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

IMAGOECONOMICA

Settore strategico.

Anche nel 2019 l'industria farmaceutica ha fornito un contributo di valore alla crescita



Eriona Gjinukaj (Dompé farmaceutici)

Dompé esordisce all'estero: in un anno il 57% del fatturato

**Aperte due sedi negli Usa
e avviate collaborazioni
con i più prestigiosi atenei
Decisivo il contributo
del «farmaco Montalcini»**

Francesca Cerati

«**La** chiave per diventare player internazionali è l'innovazione». Non ha dubbi Eriona Gjinukaj, chief operating officer di Dompé farmaceutici quando racconta come sono riusciti a entrare nel mercato americano, il più grande del mondo per l'industria farmaceutica, partendo da zero. E in appena un anno Dompé ha già due sedi, quella di San Francisco, più commerciale, e quella di Boston, dedicata invece alla ricerca e dove sono già attivi 17 studi clinici. «Negli Stati Uniti servono prodotti innovativi, altrimenti non c'è spazio - continua Gjinukaj -. E noi questo spazio ce lo siamo guadagnato in tre mesi, con un piano strategico e una molecola dall'elevato livello innovativo». Cenegermin è la prima terapia a base di Ngf (scoperta da Rita Levi Montalcini) per il trattamento di una malattia rara dell'occhio (la cheratite neurotrofica), fino a quel momento orfana di cura. Nel 2017 è stata approvata dall'Ema in Europa e l'anno successivo anche dalla Fda.

«Negli Usa siamo vissuti come una startup, anche se abbiamo cento anni di storia - riprende Gjinukaj, che si divide tra l'Italia, gli Stati Uniti e tra poco anche la Cina -. Qui sono molto disponibili a lavorare con realtà che nascono da zero, e in effetti creare da zero è più semplice che cambiare una situazione esistente. Abbiamo potuto scegliere il team - che è già costituito da 60 persone e che arriveranno a un centinaio a fine anno - che è lo specchio di quello che vogliamo essere». E poiché la formula di Dompé si basa sull'innovazione, gli investimenti indirizzati a sviluppare terapie ad alto valore aggiunto continuano e si allargano anche all'area oncologica e del diabete. Ma a differenza di molte altre company del farmaco, la parte di discovery continua a re-

stare nel cuore dell'azienda e in Italia, che ha il proprio quartier generale a Milano e il centro dell'attività di ricerca e sviluppo e di produzione a L'Aquila.

Il nucleo principale della ricerca e sviluppo di Dompé è l'articolazione della piattaforma integrata, "Drug Design and Discovery Platform" e "Early Clinical Development Platform", inserita in un contesto di *open innovation* che si avvale di un network nazionale e internazionale di oltre 200 realtà quali l'Università di Harvard, Houston Methodist Hospital, Stanford University, Columbia University, Karolinska Institute (Svezia), il National Institute of Health (Nih).

«Sempre in chiave internazionale - spiega la Coo - è Exscalate, la nostra piattaforma di supercalcolo intelligente. L'idea di una piattaforma in grado di accelerare enormemente la ricerca farmaceutica in silico deriva da quasi 10 anni di investimenti da parte di Dompé farmaceutici, attraverso la sua Drug discovery platform dedicata allo sviluppo di farmaci attraverso metodiche in silico avanzate. Si tratta di un High performance computing, (Structure-based drug design system), cioè un sistema di calcolo in grado di accelerare la ricerca di nuovi farmaci, utile soprattutto in caso di epidemie provocate da patogeni che non ha eguali nel mondo». Le molecole più promettenti identificate attraverso la piattaforma Exscalate sono ora in fase di sperimentazione biologica. Il caso di studio portato avanti sul virus Zika sarà "aperto" alla comunità internazionale.

Anche per quanto riguarda la leadership femminile, che in Dompé è al 50 per cento, non ha eguali nel mondo. Risultato? Con 800 persone e 60 milioni di confezioni commercializzate in 40 Paesi, nel 2019 Dompé ha raggiunto un fatturato di circa 450 milioni di euro, il 57% del quale deriva dall'estero, solo dopo il primo anno di esperienza fuori dai confini italiani. Sicuramente un buon indice del valore dell'innovazione nel processo di internazionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tuttoscienze Tracciato l'identikit dei geni che portano all'autismo

ALESSANDRO MONDO - P. 25

RICERCA INTERNAZIONALE, CHE HA COINVOLTO UN VASTO GRUPPO DI FAMIGLIE: "E ADESSO L'INDAGINE CONTINUA"

Il primo identikit dei geni dell'autismo

"Molte mutazioni distruttive, spesso casuali"

ALESSANDRO MONDO

Questa è la storia di una scoperta che come accade nel panorama della ricerca, dove nulla è acquisito per sempre, fornisce informazioni preziose. Meglio: indizi che sollecitano nuovi interrogativi e rimandano ad altre, inesplorate frontiere. Il perimetro è quello dell'autismo. Il salto di qualità è la scoperta di geni, e relative mutazioni, che lo causano. Uno studio internazionale, pubblicato sulla rivista scientifica «Cell», ha permesso di identificare una parte dei meccanismi biologici responsabili, chiarendo le basi genetiche di un disturbo che esordisce nei primi anni di vita e colpisce l'1% della popolazione.

All'identikit dell'autismo bisogna aggiungere la varietà delle forme e della gravità con cui si presenta. Non a caso si parla di «spettro autistico». Negli ultimi anni è stata dimostrata la base genetica di molte condizioni caratterizzate da manifestazioni che rientrano nei disturbi dello spettro autistico.

È la premessa del risultato ottenuto grazie al lavoro di un consorzio internazionale che ha unito competenze e risorse - l'Autism Sequencing Consortium (Asc), fondato e co-coordinato da Joseph Buxbaum (Icahn School of Medicine at Mount Sinai, New York) - al quale hanno aderito alcuni gruppi italiani, tra i quali quelli dei professori Alfredo Brusco e Giovanni Battista Ferrero (Città della Salute e Università di Torino) e Alessandra Renieri (Università di Siena). L'ampiezza del campione analizzato tramite la tecnica di sequenziamento del Dna, 35 mila soggetti, rende di per sé la portata della sfida. «In sintesi -

spiega Ferrero, dipartimento di Scienze della Sanità pubblica e pediatriche del Regina Margherita -: si tratta di una tecnica che consente di "leggere" la parte del Dna che codifica per proteine e identificare eventuali mutazioni associate ad una malattia genetica».

Coinvolta anche l'Italia

Il lavoro iniziato nel 2015 è decollato grazie alla collaborazione dei gruppi italiani con il Consorzio Asc: in particolare con Silvia De Rubeis della Icahn School of Medicine at Mount Sinai di New York. A seguire, è iniziata la raccolta di famiglie con soggetti colpiti da disturbo dello spettro autistico e dei loro genitori da vari Paesi nel mondo. C'è stato spazio anche per il Piemonte: il progetto di ricerca «NeuroWES» è stato coordinato dai gruppi di Ferrero e Brusco, che hanno esteso la collaborazione a neuropsichiatri, genetisti e pediatri in tutta la regione.

Il Dna delle famiglie selezionate è stato inviato al consorzio, che ha effettuato l'analisi. L'approfondimento dei risultati ha consentito di individuare non uno, ma oltre 100 geni associati ai disturbi dello spettro autistico, 30 dei quali mai descritti prima. Parliamo di geni espressi precocemente nello sviluppo del cervello e molti hanno un ruolo nella regolazione dell'espressione genica legata ai meccanismi che regolano lo sviluppo del sistema nervoso centrale o sono coinvolti nella comunicazione tra neuroni. C'è un comune denominatore: i geni in questione sono caratterizzati dall'essere colpiti da mutazioni altamente distruttive e, frequentemente, non ereditate dai genitori. Potrebbe significare che alme-

no una parte di queste malattie sia dovuta a mutazioni casuali avvenute nelle cellule riproduttive.

E adesso? «Con il gruppo di Marco Tartaglia (Ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma) e di Tommaso Pippucci (Università di Bologna) stiamo rianalizzando i dati dei casi piemontesi - spiega Brusco -. Grazie alla collaborazione con la Genetica Medica della Città della Salute di Torino, diretta da Barbara Pasini, stiamo riportando alle famiglie dei pazienti una diagnosi definitiva in circa il 30% dei casi analizzati». Nello stesso tempo si lavora su nuovi geni associati a disturbo dello spettro autistico: tutte le famiglie in cui è stata identificata una mutazione nel Dna vengono richiamate per comunicare la diagnosi genetica e per rivalutare i dati clinici dei soggetti colpiti. Obiettivo: identificare e caratterizzare le specifiche condizioni genetiche associate a disturbi dello spettro autistico.

Neurosviluppo e patologie

Per rendere l'idea, si prevede siano oltre mille i geni implicati in queste malattie eterogenee, buona parte delle quali sono probabilmente associate a diverse varianti in geni importanti per il neurosviluppo che diventano patologiche solo quando combinate assieme. La sfida ricomincia da qui. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



La biotecnologia della pagnotta

Selezionando e modificando diversi ceppi di lieviti, è possibile (e lo sarà sempre di più) ottenere pane con nuove proprietà benefiche. Ci stanno lavorando sette università italiane. Ma la ricerca si estende a molti altri alimenti.

di Luca Sciortino

Per fare una buona pizza ci vorrà anche il cuore, come dicono i napoletani, ma il ruolo dei lieviti è fondamentale. Lo stesso vale per pane, birra, vino e molti altri cibi che sono il frutto dell'azione di microrganismi. E i vari progetti europei di selezione o modifica di questi microrganismi stanno portando, e porteranno, grandi novità nei banchi del supermercato.

Una di queste iniziative si chiama «Processing for healthy cereal foods», e ci lavorano insieme sette università italiane con l'obiettivo di ottenere diversi tipi di pane di elevato valore per la salute, usando cereali integrali, lieviti e batteri lattici. Bisogna infatti tenere presente che il pane si ricava da una fermentazione e una lievitazione di un impasto di farina di grano e acqua. In questo processo il ruolo di lieviti, organismi unicellulari del genere *Saccharomyces*, e dei batteri lattici è indispensabile per conferire proprietà nutritive e curative.

«Il punto è che di lieviti e batteri lattici ne esistono molte specie e, all'interno di ogni specie, diversi ceppi» spiega Manuela Giovannetti, microbiologa del Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e agroambientali dell'Università di Pisa. «Ognuno ha caratteristiche differenti, proprio come all'interno di *Homo sapiens* ogni individuo è unico». La sfida della ricerca è selezionarli così da ottenere effetti vantaggiosi per la salute dei consumatori. «Stiamo studiando 70 ceppi di lievito e

450 di batteri lattici che conferiscono particolari proprietà al pane. Ne abbiamo già selezionato alcuni per la loro capacità antiossidante e per quella di rendere disponibili minerali come calcio, ferro e zinco, importantissimi per l'organismo» continua Giovannetti. Si può quindi immaginare un pane adatto a chi ha una carenza di questi minerali o, addirittura, nel caso dello zinco, un «pane della bellezza», visti i suoi effetti benefici per capelli, pelle, denti e unghie.

«Di altri ceppi abbiamo preso in considerazione la capacità di degradare le proteine, così da avere un pane con un contenuto di glutine più basso. Per altri ancora la produzione di esopolisaccaridi, utili per la microflora intestinale. Abbiamo anche ottenuto lieviti promettenti per la possibilità di produrre un pane con caratteristiche anti-infiammatorie».

Già oggi un consumatore dovrebbe avere piena coscienza del fatto che c'è una grande differenza tra un pane prodotto con il lievito industriale che contiene un solo ceppo sempre uguale, e magari precotto in un paese lontano, e un pane fermentato con un lievito madre, come quello di Altamura o di Genzano o quello nero di Castelvetro, per fare alcuni esempi. In questi ultimi casi, poi, la particolare miscelazione di determinati varietà locali di lieviti e batteri lattici, come pure le caratteristiche dell'acqua, del grano e del forno, aggiungono caratteristiche sensoriali e nutritive uniche.

«Non appena l'industria sarà in

grado di utilizzare i risultati delle nostre ricerche, nei supermercati arriveranno alimenti ad hoc, dotati di particolari proprietà nutrizionali e nutraceutiche, adatti alle varie esigenze dei consumatori. Una pagnotta prodotta con un certo complesso di lieviti e fermenti lattici potrà riportare l'indicazione «a basso indice glicemico». Il fatto che accanto al panetto di lievito di birra industriale oggi sia possibile trovare in vendita quello madre liofilizzato è il segno di una nuova sensibilità del mercato» dice ancora Giovannetti.

Non l'unico segno, evidentemente, come si scopre osservando altri alimenti fermentati. Alle birre vengono oggi aggiunte note speziate o fruttate grazie a particolari ceppi microbici. E una nota multinazionale ha pubblicizzato una birra dicendo che è stata prodotta con un lievito che arriva dalla Patagonia.

Sui banchi dei supermercati hanno fatto la loro apparizione prodotti provenienti da regioni lontane come il kefir, il kimchi e il kombucha: «Il kefir, originario del Caucaso, è prodotto da un complesso di lieviti e batteri lattici molto più ricco rispetto allo yogurt, che è fermentato da due soli tipi di batteri lattici, ed è considerato un vero probiotico» precisa Giovannetti.

Il kimchi, di origine coreana, si ottiene dalle verdure fermentate e spezie; e il kombucha deriva dalla fermentazione di foglie di tè operata da un complesso di batteri lattici, acetici e lieviti. Selezionando alcuni ceppi e ingegnerizzandoli si potranno ottenere prodotti con elevato valore salutistico, a più alto contenuto in vitamine e con proprietà antiossidanti, anti-infiammatorie e disintossicanti.

Se il vino e il caffè sono già oggetto da tempo delle attenzioni dei biotecnologi, il cioccolato è il prossimo candidato, dal momento che si ricava fermentando i semi del cacao. La selezione o la ingegnerizzazione dei suoi lieviti potranno regalarci nuovi aromi per il palato. E il futuro? Probabilmente prevede una collaborazione tra i ricercatori che sequenziano e modificano il genoma delle piante (come il grano) e quelli che fanno lo stesso, «manipolando» lieviti e batteri lattici. Come per le note musicali, c'è spazio per sempre inedite creazioni. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nuovo pane sarà
«nutriceutical», metà
alimento metà farmaco.**

